BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

PER L' ANNO 1859.

BULLETIN

DE L'INSTITUT

ORRESPONDANCE ARCHÉOLOGIQUE

POUR L'AN 1859.

ROMA

TIPOGRAFIA TIBERINA

1859.

image
not
available

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

RISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

. DI GENNAJO E FEBBRAJO 1859 (*due fogli*).

Direzione. — *Adunanze de'* 10 *e* 17 *Dec.* 1858, 14, 21, 28 *Gennajo* 1859. — *Scavi di S. Bal-* : *Roma*, *di Palestrina*. — *Viaggi in Etruria*.

I. AVVISI DELLA DIREZIONE.

rente anniversario del natale del Winckelmann, e già fan sei lustri adunava per la prima volta ell' Instituto nostro in Roma), dopo le più sen- ui di profonda gratitudine così verso l'augusto esso Instituto, e il R. Governo di Prussia per unificenze usateci, come verso i copiosi nostri e partecipanti, i quali per la costante loro coo- forniscono la valida guarentigia a proseguire osi successi questa fondazione, ci è debito pub- relle ascrizioni e promozioni, a cui si è fatto mpiere il difetto prodotto nella stessa Direzio- canze a' vivi degli antichi nostri colleghi Kest- Wagner, Canina e Secchi, Raoul-Rochette e appresso :

dinarj della Direzione :

. JAHN di Bonna e TEODORO MOMMSEN, mem- Accademia di Berlino.

orarj della Direzione :

DE ROSSI ; il comm. P. E. VISCONTI, segre- Acc. Pont. d'Archeologia, e commissario del- : il cav. EMILIO WOLFF scultore, residenti in

image
not
available

II. ADUNANZE DELL' INSTITUTO.

bre 10, 1858: *Adunanza solenne intitolata al nata-*
elmann: Henzen: condizione attuale dell' Instituto;
a del Museo lateranense. — Michaelis: Apolli-
a, sarcofago del Museo Campana. — Brunn:
Mirone, statua del Museo lateranense. Cf. Ann.
5—17; 298—347; 374—383.

re 17: Brunn: in occasione d'uno specchio etru-
o falso riferì sopra una fabbrica di cotali fabbrica-
o alla quale avea raccolto evidenti testimonianze
che fece l'estate scorsa, anche pei luoghi dell' anti-
pecchio della collezione del sig. barone *Meester de*
ministro del Belgio, rappr. Orione e le Pleiadi (v.
. 1858, tav. XXIV; Ann. 1858, p. 388—391.)
di scarabei comunicate da monsig. *Mazzetti* di
rappr. Peleo (ƎᒧƎꓶ) che s' asciuga il braccio;
Filottete o Telefo, ma con leggende di difficile
ne. — Gonzales: anello d'oro con figura rica-
mento rappr. un satiro coricato; figurina in
tta somiglianza coll' Ercole bambino nel Museo
ospettata d'essere opera del cinquecento, quan-
eleganza e la franchezza dello stile non ismen-
pparenza di più antico. — Henzen: iscrizione
v. Bull. 1859, p. 22 segg.); opere del
iancarlo Conestabile intorno alle iscrizioni etru-
sco-latine di Firenze (v. Bull.) e del sig. prof.
na che cerca di spiegare le lingue etrusche col-
idiomi semitici. — Gonzales: rarissima e con-
moneta di bronzo di Annia Faustina, consorte
che da una parte mostra la leggenda ANNIA
AVGVSTA colla testa di quell' imperatrice;
e figure che si danno la mano colla scritta
.

7, 1859: *Adunanza solenne estraordinaria*
a presenza da S. A. R. il principe FEDERI-
CO DI PRUSSIA: Comm. A. de Reumont, mini-

image
not
available

iblioteche, la protezione concessa all'Accademia delle
rora si deve la vasta impresa della raccolta delle
, la spedizione d'Egitto e di Nubia, di cui è doppio
gizio della capitale ampliato e l'opera del Lepsius,
mine, i larghi soccorsi forniti ai recenti esploratori
enti e del nuovo, la splendida edizione delle opere
e d'altre, nel cui numero non tengono l'ultimo posto
ermania medievale raccolti e volgarizzati, e il codice
alle antichità della regia casa, e l'illustrazione della
sapienza di Costantinopoli. Ne sono vive e perenni
molte chiese o erette di pianta in una età a cui pur
ccia di soverchia cura del bene materiale, o ristaurate
ui basta nominare la Costantiniana Basilica di Treveri,
'arlomagno in Aquisgrana edificato ad imitazione di
a, e più d'ogni altra la cattedrale di Colonia, meravi-
a d'architettare che chiamano gotica. Ne prestano evi-
iti d'ogni specie ed età raccolti ed esposti in quel
linese, il quale spiega mirabilmeute la storia dell'ar-
uella dell'incivilimento e delle sorti del genere uma-
ristaurato di Zolra nella Suevia, dove stette la culla
, e i ponti giganteschi che cavalcano la Vistola e il
iche sempre accresciute ad ornamento tanto della ca-
lla residenza estiva, dove s'inaugurò la magnifica sala
ria di Raffaello Sanzio, e i molti edifizj deputati al-
beneficenza, al commercio, alla sicurezza pubblica, e
itue ogni dove erette ad onore d'nomini celebri, tra
iella insigne del guerriero e legislatore che sì alto col-
e, monumento non dell'uomo solo, glorioso e gran-
era epoca che da lui ebbe nome. Già per se medesi-
vaste ed utili, queste opere, queste fabbriche, queste
mo maggior pregio ancora per l'unità del pensiero che
ro complesso, per quell'idea e di progresso e retro-
ramente cristiana, che non sà disgiungere dalla reli-
, nè arte, nè stato politico, e per cui nulla al mondo
à isolato, mentre il futuro non ha sorgente se non

altrove rendesi ovvia tale considerazione in Roma, il
testa bifronte di Giano, e la quale nella storia e nei
ce la città dei consoli e l'imperiale a quella dei mar-
ici. Nel suolo di Roma, mediante il consorzio d'eru-
accolti e coadiuvati dai nazionali, l'Instituto archeo-
gettare le salde radici per cui ora ha prospera vita,
dere verso l'istesso scopo, al quale tendono gli eru-
quali la sapiente munificenza dei pontefici dotò la città
orora principiato promette di non star indietro ai pre-

image
not
available

in forma di protomi di varie deità, uno rap-
n busto satiresco muliebre prov. da' contorni
:ogli occhi riportati in argento e colla parte
nebride scevra di pelo, imitata anche per la
olore con riporto di sottile lamina di rame;
.iresco corrispondente nel concetto al suindi-
ıaniera d'arte più semplice; altro era un Er-
.o colla pelle leonina; altro un busto di donna
ȝ carattere di ritratto fornita d'egida e di largo
ssieme al rampino aggiunto al vertice del capo
forma d'un elmo; altro finalmente una figu-
in lungo paludamento avvolto; — 4. bellis-
di bronzo, rappr. una Sfinge alata; — 5. pic-
d' argento prov. dall' Asia minore, già ap-
collezione del cav. *Spiegelthal*, console ge-
I. il re di Prussia alle Smirne. La borsa che
, non rara in lavori greco-romani, diede oc-
di recare a confronto il disegno d' un vaso
:rvato in Cetona, raffigurante Mercurio collo
o. — Disegno d' una tazza tarquiniese appart.
helli di Viterbo, rappresentante Perseo.
21: Henzen: frammento d' un bassorilievo
)oli d'Atene, rappr. una trireme, e di cui il
vanoff gli avea dato la fotografia; diplo-
tr. a Wiesbaden. — Brunn: due specchj me-
llezione del sig. barone *Meester de Ravestein*,
n Centauro tenente alla s. uno scudo rotondo
ndito un tronco d'albero, l'altro Atteone as-
:ani. — Disegno d' un vaso della collezione
nzi in Basilicata col dipinto d'una quadriga
)mo barbato e coronato, e femmina velata,
ıa altra femmina pedestre con face alla ma-
ıorino volante. Precede la quadriga altra fi-
vestita di abito corto e portante due faci,
è un giovane assiso con patera e ramoscello
., notando che la figura posta innanzi a' ca-
alla mente Ecate, non dimeno, considerando

image
not
available

› diede stanza in quel luogo, col benevolo intento
rne la condotta mediante l'assiduità del lavoro e
caritatevole dei Fratelli della Misericordia. Par-
opportuno dare in succinto un ragguaglio delle
›tabili che fino ad ora ne risultarono, e che sono in
annunziate dal commissario delle antichità nel
li Roma ed alla Pontificia Accademia R. di Ar-

a parte dell' Aventino si crede dai topografi che
presa nella XII Regione, cioè la *Piscina Pubblica,*
eneva il piano sottoposto ; e ciò per compiere i pie-
ila di perimetro, che le assegnano Vittore e la No-
mperio. Pochi altri luoghi di Roma riuniscono forse
ti d' epoche tanto diverse , quanti se ne vengono a
in codesta parte. Dove un lato del monistero riguar-
›ccidente, sono avanzi delle mura di Servio, le quali
e discese dall' opposto Celio risalivano in quella dire-
cingere l'Aventino. Dal medesimo lato, ma alquanto
sso , dove la vigna annessa al pio luogo confina colla
detti, si scorgono reliquie di una costruzione antichis-
randi parallelepipedi di tufo, sormontata da un ordine
tini a modo di rozza cornice : su quest' opera , che
nente fece parte del sistema strategico della città,
ostruzioni d' epoca imperiale. Altre più riguardevoli
orreggono il colle dal lato ch' è dirimpetto al Celio.
avanzi però si conoscevano da prima , quantunque
o esattamente marcati nelle carte di Roma. Gli at-
ori di sterro ne hanno fatto scuoprire dei nuovi en-
rea chiusa per una parte dal muro occidentale della
nel resto da quelli della casa religiosa. L'occasione
renderli è stata il voler dare a quell' area un piano
o ed un nuovo ingresso in parte che bisognava sgom-
l suolo. I ruderi che sono apparsi, spettano ad epo-
i diverse fra loro. Presso il detto lato della chiesa
lungi del luogo dove pianta il campanile della me-
si disterrarono avanzi d' opera *laterizia,* che per la
ed il colore dei mattoni molto somiglia a quella

image
not
available

erta, è stato l'essersi estratti da codeste rovine non
zi delle pregevoli opere di scultura, che dove-
una volta il principale ornamento. Sono questi due
perfettamente conservati, rappresentanti i ritratti
iulli, che la simiglianza dei volti fa riconoscere per
l' acconciatura dei capelli insieme colla semplice e
niera dell' artificio fanno assegnare ai tempi augu-
ere del commissario delle antichità, il commend.
conti, mio zio, che, istituito il confronto colle mo-
piano in quei ritratti a ravvisar le sembianze dei due
ugusto e suoi figli per adozione, Cajo e Lucio Ce-
anzi tempo dalla morte alla destinata successione
o: il che renderebbe assai più preziosi quei ritratti,
endabili per la bontà dello stile; i quali per la mu-
del regnante Sommo Pontefice sono già passati
ere le ricchezze del Museo vaticano. E nove teste
li grandezza naturale, rappresentanti o soggetti mi-
personaggi greci e romani; fra le quali meritano
nte ricordo una vaghissima testa di Cupido, ed una
la di Esculapio; non che un ritratto di Socrate, una
ozzata di Antonino Pio, ed un'altra che tiene molta
za coi lineamenti di Druso giuniore. Finalmente varii
ti di un *puteale* con soggetti dionisiaci, condotto
che s' accosta all' arcaico, forse per imitazione.
nto all' epoca di codesto edifizio, quantunque la
istessa potrebbe darne assai probabile indizio, non-
sarà meglio dedurla con più sicurezza dai mattoni
che vi si trovano in costruzione. È inedito il se-

COMODOETPOMP EAVOCOSEXP
DOMLVCOFPOMPEI

*et Pompeiano cos. ex praediis Domitiae Lucillae, of-
Pompeii*, che segna l'anno 136 dell' E. V. ed è mol-
vole a cagione dei consoli che per la prima volta
iscono con quei nomi su figuline, mentre l' unica
a con quel consolato è data nei fasti del Fea (p. 17.
oè:

image
not
available

tano in essa regione molti siti da scegliere per la di quella casa.

o alle rovine da noi descritte in secondo luogo, abbrica destinata ad uso di bagni, giova rammen- Bufalini nella sua pianta di Roma sotto la chie- albina segna taluni avanzi, che chiama delle ter- , le quali dalla notizia dell'impero si pongono Regione , aventinense. Se non che , osservata le ruine da noi descritte, e posto mente all'a- rni topografi assegnato con buone ragioni code- ell'Aventino alla XII Regione, pare che non si ettere la prefata opinione del Bufalini. Invece nel gli edifizi della stessa regione duodecima si trova la casa privata dell'imperatore Adriano (*privata* casa in cui narra Capitolino che fu costretto a c'Aurelio, posciachè fn adottato da Antonino ome dall'un canto l'ampiezza di quegli avanzi, considerevole, tnttavia più s'accosta alle propor- grandiosa abitazione privata, che alle smisurate terme romane, e dall'altro canto i bolli dei te- recati spettano appunto ai tempi di Adriano, si ciò inferire con qualche verisimiglianza che tali quelle della casa di Adriano, quando egli era tata poi anche da Marco Aurelio dopo l'adozio- chiamava all'impero. Le quali congetture per al- proporle soltanto come dotate di qualche grado tà, ma colla persuasione che non si può farne nto per la mancanza dei necessarii lumi, che però endersi dalle ulteriori scoperte.

isparere intorno alle origini cristiane di codesta Aventino, avendosi per opinione poco fondata ne assegna la primiera edificazione a S. Marco tengono il Panciroli ed altri; parendo ed essen- o più ragionevole quella del Bosio, che altrove lue chiese, le quali Anastasio narra essere state el pontefice. Non è questo il momento d'entrare uistione, nè potrei forse addurre cosa che la di-

image
not
available

a mezzogiorno. Ivi ad un livello inferiore almeno
piedi a quello antico delle terme, rinviene cospi-
zi di quelle fabbriche, che doverono cedere il luogo
ensa mole dei bagni di Caracalla. Ha sgombrato fi-
une camere costruite di bellissimo *laterizio* , con
i a musaico bianco e nero d'assai vago disegno, le
strano d'aver pure servito ad uso di bagni e ch'e-
se anticamente annesse alla *piscina publica*. In mez-
esti ruderi si è rinvenuta una leggiadra statuetta ,
e di qualche parte, che sembra di Venere, o d'una

nedesimo ha cominciato di prossimo a fare delle
anche in quella parte dell'Aventino ch'è presso la
S. Sabba e precisamente nella vigna Cardoni. Non
ora ritrovato che minuti oggetti sepolcrali, e fram-
iscrizioni : merita solo attenzione una imposta di
rmorea egregiamente lavorata , che sembra essere
amente in uso per qualche ara o sepolcro , ve-
gl' incavi destinati a ricevere i serrami di metallo.
e medaglie imperiali si vede un' ara quadrata, con
a in uno dei lati : porta che potea forse servire ad
e ceneri prodotte d' abbruciamento delle cose sa-
Ma nei sepolcri sappiamo da Pausania , che ser-
lvolta per dar modo di versare le consuete liba-
e ceneri dei trapassati. Notisi che in detta vigna
presso al muro di cinta che la divide dall' orto del
di S. Sabba, esistono alcuni avanzi delle antichis-
ra di Roma. Avanzi dunque di coteste mura presso
bina , avanzi presso a S. Sabba , avanzi presso a
, avanzi presso a S. Sabina , tutti sull' Aventino.
sa il vedere , che questo colle , di cui taluni per
e inteso i passi dei classici, han dubitato se fosse
e incluso nella città, sia quello appunto, che serba
numerose vestigie del primitivo ricinto!
pettazione maggiore sono , per mio giudizio , l'e-
che il medesimo cav. Guidi opera nella vigna
fuori la porta Portese , cioè sulla destra ripa del

la Regione VII che era in prossimità del foro
ıinciarono pertanto i lavori entro l'ampla sua
cavarsi in un lato di essa si riconobbe qui-
e la parte della casa che era destinata al ba-
prì il principio di un pavimento di musaico
ıe fascie, una bianca ed una rossa. La prima
on tesselli di pietra bianca, e la seconda con tes-
Da un lato si tagliarono cinque pezzi di con-
senza iscrizioni, e vicino era il muro che rac-
vimento anzidetto costrutto di bella opera la-
hi in costruzione. Dal bollo che si lesse nei
ti archi si puotè discernere che questa casa
econdo secolo (1), poichè esso è quello notissimo
Fabretti alla pag. 514 n. 198.

· EX · PR · AVG · N · FL · DOMI
TIANAS · MAIORES (2)

eguire col cavo a non molta distanza dal men-
si ritrovarono le traccie del sudatorio o stufa.
ementi pezzi di carbone, tegole uncinate, e
soliti tubi che servivano alla stanza per span-
e.
lare in altra parte della sopradetta scuderia si
pavimento di opera signina, e nel demolirlo,
uire col cavo, si scoprì sotto di esso altro am-
orse corrispose all'ipogeo o al cellajo domesti-
i erano molte anfore, alcuni orciuoli ed un'olla
iata. Da quì sortirono varii mattoni e tegoli coi
enti (Boldetti pag. 216): C · VL · VALERIAE ·
TRAVI · FELIX · FIGVL · FVRI · DEE; (Fa-
503. n. 100) COMINI SABINIANI | OP · D ·
AVG · N ·; (Fabretti pag. 520 n. 317) OF

di questa casa si sono ritrovati anche di costruzione del
lo, e perciò si vede di essere stata molto risarcita.
line Domiziane si credono appartenere a Domizia Lucilla,
ıenzione fino a' tempi di Commodo.

image
not
available

formato con lastre di marmo di varie dimensioni.
era un chiusino di forma circolare, con quattro
cevere le acque dello stillicidio del diametro di
e $\frac{1}{2}$, dove nel mezzo si vedeva fermato con piom-
zo del perno della sua campanella. Questo pavi-
lisfatto, ed allora nel togliere il chiusino si vidde
sotto di esso che si dipartiva in due rami. A
avedio s' incominciò a rinvenire il filo delle ca-
entrò nella prima che era ingombra di calcinacci
ıa data altezza. Essa conservava integra la sua
gl' intonachi erano caduti per l' umidità di quel
pareti poi si ravvisavano pilastrini dorici di stucco
a loro cornice. Si vedevano in questo ambiente
ıgombre di macerie ed in una di esse carponi vi
rare. Questa metteva ad una camera che aveva
n solo priva d' intonaco, ma minacciante rovina.
ıerò erano alquanto conservate, dove si discerne-
ini corintj con cornice, ovoli, ed il fregio era
serti di rami di quercia alternati con edera, i
ne ad altri stucchi erano a varii colori dipinti.
ɔ in questa camera due porte adorne di mensole
he mettevano ad altri ambienti ora interrati. Si
ıuratori di aver tastato il pavimento, e di aver
tratti tesselli di marmi di varii colori. Vi si ri-
lo d' un' anfora, dove con minio era indicata la
ale, sia per il contenuto, sia per l' ordine nu-
questo modo, verso la bocca : PPCLIII e più
CLIX. Così anche tre frammenti di una statuetta
ta poco più di due palmi, in marmo pentelico, i
i insieme costituivano la base, i piedi e por-
ste di stile mediocre.
anche si rinvenne una parte di pilastrino d' or-
o e scanalato, largo oncie 8, come pure il suo
inalmente due frammenti di stucchi consistenti
lo piede con parte di panneggio di altra figura
he posava sopra cornice con ovoli, ed un pezzo
ɔco minore del naturale.

image
not
available

)oi pubblicata e illustrata nel *Giornale di Roma* anno scorso dalla dotta penna del sig. comm. nti, dalle cui erudite esposizioni non saprei di-

.

una primigenia, dea principale degli Prenestini, ıota per testimonianze monumentali e letterarie ;ognare di ulteriori dilucidazioni. Basta ricorda- a stata venerata come madre di Giove e Giu- nogenita e genitrice universale, che per mezzo ; annunziò le cose future , e si può ora con- rno ad essa la Mitologia romana del Preller p.

:ressante riesce quindi la nostra lapide per la ın *manceps aedis*, ben dichiarato dal sullodato)nti per *appaltatore della manutenzione* del tem- ıo, mentre, per quanto io mi sappia, non ave- alcun esempio d'un simile personaggio. Non però che, siccome tutte le opere pubbliche in anche la manutenzione degli edifizj sacri si dava qualche *redemptor* oppure *conductor*; della quale fficiente prova il passo di Cicerone Verr. act. . 130 : *aedem Castoris P. Junius habuit tuen- Sulla Q. Metello consulibus. — Cum L. Octa- :lius consules aedes sacras locavissent neque po- :a sarta tecta exigere* ecc. E poteva un tal ap- ıignarsi puranche come *manceps*, il che risulta racconto di Cicerone testè citato (l. l. 54, 141), *:eps* in senso più speciale si è quello che a no- uzione pubblica o per se solo o per una società appalto sia una qualche opera pubblica, sia l'e- n dazio o simile cosa (cf. Walter , Storia del ıo, I, p. 210 ed. 2.), e confrontisi sulla deri- nome Paul. ex Festo s. v. (p. 151 ed. M.): *:tur , qui quid a populo emit conducitve , quia*

già composto questo mio articolo, quando la lapide in ırodotta puranche dalla Civiltà cattolica 1859 n. 212,

curatori de' tempj: *aedituus aedis sacrae tuitor, id est*
am agens, laddove Servio *in ingenti honore apud ma-*
s dice esser essi stati (ad Aen. IX, 648); ed infatti le
izioni ce li mostrano ancora in epoca imperiale ordina-
ıente almeno di condizione libertina (Or. 1369; 1438;
2; 1593; 1769; 2446; 2700; 2880 = 4454; 2909;
1), rari essendo gli esempj di *aeditui* servili (Or. 2444;
5). Formavano essi talvolta un collegio sotto la presi-
a d'un *curator* (Or. 2443; 6100) o *magister* (2441);
evasi dalla lapide Or. 6100: *permissu aedituum Casto-*
Pollucis che essi esercitavano una certa autorità. Non-
no non ho trovato *aeditui* mentovati in guisa d'epo-
dell'anno, cioè per indicare il tempo preciso, a cui
rto fatto si riferisce, giacchè il solo fatto analogo che
a mi sovviene, si è l'Or. 2504 dedicata *sub scriba*
Eutycho, mentovando cioè anch' essa una carica
inata per denotare l'anno. Tanto più sorprendente
mo di rinvenir così usati nella lapide nostra i nomi
arii che dall'indole di quegli stessi nomi si ricono-
facilmente essere stati servi, probabilmente di perti-
dello stesso tempio, ed ha perciò la nuova lapide an-
questo riguardo un particolar diritto alla nostra at-
e.

sono intanto riaperti puranche gli scavi che da tre
facevano ne' fondi di S. E. il sig. principe Barbe-
precisamente nella parte dell' antica necropoli posta
della strada pubblica, mentre prima si era scavato
della medesima. Vi furono rinvenuti sepolcri per-
te simili a quei descritti negli Annali dell' anno
iè grandi casse di tufo con dentro ciste, specchj e
ni utensili di bronzo, specialmente strigili, in oltre
di grandezza varia, della solita forma, alcuni con
o di bronzo dentro.

' esimia cortesia di S. E. il sig. principe Barbe-
dato di osservare nel suo palazzo di Roma quegli
depositati, e notammo tre ciste tonde di consi-
randezza e di conservazione rarissima, i cui di-

image not available

ievo rappresentante puttini, altri di legno, non-
rinale di estraordinaria grandezza, ma di vaga
numerosissimi poi i manichi e pieducci di vasi,
permettono di ristaurarne anche quei che fu-
rivi di essi.

che gli scavi continuano sempre con ugual
abbiamo da aggiungere altro fuorchè la spe-
puliti gli oggetti oscurati dal tartaro, voglia
Eccmo proprietario di farne fare una pubbli-
del merito artistico ed istorico de' medesimi.
tamente considerare come un singolar favore
che siffatti ritrovamenti si stanno facendo nei
ma casa Barberini, il che servirà ad impe-
rsione, mentre non è alcuno che non vegga,
nportante per la scienza la formazione d'un
tino, importante cioè per la storia dell'arte
e per quella del commercio internazionale de-
poli; giacchè se altra volta abbiamo veduto
enestini hanno prodotto oggetti ritrovati nelle
estrina, mostrano ora le epigrafi degli spec-
ente dall'Etruria bronzi vi vennero introdotti.

G. Henzen.

---

d. Viaggi in Etruria.

. *Collezione Lunghini a Sarteano.*

ma volta capitale dell'Etruria, ora ridotta a
non possiede i mezzi per conservar presso di
iti dell'antica sua gloria. Alla mancanza di un
:o, è vero, suppliscono in certo modo i mu-
Paolozzi, che si mantengono intatti fino dalla
e. Altre raccolte all'incontro hanno un carat-
ssaggero; così p. e. la collezione del dott.
teano, paese compreso nel territorio dell'anti-
venduta quasi tutta e ne restano soltanto po-
di scientifico interesse. Di simili raccolte la
e per il momento è quella del sig. Lunghini

image
not
available

stremità, un Satiro, come pare, è molto dan-
più ancora ha sofferto il rovescio del vaso,
ro con minor diligenza della faccia nobile: vi
donna ammantata diriggendosi verso un gio-
che posa il piede sopra uno sgabello, mentre
ne sta dietro alla donna. La scena principale
tiene a quelle non troppo frequenti, che spet-
el culto di Bacco, del qual genere una fu
gli Annali del 1857, t. V, 6, mentre speria-
fuori un' altra ancor più vasta negli Annali
rente. — Tra altre bacchiche scene mi sembra
quella dipinta sopra un vaso a colonnette (a
nostra Bacco barbato munito di tirso, accanto
al quale nn Sileno offre nn bacile a tre bassi
ovo affatto è il soggetto figurato nell' interno
(a fig. r.): Minerva, vestita di doppio chi-
a di egida ed elmo, vi è assisa sopra una se-
zi a lei si scorge una testa di cavallo di grandi
che vien fregiata dalla dea con bende dipinte
scuro.
sacre occorrono sopra due vasi: l'uno è un
oro piuttosto provinciale, essendo tracciati i
nnello, non a penna. Dall'una parte è rap-
sacerdote vestito di manto e d'una specie di
endo una testa d' animale sopra un altare;
tibicine coronato vestito di doppio abito. Il
è una tazza a fig. r.; sulla cui faccia esterna
uendo l'ordine da d. a s., una palma ed un'
lar forma: sopra alcuni gradini cioè ergonsi
lonne o pilastri bassi congiunti per una trave
sostengono una tavola, sulla quale, e precisa-
ai pilastri, riposano due dadi o ceppi, forse
tra essi il fuoco. A quest' altare si avvicina un
antato con oenochoe, dietro il quale ergesi
alquanto più alta, ma di forma semplice. Se-
ro, fregiato delle sacre *vittae* e condotto da un
dietro a questo tre altri giovani, de' quali il
ndo indietro porta in mano un fascio di piccoli

image
not
available

estito di corta tunica e pelle di leone, porta
fianco, arco e dardo nella s., la clava nella d.
le verso un guerriero posto sul rovescio del
namente armato, e distinto mediante una testa
ne insegna dello scudo, fuggendo si rivolge.
ite rappresentanze dell' Ulisse sotto l'ariete di
iscosta non poco quella d' un nasiterno a f.
o cioè tre arieti, e legato sotto il primo un uo-
do porta sul suo dorso un uomo coricato ri-
ta verso la parte posteriore dell' animale; il
rivo d'un simile carico; nel campo sono ag-
beri. — Un gran vaso della forma detta *kolmos*
cino al luogo, dal quale proviene il celebre
, e si accosta a questo alquanto nello stile
ne raffigurano diversi animali e scene di com-
me però queste sono prive d'iscrizioni, ommetto
delle numerose figure, che senza il corredo
scirebbe poco chiara. — Singolare è la rap-
i un' olla: un guerriero, munito di clamide,
elmo, con spada sfoderata e scudo proteso va
n giovane alato che, distinto da elmo e ber-
zandosi col piè d. alzato, vibra nella d. l'asta;
d'attributo. Sul rovescio un guerriero con el-
ravvolta intorno al braccio sinistro, tenendo
erata minaccia un barbato Satiro con tirso,
indietro alza ambedue le braccia. Il color rosso
riportato ed i contorni interni sono graffiti,
ica vien a confermarci nell' idea, che il ca-
a la rappresentanza sia piuttosto etrusco che

è a dire, a qual genere appartenga la rappre-
n vaso a colonnette (f. r.), sul quale la Sfinge
inare un enimma nuovo e strano affatto. Essa
ma ad un grosso e largo cono, che si pren-
'indicazione d'una montagna o roccia, se non
llocato sopra una base o gradino, nel quale si
i di buchi circolari. Da questi poi escono delle
he non so se debbono indicar le fiamme di

image
not
available

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

ISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

' III. di Marzo 1859 (*due fogli*).

ɩ, **11** *e* 18 *Febbrajo* 1859. — *Scavi di Pa-*
Zagarolo. — *Iscrizioni della provincia di*
ɀ, e dell' Algeria. — *Via antica romana ecc.*
i di Fabrateria vetere. — *Ercole acerentino*
della Direzione.

ADUNANZE DELL' INSTITUTO.

4. Henzen : nuove osservazioni intorno una .a nell' ultima tornata ; lapide ostiense riferi- *curialis scriptus cerarii.* — Brunn : disegno Magnagrecia , rappr. Giove in trono fra due ri ciascuna accompagnata d'un Amorino svo- in atteggiamento tranquillo e dignitoso, l'altra tata ; dietro la prima sta assiso Mercurio ; ιo di Giove un'idria. Il rif. ricordò il mito di ırora imploranti la protezione di Giove sulla figliuoli Achille e Mennone, credendo sostituita ι psicostasia la sortizione mediante l'idria. Pre- i disegni di alcune urne chiusine e tra esse i ad un tipo di rappresentazioni che ricorre Chiusi , cioè Oreste e Pilade che uccidono ed Egisto. Un terzo disegno ritrae il mito : si rilevava la differenza delle rappresentanze : , in cui il toro è accennato come proce- ntano pel solo effetto di spaventare i caval- ıè al gusto dell' arte etrusca era più confa- rescere la ferocità dell' avvenimento , facendo ıccidesse direttamente il giovane. Un quarto

per esser coronato dalla Vittoria con benda
onano la scena Giove, Diana, Venere ed
l essa sono sovrapposti, assieme a due altre
delle quali le doppie tibie indicano per Eu-
a implorare alcuna mitigazione di pena in fa-
:ollega d'arte; dalla s. un giovane reca un
›ri ricolmo. Nel rovescio è rappr. il ratto del
BRUNN: disegni di due vasi a f. n. del Museo
ppr. l'uno Penteo, l'altro Orfeo dilacerati
in presenza di Dionisio, indicati quello me-
a, questo per mezzo della lira. Tra' vasi dal
s' accosta più a questo nuovo quello pubbl.
A. V. III, t. 156, e si ebbe a notare che
)rfeo venne ucciso, non è altro che uno spie-
diputati a cuocere le carni de' sacrifizj. —
agnifico specchio dello stesso Museo Campa-
figure ed iscrizioni e rappresentante Venere

II. SCAVI.

a. Scavi di Palestrina (1).

stati ripresi i scavi nella nostra necropoli in
i Gennajo e Febbrajo, mi fo un dovere, ben-
tardi, di darne una generale relazione per tutto
to ritrovato, tanto più che per la quantità e
oggetti è stato detto scavo superiore forse a
155.
mero di circa 50 sepolcri pochi son stati quelli,

nte relazione del benemerito nostro corrispondente ri-
unti le notizie da noi date nel nostro Bullettino di Gen-
Siccome per altro egli ha seguito quelle escavazioni di
to tutto l'agio di esaminare esattamente i singoli oggetti
, così l'articolo suo trovasi pieno di osservazioni interes-
essere portate a generale notizia. Abbiamo perciò credu-
› qui senza alcuna abbreviazione, solo dolenti di non aver-
ıe giorno prima, per poter ancora sopprimere le nostre
ative. G. H.

image
not
available

ere esser legno di pino o cipresso. Apparte-
una di queste ciste di legno un superbo ma-
iere quasi direi alla rococò con due figure
atera in mano, in mezzo a loro un vaso forse
nei due punti che lo legavano al coperchio
due borchie rappresentanti due Fauni con le
come in atto di ammirazione.

abastro del numero circa 30 di diversa dimen-
lunghezza di palmi tre, fra i quali molti con-
uno dei quali fu trovato per la prima volta
nsile graziosissimo a guisa di un bicchierino
la sua asta sottilissima rintorta all'estremità
che forse serviva per attingere l' unguento
vaso a modo, come si usa dai moderni sag-
nelle botti.

invenuti in questi scavi molti balsamarj di quei
rma quasi direi d' incensiere, ad aste di bronzo
con la borsa di pelle interna (1), e lo strigile
e si vede rappresentato nella cista Ficoronia-
altro arnese annesso simile ad una pianta di
a cucita e foderata di bronzo, e legato al
delle catenelle ed una specie di serraturi-
di bronzo; il di cui uso non saprei intendere,
erviva a porla sulla pianta della mano in atto
lo strigile.

hi se ne è rinvenuto parimenti un gran nu-
gran parte graffiti e conservatissimi in maniera
ncora specchiare, però soli due con iscrizioni
quali una Le rimisi con altra mia, e la seconda
rappresenta, mi sembra, un Apollo con Ve-
divinità con le seguenti iscrizioni: ИЯQVT,
I≷ IQƆ, ≷I≷IQI. ИVQƆƆƎY (2).

o Kircheriano del Collegio romano trovasi uno simile al
dentro una vescica, il quale fu graziosamente acquista-
archi per lo stesso confronto che offre colla figura citata
oniana. G. H.

o la lezione rettificata di queste epigrafi, dalla quale si
anche la spiegazione del soggetto, alla cortesia del Rmo

image
not
available

, e nella fascia che girava intorno a detto
re sempre un grifo ed un leone, però non
imo lavoro, nè somiglianti.
ggetti, eccettuato il coperchio e le crete cot-
ra presso S. E. il sig. principe Barberini in

Pietro Cicerchia.

i di Zagarolo (da lettera a G. H.)

costanze, a Lei d' altronde ben note, mi
rdare sino a questo giorno la relazione che
omessa della scoperta di alcuni oggetti etru-
greci, o latini primitivi, come voglionsi da
e, avvenuta negli ultimi mesi dell' anno
dere del signor Egidio Cialdea di Zagarolo
n miglio e mezzo da Palestrina, per chi da
lasse verso Tivoli, sopra uno di quei mol-
quali incominciando dagli Ernici si estendono
ata Tivoli come una licinia delle alpi che
e le onde del mare ingrossate dalla tempesta.
ertanto il detto sig. Cialdea rinnovare nel
une vecchie viti, s' imbattè scavando alla
irca due metri dal suolo in tre sepolcri for-
travertini e precisamente come quelli che si
è molto nella presentemente chiamata ne-
strina. Aperti, oltre ai tre umani scheletri di
e dell' ordinaria, si rinvennero i seguenti

ell' altezza di circa 25 centimetri di quelli
o acquamanali, o guttus, a due anse, di
i collo corto e ricoperto tutto da fortissimo
o da me con grande diligenza e fatica, lo
iù bella e raffinata stoviglia, dipinto intorno
o le anse con graziosissimi ornati di tinta
do nero, i quali lasciavano luogo dall' una
ra a due rappresentanze diverse, esse pure
opra fondo nero, il tutto ricoperto da una
te bella, che sembrava allora uscito dalla for-
lle rappresentanze mostra, per quanto sem-

image
not
available

ılcune antiche iscrizioni della provincia di ıa, lettera di ALFONSO GIORGI *a G. Henzen.*

ltre cure, che mi preoccupano, come ben sa, ɔ ad ora mio malgrado mandare ad effetto la licazione delle iscrizioni antiche della provincia : a mantenere nondimeno la promessa fattale so settembre ho procurato pel momento inviarıccompagnate da quelle poche osservazioni, che se mi venne dato raccogliere. Ed in primo a la seguente , che ammirasi scolpita in una rtino rinvenuta presso Ferentino nel luogo detto noto per altri monumenti , che vi tornarono Bullett. dell'Inst. a 1850, p. 145, ed a. 1851, .):

C · ANICIVS
PERA
BASEM VETVSTATE
CONSVMPTAM ORDO
DECVR · RESTITVI
CENS

ındosi lunghissima serie di anni, perchè il printo eretto a C. Anicio Pera divenisse per modo ısto dal tempo da indurre i decurioni municiıtino (come c'indica il cippo) a rifarlo di bel mo ragione da ritenere, che questo personaggio poca della repubblica. Ciò confermerà, che la gente Anicia traesse origine e fiorisse nei più nelle città latine , e dal Lazio passasse in ascese maggiormente all'epoca imperiale a tanta celebrità, risapendosi, che il primo degli Anici ella storia di Roma, è M. Anicio pretore di ıe nell'anno V. C. 536 comandò un corpo ıll'assedio di Casilino (Liv. XXIII, 19).
ora discorso degl' Anici, cade a proposito, che le

questi personaggi decorato del titolo di *Re-*
is Aniciorum. Su tale principio verrà sponta-
razione della beneventana (Mommsen I. N.
lo seguente, che confermerà viemaggiormente

ANICI BASSI
CIO AVCHENIO BASSO · V · C
)CONSVLI CAMPANIAE
E SACRA IVDICANTI *praes*
tissimo viro gene
Aniciorum RESTITV
I · PATRIAE IAM INDE
ORIGINE PATRONO QVI
NIBVS IN COMMVNI
DECORI BENEVENTANA PLEBS

o Auchenio Basso poi ben si addice il monu-
raterni veteres anche per altro titolo ; giacchè
iscrizioni, e da quella del Rein. cl. 6. num. 4,
7, Gud. 114, 1 e dalla greca del Grut. p. 1090,
letto ΑΝΘΥΠΑΤΟΝ ΚΑΜΠΑΝΙΑΣ, risappia-
governasse la provincia di Campagna in qua-
sole. Che anzi, spingendo più oltre l'indagine,
acciare con probabilità il motivo per cui venis-
questo personaggio da più municipi della Cam-
finora si sa di Benevento, Palestrina e Fa-

:endersi il nome di figli, che si danno nella Gruteriana
di che il Reinesio avea già scritto nel Synt. Inscr. p.
Filiorum ibi maritus quippe natura filius et uxor,
ficatur, *non frater*, *et soror genitura*, *et praeter*
'ium, *Probinum et Probum*, *filia Probo Probaeque*
x Hieron. Ep. 8. *apparet*, *eique assentitur Glandor-*
tofredo (ad Cod. Theod. T. VI. p. 2.a p. 55) quasi
ole ripete: *neque filiorum nomine intelligi debent fra-*
. . . *verum maritus Olybrius natura filius Probi et*
ıe, *et uxor ejus Anicia* (Juliana) *nurus Probi Pro-*
enim ex Hieronymi Epistola ad Demetriadem, quae
rii et neptis Faltoniae Probae erat, Probo praeter tres,
noravi filios, filiam nullam fuisse. »

image
not
available

ırezza, che alle ordinarie attribuzioni ammini-
Auchenio Basso anche l' altra di soccorrere fatale i suoi amministrati per salvarli dal flane. Onde dopo essersi diportato in modo da conoscenza delle intere popolazioni co' suoi beneficate, dovettero essergli eretti pubblici mone perpetuassero la memoria.

uchenio Basso, che Simmaco (l. X. ep. 47) *ɔr in causa heredum Orfiti a Theodosio Im-* ed il di cui più esteso encomio si ha nella 4, 1, fu questore candidato, pretore tutelare, lla Campagna, prefetto di Roma, e console do il Reinesio l. c., e l' Orelli al n. 105, benri opini diversamente p. 464, 7.

pure di travertino osservavasi internata nel muro de' SS. Cosma e Damiano di Anagni, in maò, che l' iscrizione, che doveva contenere, fatto scorgersi. Ora poi, che per lodevole pen-Magistratura è stata rimossa e collocata dal lato ll' edifizio, che ha prospetto sulla piccola piazza, te vi lessi :

· TI · FIL · PVB · CRESCENTIA
I · QQ · PRAET · Q · BIS · SACER
VVENT-ANINAE · S · P · Q · A · (*sic*)
TISSIMO · SVI · AC · PRAES
SSIMO · OBNIMIAM · EIVS
IVNICIPES PATRIAMQVE · AF (*sic*)
ONEM · QVOD IS IN HONO
ENIXE ADQVE INPENSSIME (*sic*)
NIBVS PATRIAE SVAE · LAR
FVNCTVS SIT · DIGNISSIMO PA
O PONI · CENSVERVNT (*sic*)
D · D · D · D

o stesso Claudio Crescenziano, o certamente a a sua famiglia insignito dell' ordine equestre epigrafe :

I · FI · PVBL · CRESCENTIA ‖ NO · EQ ·

. 5, che lo Smezio stesso vidde in Anagni in

image
not
available

si in seguito, mentre nell'iscrizione di Publio
mo i duumviri sostituiti ai pretori.
i nel monumento in discorso Claudio Crescen-
e della gioventù anagnina (SACERDOTI IV-
AE), come M. Publicio lo fu della gioventù
ERD · IVVENT · BRIX · Grut. 455, 5 =
In onore di tal divinità di fatto (v. Orelli n.
che sul momento non saprei definire per la
ter Juventus delle Orelliane 1249, 5634, 5635,
si per la protettrice della gioventù, furono
(Orelli 1213), prescritti sacrifici, instituiti
i (Orelli 4101, 4096, 3492, 4098), e celebrati
Roma che in altre città, p. e. in Velletri
lit. p. 13 = Orelli n. 1740), in Amelia (Orelli
ed altrove (Orelli 4098, 6083 etc). Che anzi
e ci ammaestra l'iscrizione di Publio Vegellio
il portico del palazzo municipale, furono tali
iposti in onore, mentre da lungo tempo erano
). Ritengo poi, che si diminuirà l'impressione,
la principio le insolite formole, avverbi ed
lla base di Claudio Crescenziano, che a pri-
hiamano ad una età tarda, se si ponga men-
IVS ed all'OB RENOVATIONE di altre epi-
A questo benemerito cittadino, che con tanto
mpensissime) e munificenza (*largiter*) avea so-
arie cariche nella patria coll'essere stato sa-
gioventù, questore due volte, pretore, e pre-
ale, ed in fine patrono del municipio, ben con-
tributo di pubblica lode del senato e popolo
P. Q. A.). Le sigle D. D. D. D, per quanto
vano esempio nella epigrafia, e purchè non
ere ad errore del quadratario l'esistenza di una
ocus Datus Decreto Decurionum, proporrei

i Iuscr. p. 652. opina che tali giuochi istituiti da Nerone
celebrassero alle calende di Gennajo, e fossero scenici
ce lo stesso Tac. « *Neronem per domum et hortos ce-*
us ludis ».

image
not
available

ateur *Licinius Hierocles* était inconnu avant de ce monument.

2.

; de piédestal semblable : hauteur 0m, 60 ; ; hauteur des lettres 0m, 05.

S · M · AVREL · SEVERoALEXANDRO
· · · · · · · · P · P · PROCOS
· · · · · · · · · · ·
ıIESTA · · · · · · EIVS CVRANTE
IO · · · · · · · · PROC · EIVS
PRAESIDE PROVINCIAE

emment un monument élevé aussi aux frais *gulares*, par les soins du même procurateur, pendant au précédent. Les parties effacées ı seule action du temps ; elles n'ont été ni elées.

3.

: pierres, hautes chacune de 1m, 10, larges)m, 63, et se rajustant assez mal pour faire ılques lettres ont été enlevées sur le joint.

IO MACR	*in*	IANO PROC · AVG · ·
OV · MAV	*re*	TANIAE PRÆSIDI SVO ET
· · · · ·	*in*	IANO · · FILIO EIVS
ILIT ·	*ni*	RARISSIMO ET
IO MACR	*ini*	ANOEPNEPOTI EIVS
IGNIM	*eo*	RVM ERGA SE HV
'EM ·	· ·	ANVLLIVS Q · · · · · A
?RA · · ·	· ·	A · · · PAR · · · ORVM

lettres sont liées : TR, AV, AN, ID, AE deux ième ligne ; AN à la troisième ; MA, AN à RV à la fin de la huitième. Un deuxième lé à la fin de la première ligne, ce qui nous

image
not
available

ó PRO ó SALVTE ó
MP · CAES · M · AVRELI
ODI · ANTONINI · AVG · PII · SARM · GER
FEL · P · P · PONT · MAX · TR · P · XII · IMP · VII
· MVNVS · GLADIAT · ET · VENAT · VARI · GEN
ATAR · FERAR · ETVCISVET · ITEM · HERBAT
SINIVS · M · F · QVIR · CELERINVS
L · VENER · RVSICADE · DE · SVA · PEC
PROMISIT EDIDIT

lettres LI ligne 2, NT et TR ligne 4, forment des mmes.

reçu deux copies de cette inscription ; toutes deux ans variante, à la quatrième ligne, TR · P · XII · *II* . *Au* milieu de la sixième ligne, une copie porte F···· SVET · On lit dans l'autre FERAR · ETVCI- ais l'auteur avoue que les lettres qui se trouvent entre *t* SVET sont presque entièrement effacées. Je pense lire : VENAT*ionem* VARII GEN*eris* DENTATAR*um*, *a* ET [MAN]SVET*arum*, ITEM HERBAT*icarum* (1). *remière* copie porte à la huitième ligne, IN · COL en ; on lit dans la seconde INCOL en un seul mot, rrait être l'abréviation de INCOL*a* ; mais je préfère e leçon IN · COL*onia*, à cause des inscriptions de 1835, 1836 et 4145, dans lesquelles on lit : ET · *SCAE*NICOS · DIEBVS · SEPTEM · QVOS · ISSILIBVS · PER · III*i* · COL · EDIDIT.

dans la deuxième copie, les derniers mots de *sont* separés par la conjonction ET, qui me une interpolation, ou tout au moins une conje- uteur de cette copie.

6.

sième inscription est gravée sur un dé de pié- arbre blanc, de 0m, 97 de hauteur, sur 0m, 68 Elle est plus longue qu'intéressante ; c'est une aces en l'honneur de Caracalla, comme on en ut en Afrique. Elle ne nous apprend rien d'ail- n'est les noms de ceux qui en ont fait les frais.

pien. dans le *Digest.* III, 1, *de postul.* 1, § 6, et Vo- 19.

image
not
available

10 de hauteur) qui décorait un monument
; d'un *pontifex perpetuus* de la colonie, et dont
ait été faite par le légat impérial *Aulus Iulius*
› *Laevillus* , si souvent mentionné dans les
Lambaese (voy. les nn. 45 , 46 , 47 , 48
vous enverrai cette inscription, quand on en
: nouveaux fragments , ce qu'il est permis
fouilles dans lesquelles elle a été découverte
tinuer au printemps.

8.

n une inscription trouvée l'été dernier à *Tha-*
l'hui Souk-Harras) :

L · IV*lio* · · *f*
P A P I *r i a*
V I C T *o r i*
M O D I *a n o*
E V
PROCAV*gggnnn*
SPLENDI*dissim*
ORDOMV*nicipi*
THAGAST*ensium*
PATR*ono*

elle ait perdu la moitié de sa largeur, du haut
›ut cependant la restituer entièrement et avec
ceque le personnage en l'honneur dnqnel elle
, nous est déjà connu par nne inscription de
3) . Dans ce dernier docnment, ce personnage
PROC · AVGGG · NNN · PER · NVMIDIAM ·
ROC*uratoris* TRACTVS THEVESTINI . De ce
donne ici que le titre de procuratenr des trois
ıs indiquer le pays dans lequel il exerçait ces
ı peut conclure que le monnment était situé
même ; en d'autres termes, que *Thagaste* ap-
; à la Numidie, et non pas à l'Afrique propre,
ma et *Hippo-Regius*. C'est là une conclusion
:ar s'il avait fallu décider la question par conje-

image
not
available

olo sesto ed in appresso. Certo che la colonna non a suo posto; poichè giaceva sotterra alla profondità due metri, laddove il suolo romano dell'antica Moace alla profondità di oltre cinque metri.

appresso io congetturai, che quella via secondaria asse dall' Emilia presso Bologna, e che girando atle paludi (*Strabo V p.* 217) passasse per l'agro lano e pel mirandolese, per mettere ad Ostiglia; e a nostra colonna segnate fossero le miglia della dia Roma, onde supplii il numero *CCCXXVIIII*. Ma nio supplimento non fu approvato dal ch. Borgheuanto potei comprendere dalle parole di un comune Ora mi si presenta una nuova ragione per tornare *era* mia opinione, supplendo invece *M. P.* XVIIII. le antiche lapidi romane della provincia del Polecolte ed illustrate dal ch. De Vit (*Venezia*, 1853), nte tiene il primo posto la seguente incisa con re sopra una tavola, che larga superiormente un restringendosi gradatamente fino a terminare in poter essere infitta nel suolo a lato della via pubesso lei indicata:

P · POPILLIVS · C · F ·
COS
LXXXI

fu scoperta nel 1844 presso Adria veneta, e si nell'insigne museo Bocchi di detta città. Il ch. na, che le LXXXI miglia segnate in questa la*ria indi*chino la distanza di Adria da Rimino; e aperta o restaurata da P. Popillio Lena, console 622, attraversando le lagune di Ravenna e di, lunghesso quelle dune, passasse pel territorio si dirigesse alla volta di Altino, e di là fino ad Ma a cotale supposizione osta l'autorità gravissima (*V. p.* 217), che ne attesta, come la via, che dall'Emilia metteva ad Aquileia, girava attorno alle *κλούμενος τὰ ἕλη*, e non già le attraversava. Io rrei congetturare, che le LXXXI miglia segnate

image
not
available

l'avviso del ch. Ritschl, che ne ritardava l'uso fino
pi di Augusto (*cf. Garrucci, marmi ant. di Fabrate-
'. p. 8*).

ɔl resto, bene sta che P. Popillio Lena, console nel
ieme con P. Rupilio, si prendesse cura speciale delle
itari dell'Italia e della Gallia cisalpina; poichè se-
l'uso di quella età uno dei due consoli mandavasi
far la guerra, e l'altro si rimaneva in Italia o in
lelle provincie limitrofe (*cf.* Furlanetto *Iscriz. patav.*
l); e d'altra parte consta che il suo collega Rupilio
in Sicilia per la guerra contra i fuggitivi (1).

C. Cavedoni.

permetta il ch. autore d'avvertirlo, che sulla lapide di Po-
ɔorse eziandio il Mommsen nel Museo renano, nuova serie,
segg. (cf. Storia romana II, p. 388, ed. 2), adottando il
l ch. de Vit riguardo alla direzione di essa strada, creduta
, partendo da Rimini, traversa il littorale, secondo c'inse-
ola Peutingeriana.
do all' I lunga del nome di Popillio mi piace notare che quella
n vi è in nessun modo assicurata. Pregatone dal Ritschl mi
ɔ stesso de Vit che con esimia cortesia gliene procurò un'im-
tacea provedutagli dalla gentilezza del sig. conte Venezze di
del sig. Bocchi d'Adria; e riconosciutosi da questa che la
unto nel posto decisivo è danneggiata assai, ne scrissi di
h. Bocchi per ottenerne la più esatta ispezione possibile.
ıcresce che non posseggo ancora la tavola dell' Atlante che
lapide in discorso, nè posso perciò asserir con certezza
ıltamento delle indagini del Ritschl; ma m'avverte il Brunn,
ora dimorava in Bonna, che, interpellato dal Ritschl su
ra, senza esser stato avvertito, se questo la voleva lunga,
ve, egli s'era pronunciato senza esitazione per la brevità,
fissura casuale quel che si era ritenuto per prolungamento
. Aveva peraltro il Mommsen nel succitato articolo p. 143
già il Ritschl che, giusta il parer suo, la prolungazione del-
attribuirsi all'epoca medesima colla geminazione delle vo-
; e che ne offre un esempio la medaglia di M · CALID · Q ·
(Eckhel V, 158) di un anno anteriore al 688 di Roma.
poi quest' occasione per protestare contro un'opinione er-
attribuitami dal Rmo P. Raffaele Garrucci rispetto alla la-
756, nella dotta memoria sugli accenti lapidarj da lui as-
npi di Gordiano (p. 47), laddove io la credo de' primi

image
not
available

, così Petronio Probo si decanta da Ausonio (Carm.
. 31, segg.):

Qui vicit aevi iniuriam
Stirpis novator Amniae
Paribusque comit infulis
Aniciorum stemmata.

ppresso (v. 82 segg.):

Avi ac patris decus
Mixto refulgens sanguine
Probianoque et Anicio.

nte nella epigrafe posta a lui dal figlio primogenito
Ermogeniano Olibrio vien appellato ANICIANAE
CVLMEN (Grut. 450,9). Nè giova pensare che
sse rinnovatore del ramo degli Amnii, dai quali di-
la consorte Anicia Proba, perocchè nei medesimi
me allegati si attribuisce a lui parimente lo splen-
sangue anicio; ma più che i testi medesimi il di-
ad evidenza i figli, che prendono in primo luogo
di Anicii dalla madre, chiamandosi il primo Ani-
geniano Olibrio, Anicio Probo il secondo, ed Ani-
ino il terzo. Pensò il Corsini evvero (de Praef. ur-
68) che Probo si ammogliasse due volte toglien-
prima moglie, che egli suppone figlia di Amnio
nicio Fausto Paolino, i titoli della famiglia Amnia,
conda Anicia Proba quei dell' Anicia. Ma questa
ne è del tutto arbitraria, essendo invece comune-
uto che Anicia Proba era la figlia dell' Amnio Ma-
Paolino; e d'altronde i figli di lei ci hanno at-
essa era del sangue degli Amnii non meno che
ii. Del resto stando la ragione allegata dal Cor-
ell' epitaffio posto alla tomba di Probo sono me-
soceri:

ibus, proavis, socerisque et consule maior
d geminas consul reddidit ipse domos

uttosto che la prima moglie di Probo fosse una
mogeniano Olibrio, donde il primogenito di lui

image
not
available

'ata non corrisponde alla trascrizione fatta da lui, ›si invece da esso calco POPILLIVS e non POPÍLLIVS. adunque dal novero degli esempi questo vocabolo, moneta della famiglia Calidia che resterebbe sola a re la proposizion mia, aggiungo per ora due altri mo-i, il primo dei quali mi viene dalla lapida aletrina d illustrata dal medesimo sig. prof. Ritschl, il quale una esattissima copia presa da un calco inviato a lui nente dal ch. sig. Giorgi. Al quale mio illustre ami-sono rivolto ancor io per assicurarmi della forma al- nella voce OMNIs accusativo plurale che non vedeva ıvvertita dal dotto professore di Bonn. È adunque o che in lapida assegnata dal sig. Ritschl circa al rre un secondo esempio dell' I allungato; un terzo poi mi era sfuggito nello scrivere quella disserta- proviene ancor esso da altro monumento, il quale o del medesimo sig. Ritschl è anteriore facilmente Mon. Epigr. tria, p. 19), io dico dalla epigrafe nella quale si legge:

T · SEX · HERENNIEIS · SEX · F · SER
SVPÍNATES · EX · INGENIO · SVO
EPOINTE

quali esempi prende per ora il primo posto l'anello o, sul quale si legge col doppio A:

HOSPITAALITAS INTERPROMINÍ

lapida di Settimio Erma a pag. 12 ho accettata la ripetutamente assicurata dal sig. Sindici, il quale eva creduto di leggere PA AT (lin. 2) lesse PF F, f. Ma se dovrà leggersi invece *Pat.*, il giudiche-oro i quali a loro agio potranno rivedere l' ori-

oposito della edilità separatamente nominata colla MNIBVS HONORIBVS FVNCTVS io non ho al-oase di Macchia o sia dei Liguri Bebiani, sulla la quale il ch. Mommsen non mosse già dubbio, certo che dovesse essersi sbagliato e che in luo-

· MARTIO · Q · FILIO · SATVRNINO ·
O · AVGG · NN · EX LEGIONE SECVNDA

culto speciale ; e sì che v' era rappresentato sotto le forme colla clava alta ed appoggiata all' omero, sen- a differenza che di vedersi imberbe nelle monete fuse nosa (*Carelli tab. LXXXIX*,) e barbato nel vetro di- Del resto, Ercole così atteggiato colla sua clava ap- ta alla spalla può dirsi Ercole in riposo e divinizzato; nello stesso atteggiamento vedesi condotto all' Olimpo ua protettrice Pallade in sulla di lei quadriga (*Inghi- vasi fitt. tav.* 225). C. CAVEDONI.

V. AVVISI DELLA DIREZIONE.

r cura della Direzione in Roma si è pubblicato il vo- XX degli Annali del nostro Instituto insieme coll'an- scicolo de' Monumenti (Vol. VI. tavv. XIII-XXIV) nno 1858. Contiene questo le seguenti antichità : . XIII. Ara ceretana esistente nel Museo lateranen- av. XIV. Tideo ed Ismene, vaso ceretano del Museo . — Tav. XV. Teseo col Minotauro, vaso ceretano del Campana. — Tav. XVI. XVII. Il teatro di Atene detto Attico. — Tav. XVIII. Apolline e Marsia, sarco- Museo Campana. — Tav. XIX-XXI. Ira di Achille, del Museo Campana. — Tav. XXII. Il Marsia di statua del Museo lateranense. — Tav. XXIV. Tre

ontengono poi negli Annali le seguenti dissertazioni: ceretana (Mon. vol. VI, tav. XIII ; tav. d'agg. A), nzen. — 2. Sui tribuni militari comandanti di coorti di *G. Henzen*. — 3. Iscrizione militare , di *G. Hen-* Tideo ed Ismene (Mon. vol. VI , tav. XIV) , di *lcker*. — 5. Saffo (tav. d' agg. B), di *F. T. Wel-* . Figurina di saltatrice (tav. d' agg. C), di *L.* *er*. — 7. Frammenti di tavole arvaliche , di *G.* - 8. Vicende degli atti de' fratelli arvali , ed un mmento di essi (tav. d' agg. D), di *G. B. de* . Doubles têtes (pl. E et F.), par *I. de Witte*. — razione di alcune monete dell' imperatore M. Au- o , di *C. Cavedoni*. — 11. Inscriptiones tabulae cognovit *A. Michaelis*. — 12. Teatro antico di . d' agg. GH ed I), di *G. de Minicis*. — 13. Com- sée et du Minotaure (Mon. vol. VI, pl. XV), *lez*. — 14. Sul significato de' dadi e delle mani degli antichi, articolo I, di *I. I. Bachofen*. — ed Enomao (tav. d' agg. K.), di *F. Ritschl*. —

image
not
available

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N.° IV. di Aprile 1859 (*due fogli*).

nze de' 25 Febbraio e de' 4 e 11 Marzo 1859. — Scavi Roma. — Anticaglie etrusche. — Iscrizioni latine. Specchio di Palestrina. — Bassorilievo attico. — Pro- nsolato d' Anicio Basso. — Emenda. — Opera del conte nestabile.

I. ADUNANZE DELL' INSTITUTO.

bbraio 25 : Cav. F. Lanci : modello del sepolcro di a. — Brunn : serie di antichi coltelli, provenienti tutti tomba dissotterrata presso a Nocera de' Pagani ed nenti ora alla collezione del sig. bar. *Meester de Ra-* ministro del Belgio. Due di essi, l' uno più grande o, hanno la forma di largo pugnale, conforme tro- *prato* nel sacrifizio del toro mitriaco ; altro della for- iletto puote attribuirsi all' uso di tagliar tendini ed ti tenere ; altro di forma più lunga fors' era dipu- gar la gola delle vittime, intantochè due altri al- ılcati potrebbero aver servito a scrutare le viscere *ispicia.* Il servigio sacro di cotali arnesi vien raf- la una lunga pietra focaria foggiata a guisa di la- ltello, sulla quale il rif. ricordava le relazioni degli i costumi dei *fetiales*, sacrificanti un porco *silice*, della selce ne' giuramenti siccome sacra a Giove e oolo del fulmine. — Bar. Meester de Ravestein : oronzo a forma di pianta di piede con nomi scrit- tro in lettere rilevate, su' quali i sigg. Descemet

image
not
available

da leggere Men-re-to, che adombrano il Merida de'Gre-
qual cosa avvenne anche nel *Monkare*, 13.° memfi-
raone, che fu trovato per monumento scolpito gerogli-
nte Remenka. Il perchè si venne allora in cognizione,
leano i sacerdoti egiziani anteporre per venerazione
olo del sole, tuttochè si avesse da leggere dippoi. Tutta
zione della sfinge conchiudea aversi a tradurre: *Il con-*
sul trono del Dio Ammone, Menreto, dominatore dell' al-
ssa regione : il nome poi, o vogliam dire prenome del
Menreto, significare *Il costante provveditore del mon-*
IENZEN : sigilli di bronzo con nomi appartenenti al sig.
eester de Ravestein ; vaso con doppio marchio di fab-
ella medesima collezione. — Iscrizioni algerine comu-
lal sig. *L. Renier* (Bull. p. 48 segg.) . — BRUNN : dise-
tre specchi, due rinvenuti nell' archivio dell' Instituto
ricavato dall' originale del Museo Campana , tutti
epliche diverse d' una medesima composizione formata
tro figure, di due giovani cioè, fra' quali è una fi-
uliebre quasi del tutto ignuda , ed altra femminea
alquanto più indietro della scena. Il rif. col confronto
pecchio Gerhard t. 170 spiegò la rappresentanza per
conosciuta da' figliuoli Pelia e Neleo, riserbandosi di
ire il suo parere in apposito articolo. Propose quindi
iifica pubblicazione delle pitture ercolanesi e pom-
atta dal Ternite e regalata all' Instituto dal Welcker.
rzo 11 : HENZEN : calco d' una iscrizione anagnina
lal sig. Giorgi (Bull. p. 45) e varie osservazioni
ri municipali ; lapide di Carrara ed altra di Torino,
ategli dal ch. *Cavedoni*. — BRUNN : tre specchi ap-
ti al sig. bar. *Meester de Ravestein* : il primo graf-
immagine d' un Pegaso e scolpito d' elegante testa
iolo nel manico ; altro rilevabile per grandezza che
i molto la usuale in siffatti monumenti, per la per-
servazione e l' eleganza d' intaglio del manico e degli
ovi sono rappresentati Bacco, Arianna ed una Bac-
a tirso delineati con accurato disegno , nel quale
a la specialità unica fino ad ora , che le pieghe

image
not
available

obilissimi, i quali servirono ad ornare la chiesa, le lle e il convento.

'inalmente l'istesso antore alla memoria 67 riferisce, Monte Giordano si trovò una bottega, dove erano finite, altre abbozzate, marmi di diversa specie ed cosa che suol servire all' arte de' statuarj.

bbiamo poi dal Ficoroni nella memoria 41 che nella el cav. Odam posta nel vicolo in faccia al palazzo vernatore, oggidì vicolo del Governo vecchio, vi fu una gamba colossale ben lavorata e molti frammenti ue non finite. Così nella memoria 62 riferisce, che ua di quello schiavo barbaro seduto, che è situata ncipio della scala del palazzo Altieri, fu trovata in di Clemente X nel vicolo menzionato disopra avanti prossima all'altra, a cui fa prospetto il vicolo, per e si va all' arco che mette nella strada di fianco alla Nuova. Dice inoltre che si discerneva che la riferita stase stata ivi lavorata, poichè era sulla nuda terra con e di marmo intorno, e che nella parte di dietro non a terminata.

n quì le notizie che si traggono dal Bartoli e dal ni. Nel rifondare la casa situata in via de Coronari 211, di diretto dominio del Collegio germanico, nel i Luglio dell'anno 1841 si ritrovò una statua di Daco ero molto maggiore del naturale, che ora si ammira seo lateranense. Essa è di marmo bianco, e quasi inaon essendo stata ristaurata che in una parte di un nquanto allo stile si riferisce ai tempi di Trajano, ma si in essa i risalti dei punti originali per non essere stata lcuni allora credettero che questa statua fosse stata decorazione del portico d'Europa, per essere stato te quivi vicino, ma secondo la mia opinione ritennel luogo, dove fu scavata, esistessero altre officine ori e scarpellini (1).

ferisce Flaminio Vacca alla memoria 32, che al tempo di Giua la chiesa della Pace e quella dell' Anima furono trovati

image
not
available

III. MONUMENTI.

ı. *Di alcune novità e varietà in fatto di etrusche anticaglie* — *Nov. e Dec.* 1858.

Iel percorrere in sul cadere dello scorso anno alcune contrade etrusche comprese nell' attuale dizione tosca-n seguito dell' onorevole direzione di scavi al sig. Cle- Santi ed a me affidata dalla Società Colombaria fio-ı, mi venne fatto di osservare qualche cosa, di pren-ıta di qualche nuovo monumento meritevole, secondo rmi , di esser dato in luce per soccorso delle monu-i e filologiche disquisizioni nel ramo di antichità che ettamente riguarda i nostri paesi.

ntrando subito in materia, e lasciando da parte cose or conto per non ingombrare vanamente le pagine sto Bullettino, muoverò da un oggetto di bronzo pre-misi in Volterra appo il *cicerone* negoziante di etru-ggetti, Giuseppe Callai , e del quale non mi sembra ovato esatti confronti fra le anticaglie in bronzo che o nei Musei, almeno d' Italia, compreso anche il Cam- il Gregoriano. Consiste in sei lunghe catenelle che a riunirsi tutte in un' asta serpeggiante, per la quale tto medesimo si tiene in mano ; tre di quelle cate-ono doppie, e tre semplici, formate di anelli e for- punta di una pallina, con una certa rassomiglianza ieme, per darne più chiara idea, ad alcuno de' cor-lagelli, che veggonsi anche oggidì usati da' cenobiti, upremamente devoti di religione. Pel luogo del ritro-o insieme ad armille ed altri oggetti metallici mi ı *Riparbella*, piccolo luogo situato in collina presso agne marittime attraversate dal fiume Cecina, e circo- la grossa borgata denominata il *Fitto*, vicino alla quale la famosa villa di Albino Cecina (1). Sebbene il detto

. *Bull. d. Inst.* 1859. p. 77, e il mio Discorso *di Aless. François i scavi nelle regioni dell' antica Etr.* in *Arch. Stor. Ital.* I. P. 1. p. 81.

image
not
available

a, giusta la spiegazione del nominato Inghirami, veg- figurati in quadriga i quattro elementi sotto l'aspetto rsonaggi divini, Marte, Ercole, Venere, Minerva, ac- agnati da Vittorie e da simboli che ad essi alludono. sellame stesso uniasi mescolato con terra, e il tutto confusamente sossopra da antichi espilatori, un assai ammento di orecchini di oro con graziosi ciondoli, una dello stesso metallo lavorata a stampa, ed oltre a tte pezzi di travertino fra urne e coperchi fastigiati, i quali scritti, quattro anepigrafi. — Leggesi in uno :

ΑΖΙΛΑΗ ‖ ΘVΥV1 ‖ ΑΗΜVΖVΗΟΘΑΙ

o :

Α↓VΑΛ· ‖ (Λ ed Α in nesso) ΛΑΝVΜΖVΗ:ΟΘΑΛ

zo infine :

IVΘ

ΙΛΜΘΥV1· ΙΟΘΑΛ

de che ci appalesano legami di sangue fra i membri, spoglie erano raccolte nei sottoposti cinerarii, e in nenza la principal famiglia, a che può riferirsi la tomba. famiglia potrebbe dirsi latinamente *Nusumonia*, od an- *nonia*, quando la sibilante, che scorgesi nelle due forme INA (n. 1) e NVSMVNAL (n. 2), volesse stimarsi o di semplice aspirata nella scrittura nazionale; donde o le più semplici NVVMNA, e NVMVNAL. Io però ei alla prima spiegazione per andar meno lungi da e ci dice l'etrusco, e in questo caso a me offeriasi va famiglia, siccome pure in PVTVRNALISA, ma- *Larte Nusumonio* (n. 1), il cui gentilizio sotto la VTRNEI ritorna al n. 3, ove, stando alla spiega- ù generalmente ricevuta per il THVI, diremo esser oria non di lei, ma forse di un altro suo figlio (cf. *tr. dell' I. R. Gall.* di Firenze, n. 5. *bis*. 9. 116, ti in *Arch. Stor. Ital.* n. s. V. Disp. 2. p. 51–53), e meglio di una figlia (cf. Lanzi, *Saggio*, n. 312, *Stor. Ital.* n. s. IV. Disp. 1. p. 144) col preno-

image not available

sto nuovo monumento di tosca lingua, il quale sì per rammento, e sì per quel che ne soppravvanza, non difficoltà pone innanzi all' etruscista, cui non piaccia vagando sui nostri monumenti con sistemi di compa-, ove un precipuo sintomo di fallacia scorgesi per me) nel non trovar, o nello schivare per ogni sentiero glio paia ad arbitrio dell' interprete, il menomo osta-dichiarare qualsiasi testo del misterioso linguaggio, parliamo, ad onta che niun fatto grande, sicuro, in-ertibile sia surto fuori negli ultimi tempi a cangiare o ire veramente e largamente lo stato della questione. re io vo' con questo o la comparsa di qnalche bella ie bilingue, od un migliore diradamento di tenebre irte di quegli antichi idiomi dell' Asia Minore, dai rse potremmo più particolarmente sperare, per sen-iustissima dell' illustre Burnouf in perfetta armonia ati di nostra storia, di vedere svolto il gran nodo 'isca toscana favella; idiomi impregnati ancora per desimi di assai difficoltà e dubbiezze, e che del resto ciò che è più noto e più generalmente ricevuto, non io gran fatto destinati a favorire il semitismo della medesima di cui testè si volle rinnovare la dimo-; (1), e in quello, che di essi rimane ancora involto as-ente nell' arcano, i confronti e le spiegazioni semi-

ebre orientalista Ewald (*Gœttinger Gel. Anzeigen* 1858, n. 157) a altamente siffatti recenti tentativi, mentre il non meno rinoma-Gildemeister di Marburg ha stampato una critica di essi nel lella Società germanico-orientalista, diretta essa pure a con-entificamente il detto sistema. Riguardo al libro dello Stickel *kische als semitische Sprache erwiesen*, Lipsia 1858, 8) egli in-) articolo s' esprime così: « Se in questo modo dobbiamo pro-ito contro il risultato generale, quanto contro i dettagli dell' zione, non vogliamo nondimeno negare il vero merito del libro, so non sia che negativo. Doveva una volta seriamente esami-ossibilità d' una relazione della lingua etrusca cogli idiomi se-) che ora si è fatto in una maniera che nulla ha negletto bilmente servir potea ad affermar la quistione. Lo Stickel, netodo da lui stesso descritto, non ha già preso quello che

image
not
available

notevole leggenda di che si parla :

ꓤƎT : ⅃ :ᗡV↓⅃Ǝↄ : IV (⊙:IƎᗡOA) M : A I⅃Ǝↄ
(1) . . . OꟼA⅃
. . . IOИꟼA
. . . OATM

scorgo la ricordanza di una *Velia Satria figlia di una ia*, forse anche *Velturia* (posto il vicendevole scambio ue aspirate, la gutturale e la dentale, che non abbi- di pruove) *Tizia*, con desinenza in quest' ultima retto in ALIS, della quale lungamente parlai nella mia one alle *Inscrizioni etrusche* della Galleria *degli Uffizi* nze (v. p. LXV—LXVI), e *Mon. per.* (III. n. CCXC- : LARNAL TETALS, VELARAL TETALS). Nelle e voci poi io scorgerei di buon grado tre germani *ı*, vale a dire un *Larte*, un *Arunte*, uno *Stazio Sa-* almeno tre discendenti in genere della donna mede- e le fu madre. Oltre il nuovo esempio del THVI desinenza in ALS, sarà da osservare in questa epi- che la forma del digamma per l' esempio che ce se e in altre leggende (Cf. *Inscr. etr. della Gall. fior.* - Ianssen, *Mus. Lugd. Bat. Inscr. etr.* n. 25 *a*), on è certo quì a leggersi CELIA, e CELCHVRAL, i per l' utile che può derivarne alla lettura e spiega- altro monumento, di che avrò a favellare più in- cinerario suddetto fu scoperto in ipogeo presso Pien- altri frammenti di minor conto, e può vedersi in ittà presso l' egregio conte Piccolomini, cui spetta. po l' escursione senese ebbi occasione di visitare Ce- Sarteano, ed ivi le due più belle collezioni Terrosi i. Della prima già sono ben note per le pubblica- ispecie di Micali le cose più importanti in urne ; pure io non ricordo essermi imbattuto in pagine ssero l' epigrafe incisa in manico di lucerna fittile

sasso si ruppe a questo punto innanzi che se ne cavasse l' im- gesso, e dopo trattone l' apografo a mano. Io il supplii nel sso con l' apografo medesimo.

image
not
available

lato, testa di Medusa ed *harpe* alle mani ; una figura le seduta con piccolo cagnolino nell' atto di avvici-alle gote in segno di accarezzamento, una testa sati-barbata bellissima in medaglione staccato,. che fù ad *teca*, un candelabro, non nuovo nel capriccio arti-con volpe, che lungo il fusto insegue un galletto ; on discobolo superiormente, un terzo assai grande con i lavori di cesello alla base fra gli spazi lasciati dalle mpe, su cui si erge, ove sono figure nude feminee crotali alle mani ; una fibula con medaglioncino ri-nel mezzo a tutto rilievo una testa di Satiro, un' ansa o che al punto ove riconnetteasi al vaso stesso reca adretto, in cui si figura una nuda coppia in dolce ed vole amplesso ; altra *teca* con b. r. ritraente un Perseo taso alato e clamide, che a forza trae giù per i ca-a nudo personaggio virile a cavallo con clamide svo-e; lo specchio graffito assai importante, già descritto dal hard (1), con quattro personaggi insieme raccolti in col-ne'quali le sovrapposte leggende, da cui non si scom-alcun dubbio di falsità a causa dell' accoppiamento ultimi, ci svelerebbono Castore (CASTVR), Mennone) , Cassandra (CASTRA) e Capaneo (CAPNE) ; e per tacer di molti altri pezzi, una figura nuda virile grafe votiva o dedicatoria scritta all' intorno nel piano la base, ed il cui esame accurato, in mezzo al guasto, icoltà, ed all' incertezza in alcun punto della mede-ni diè la lezione che qui fa seguito :

ƎꓘꓷVTꟼ ‖ ʘV1ꓯꟽ𐌂Ǝ1 ‖ 1ꓯꓷI ꟼ ꟽ ‖ ⊢ 1 1

poi, frà le altre classi di antichità etrusche, che il possiede, speciale ricordo una corniola con incisione ae Teti in atto di dar le armi ad Achille, ove in l manto della dea fù mirabilmente trattato dall' ar-mentre nella parte convessa si suol vedere la figura arafaggio, nella pietra, di cui si parla, occorre a ri-

(1) ...*ch. Anz.* 1857. p. 71.

image
not
available

o per un milite. Cinque vasetti con fondo rosso e fi- nere a graffito ed altro assai più grande nel genere simo, che io però non vidi, nè mi si seppe descrivere, ronsi ai piedi del defunto in un canto della parete. In otto poi della stessa tomba ai resti confusi di altro o mesceasi un bel paio di aurei orecchini del peso di ıcia ; in successiva tomba trovavasi uno scarabeo di lavoro con una figura incisa, forse di Ercole, secondo are al cb. Mazzetti che me ne scrisse ; e finalmente, ie più interessa, da un terzo sepolcro, alla profondità accia 14½ dalla superficie del campo, ebbe lo stesso zzi la buona ventura di cavar fuori un' urna di terra lunga due braccia e alta 1⅓ all' incirca con figura in perchio, e b. r. sulla fronte, lavorata a stecco con finissima e singolar maestria, massime dal canto del ggiamento e della dimostrazione anatomica delle parti rpo umano. Essa fù rinvenuta in pezzi, ma in guisa ersi completamente restaurare, non essendo quasi nul- 'ato in perdizione, e poichè vedesi in alcun punto con fil di rame se ne trae la probabile congbiettura, rotta la medesima insin da quando fù la prima volta ıta nella tomba. Io non la vidi, essendosi scoperta a mia ultima gita a Chiusi, nè potei ancora averne :urata descrizione ; ma se non mi è concesso andar re circa alle notizie sulle cose figuratevi, mi credo ı grado di far certi i lettori del Bullettino che nell' an- · loro la scoperta di quell' urna li pongo al giorno ıtenza di un nuovo importantissimo monumento dell'ar- sca. — Del risultato degli scavi Giulietti altro per ora è noto che un interessante candelabro in bronzo, e braccia e mezzo tosc., con fusto a strie, zampe e nella sommità una Minerva stante galeata dell' altez- ldi 7½ tosc. di belle forme con la notevole particola- e ali alle spalle, e con putto nel sinistro braccio prote- he dietro l' opinione più generalmente ricevuta diremo ravvisare Erittonio, sebbene per una classe speciale di monumenti ci si riveli oggi con chiarezza la rela-

image
not
available

non ingannarmi riferendo quella rappresentanza, co-
nsò anche il Brunn, al mito di Filottete, e alla parte
mito che riguarda la sua guarigione in Lemno; al
pare esser di ottimo confronto l'etrusco specchio
to per le pubblicazioni dell'Inghirami (1), dell'Over-
!) e di altri. È vero che in quello le etrusche voci
icano dalle altre che quì si leggono con sembiante di
e chiaramente si accenna con gli scritti nomi MA-
e PHELYTHE a Macaone figlio di Esculapio in atto
: Filottete. Ad onta che però nello scarabeo Ragnini
faccia assoluta od identica menzione di quei due per-
, io ritengo potersi molto bene acconciare la sua
all'espressione della scena figurata. Due sono le
lla medesima ACHERS e IEVETVS; e dico
S, anzichè IEPETVS, perchè in quel terzo elemento
) (Ↄ) i molti confronti, anche di iscrizioni edite
mia presente relazione (v. più indietro epigr. pien-
:onte Piccolomini), c'insegnano dover ravvisare
almente un digamma. Ora in quanto ad ACHERS,
hiamare alla mente dei dotti l'epiteto di *Acesius*
pollo (3) in significato di cerusico, e il nome *Ace-*
he si distinse una porzione dell'isola di Lemnos;
ısa la validità di simile ravvicinamento, cui punto
a piccola divergenza paleografica della liquida *r*,
ami che quell'epiteto, considerando i rapporti che
umenti ci si manifestano fra Macaone e Filottete
la, si possa dire sconveniente allo stesso figlio
o. Nella voce poi che segue all'ACHERS, io sa-
e invitare i dotti al confronto del gr. ἰάομαι,
aspirazione il digamma intermedio fra due *e*, vor-
guardasse come un equivalente in significato al
, da riportarsi poi amendue alla comune radice
on poca differenza da quel che dissi, potriasi

)mer. Tav. L. *Mon. Etr.* II. Tav. 39.
. 29.
, *Etymol. gr.* p. 69. Cf. Paus. VI. Eliac. 24.

image
not
available

b. Iscrizioni latine.

ettera di Mons. C. Cavedoni *a G. Henzen.*)

ına delle cave del marmo lunense di Colonnata, di- ı cinque miglia da Carrara, si venne di recente a un' ara quadrata di forme assai belle e semplici, cura del meritissimo sig. professore Andrea Vaccà, di quella R. Accademia di belle arti, fu tosto el locale dell' accademia medesima, affine di pre- lai pericoli che pur troppo incontrano a' monumenti Nella faccia sua anteriore, verso il sommo, leggesi te iscrizione incisa in lettere di bella forma; e è sculta a basso rilievo una grande patera, vista e sua inferiore o sia esterna:

MENTI BONAE SACRVM
FELIX VILICVS POSVIT

ella *Mente Buona* mostra essere invalso in modo empi di Settimio Severo (*Orelli n.* 922, 1818, 1819); suo riscontro nell' insigne medaglia di Pertinace tta MENTI LAVDANDAE attorno al tipo di una *te stolata con corona nella d. e con asta pura Eckhel t. VII p.* 142). Ma la nuova ara lunese, *mi* lice arguire dalla semplicità stessa dell' epi- forma dell'ara e dal buon gusto delle lettere e nsieme, può forse riportarsi a' tempi migliori . Il nostro Felice dicesi VILICVS, del pari che lell' altro insigne monumento lunese, ov' Ella 5444) ravvisò indizio di un qualche *collegio*, forse i lavoranti in quelle cave.

ıel tempo stesso che la precedente mi fu parte- guente altra iscrizione sacra dal chiar. signor ri, che desiderava il mio parere intorno ad

›quivalere a *Montano* (1). Non saprei peraltro
ıi amasse meglio di prendere *Dunati* per equi-
ıgudunati, o sia *Lugudunensi*, tanto più che il
te Segomone mostra essersi diffuso dal territorio
quello dei vicini *Segusiavi*.
o, constando per una parte che i Galli chiama-
il *corvo*, e d'altra sendo molto probabile che
narii impressi di conserto nelle Gallie da M.
ı M. Emilio Lepido, ambedue col semplice ti-
cissero dalle officine lugdunensi; vorrei congęt-
ı essi il *corvo* consociato al lituo ed all' orciuolo
ısieme riferirsi all' augurato di M. Antonio ed
el nome di *Lugudunum*.
allauri, in appresso, si compiacque d' intitolare
ıa elegantissima epistola latina intorno alla sud-
ne de' Segusiavi, nella quale, attenendosi alla
ıterpretazione della voce DVNATI, conchiude
n illud conficitur, Gallos alpinos MARTEM
I perinde coluisse ac Tarraconenses in Hispa-
ıs campis adsueti, MARTEM CAMPESTREM
(*Gruter*. 57, 12). Quest' arguta osservazione
filologo di Torino me ne suggerisce un' altra,
·ebbe bella luce al tipo predominante nelle an-
ɜ della Spagna tarraconese; voglio dire a quello
ı armato d' asta corrente di tutta foga, che ri-
amente nelle monete di Bilbili, di Osca, di Sae-
ovia e di Toleto (*Eckhel t. I. p*. 7.). Siccome
avalleria prevale a campo aperto in luoghi piani;
ıssai probabile, che il cavaliere corrente armato
ɜ della Spagna tarraconese, che venerava MAR-
'ESTREM, rappresenti per l' appunto lo stesso
ɜstre. C. Cavedoni.

;nificato di *dûn* voglia confrontarsi Zeuss, *die Deutschen*
ove puranche il popolo de' Λούγιοι Δοῦνοι viene spiegato
lle loro sedi. Egli cita alcuni nomi anglosassonici e ger-
, ne' quali esso ricorre, nonchè un passo di Beda, hist.
:he *duun* traduce con *mons*. G. H.

image
not
available

igura virile imberbe, vestita parimente di breli clamide svolazzante, con pileo o galea coche, seguendolo in tutta corsa, si attiene con coda del cavallo, e colla sinistra ad altro obıta nascosto dietro la groppa del cavallo me-;a per ragione dell' accennata frattura la testa e la parte anteriore del cavallo ; e tutta la ne dovea restare rinchiusa entro un riquadro ue pilastri d' ordine dorico che sostenessero un trave.

signore de Longpérier molto a proposito rintro di Appiano che narra (*Syriac.* 64.), come no degli scudieri di Alessandro Magno, dice-*;άσαι ποτὲ ἐπιπλεῖστον αὐτῷ καὶ καμόντα τῆς οὐιέως ἵππου λαβόμενον, ἔτι συντρέχειν.* Indi egli ·sto frammento attico con un bassorilievo anaeo Giusti di Verona, nel quale dinanzi al cai un personaggio barbato palliato stante con ıo lui stesa, come in atto di tenergli discorso *lei giardini Giusti*, *tav. VI*): e ben lungi dal resentato nel primo l' avvenimento storico di ·nsa che ambedue i bassirilievi più verisimilıo alla classe degli *anatemi* sacri.

ontro delle monete di Farsalo della Tessaglia *:c. pl. XXVIII*, 45) e di un luogo classico X, 13, 3), parmi probabile, e direi quasi certo, ›rilievo di Atene sia rappresentato *Achille a caoclo che lo segue attenendosi alla coda del di*

Pausania ne attesta, che i Farsali di Tessano in Delfo un donario rappresentante Ἀχιλλέα καὶ ὁ Πάτροκλος συμπαραθεῖ οἱ καὶ τῷ ἵππῳ. ate monete de' Farsali ricorre il tipo di un cavato corrente; e in una di esse egli è in atto di vi-ontra un nemico che sembra in atto di gettar ı sasso ; e dietro il cavaliere vedesi altra figura segue. Pel riscontro delle parole di Pausania col letta moneta de' Farsali, un venti anni addietro,

image
not
available

ıpidi, onde il Böcking lo credette il Basso che fu prefetto anno 193 di Cristo, ed opinò a motivo di lui e di M. Nonio ɔ PROCOS in una conosciuta base di Ercolano (I. N. 2411), ıpania, prima di ricevere i correttori e i giuridici, fosse go-proconsoli (Anu. ad Not. occ. p. 1174.) : *Antequam cor-ret iuridicumve acciperet Campania . . . . . proconsularis* questo Nonio Balbo fu proconsole della Cirenaica, alla qual ra congiunta l' isola di Creta, siccome costa dalle molti la-unalzate dai Cretesi (I. N. 2405, 2406, 2407, 2408, 2409) : gli altri due monumenti allegati dal medesimo Böcking che roconsoli della Campania, C. Arrio Balbino e M. Silvio Peto, o tenersi per altre ragioui, oltre ad essere ligoriani, per falsi, ıterpolati.

uindi solo il nostro Anicio Basso malamente dal Böcking Basso prefetto di Roma al 193 ; dal quale errore avrebbe ırsi, se non per l' epigrafe muratoriana non avvertita da lui, nicio Basso proconsole della Campania sotto i tre Augusti lentiniano, Valente e Graziano, almeno per quella medesima orta, la quale ad Anicio Basso dedica il consolare di Creta 'ositeo Asclepiodoto, la magistratura del quale cade appunto ɜrno dei nominati Augusti, o almeno l'anno dopo la morte (cf. C. I. 2593, e segg.). Cercando adunque il motivo di larissimo titolo non potremo trovarlo nella ordinaria dignità ti di quella provincia ; perocchè costa dalle epigrafi cono-, che dopo il nuovo ordinamento costantiniano delle pro-ılia la Campania fu governata costantemente da magistrati ıno il nome di *consulares Campaniae*. Il perchè la ragione deve ricader tutta sopra Anicio Basso. Infatti noi troviamo egli è il solo che contemporaneamente cumulò tre magi-ɜnendo la carica di pretore tutelare e di prefetto della città, 'uori di essa la Campania, poichè nella epigrafe reinesiana legge di lui : VNO EODEMQ · TEMPORE PRAETOR TVTELARIS PRO-NIAE PRAEFECTVS VRBIS TRINI MAGISTRATVS INSIGNIA FACVNDIAE SPECIOSA LVCE VIRTVTIS ORNANTI.

ʒiunta straordinaria del governo di una provincia doveva produrre la sospensione della dipendenza, in che solevano ılari dal corrispondente prefetto del pretorio, al quale non to soggettarsi un magistrato superiore, qual' era il pre-a. Quindi al titolo dato ad Anicio Basso di proconsole della aggiugne VICE SACRA IVDICANTI, il che di diritto compete naggiori magistrature, che immediatamente dipendono dagli ı cui veci sostengono nei giudizi.

poi la ragione della cumulata magistratura in Anicio Basso, ɔsciuto. Ben possiamo determinare l' anno, in che egli resse in grado di proconsole, affermandoci egli nella memorata

image
not
available

la quinta linea, fu per non aver potuto ricostruirne il senso.
di questa epigrafe, scrive il de Nicastro, erano in tal guisa
che per qualsivoglia diligenza vi usassi (intendasi col suo
rio Verusio, dal quale nelle sue copie mai non si diparte),
e non fan senso: avvegnachè sia certo che non errassi nel
piuttosto dipingere ciò che le reliquie delle rose lettere
o.» Quanto a me, sebbene vegga difficilissimo ricostruire que-
lla epigrafe nella integrità voluta dal contesto, nulladimeno
essere oscuro che vi si tratti in generale di opere fatte a
rnamento della città, che vi si dice da lui rimessa in piedi,
PATRIAE. Essere poi questa la natural costruzione delle pa-
enso, il dimostra l'ordinaria maniera di collocare i casi di
in monumenti somiglianti, e la similissima frase adoprata
e dedicata a Postumio Lampadio in Capua (I. N. 3607),
ottimo riscontro. Perocchè ove quì si legge RESTITVTORI
INDE AB ORIGINE PATRONO, ivi si ha: RESTITVTORI PATRIAE ET
RI OPERVM PVBLICORVM · · · · PATRONO LONGE A MAIORIBVS ORI-
siamo avvertiti a non trarre PATRIAE al seguente sostantivo
a lasciarlo nella sua natural dipendenza a RESTITVTORI.
base dedicata ad Anicio Basso dicesi dal de Nicastro che
o assai guasta: fu però copiata anche dal Gualtiero, e ne
ovato nella libreria Pedicini due trascrizioni, le quali pre-
lla del Gualtiero, che oltre ad essere scorrettissima, come
ette la linea sesta interamente. Il De Nicastro non ha altra
a pubblicata poi dal de Vita: ma da ciò che narrano le
ini e dal confronto delle copie altrui chiaro risulta doversi
rna interpolazione. Ecco la lezione della scheda trovata da
eria Pedicini:

ANICI RASSI
ANICIO AVCHENIO RASSO · VC
PROCON CAMPANIA SVP IVD
PRAESTANTISSIMO VIRO
ME — ROE II NOMINI IVS SI LARI
SCIHECV — EX HIRPINA SPIRE CV
NARE PRAETERITOS HO
NORES INSIGNE REGIOS
DRVM — QVI INA RECTE TRACTATORVM
OMNIVM MEMOR I O CA
RVIT (1)

qui in nota la intera lezione del Gualtiero.

ANICI BASSI
ANICIO A · GENNIO BASSO V · C
PROC · CAE · · · · · · · IVD
PRAESTANTISSIMO TRONO
NOELIN · MP · · IVS SI · · SAN
HARE PRAETER · TEROS · HO
NORES INSIGNE REGIOSQVE
LINA RECT · EI · · OTORV · · ·
OMNIVM ME RIO · CA
VIT

image
not
available

ella tesi storico-etrusca da me sostenuta nell' articolo sovra
a esattamente per me rendeasi la notizia fornitami dal ch.
'è che, correndomi il debito di una rettificazione, mi fo sol-
ndere in proposito all' avvertenza ed agli schiarimenti che
che del resto tengono sempre ferma l' utilità, che a me pa-
ne per l' argomento da me trattato. *Rássina* è terra in piano,
nome da un fiume, il quale probabilmente lo ricevè dai Ra-
e terra, che stanno a *nord-ovest* di Arezzo, là dove il piano
converte nel Casentino. *Rassinata* quindi si appella un monte
lia all'*est* di Arezzo comincia e si mantiene all' *est*, in quanto
parte al *sud*. Fa d' uopo adunque distinguere *Rassina*, non
Rassinata e non risguardare la prima come *una catena di*
ndo che davasi a credere al lettore per le mie parole.

Marzo 1859.

GIANCARLO CONESTABILE.

V. LETTERATURA.

rusche e etrusco-latine in monumenti che si conservano R. Galleria degli Uffizi di Firenze, edite a fac-simile e litografiche, aggiunte due tavole in rame con rappre- igurate, per cura del conte Giancarlo Conestabile, Firen- 4, pp. CVIII e 300, tavv. A. B, LXIV e IX.

tudj filologici, e particolarmente negli epigrafici, dobbia-
tutto cercar di procurarci testi per quanto possiamo au-
vede, quanto maggiore riesca siffatta necessità, dove si
dioma sconosciuto, rispetto al quale poco possiamo gio-
i critici ordinariamente adoprati, mentre ivi siamo costretti
i interamente degli occhi d' altrui. Fra simili idiomi oc-
primario la lingua degli antichi Etruschi, che, quantun-
ente nota mediante numerosi documenti e tentata con
simi, fino a' giorni nostri però è sempre rimasa un enim-
ti, in questo momento più di prima occupati a cer-
glimento. Il perchè, non dubitiamo, sarà con generale
uta l' insigne opera di sopra indicata, essendo nota a
losa esattezza del ch. autore che non risparmia nè spese
ndo si tratta di promuovere la conoscenza delle antichità
on questa nuova pubblicazione ha contribuito considere-
umentare il tesoro de' materiali autentici che un giorno
ù solido fondamento del *Corpus inscriptionum Etrusca-*
dal ch. Fabretti. Il ristretto spazio de' nostri fogli non
entrar quì in meriti risguardo alla parte esegetica di sì
, mi contenterò d' accennarne brevemente il contenuto.

image
not
available

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

RRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N.° V. di Maggio 1859.

de' 18 Marzo e dei 1, 8, 15, 29 Aprile; discorso del ar. de Reumont. — Viaggi in Etruria: IV. vasi e i chiusini. — Opera del sig. de Lützow. — Errata.

I. ADUNANZE DELL' INSTITUTO.

8 : Conte Conestabile : relazione intorno agli scavi a direzione tentati dalla Società colombaria di Fi- rritorio di Chiusi e nelle Maremme toscane; – figu- nzo ritrovate in Sardegna e comunicate dal sig. singolari sotto varj riguardi, specialmente un A- simboli fallici. — Henzen : lapide della colle- cav. *Spiegelthal*, rappr. quattro figure di guerrieri di diversa forma e muniti di grossi stivali, sotto cune righe di caratteri riconosciuti per licj; — la- ntica città di Philippi, comunicatagli dal sig. e tirata dagli atti della società slavo-meridio- nente l'elenco de'socj d'una confraternità (*cultores*) contribuito alla costruzione ed all' ornamento mpio, collegio rimarchevole pur anche a cagione non frequenti in simili corporazioni. — Bar. de ministro di Baden : vasetto con rappresentazione - Brunn : iscrizione d'un vaso del Museo Cam- erve a spiegare quella riferita al giuoco *kottabos* za antecedente ; — disegno di vaso della col- a Chiusi con rappresentanza di Borea a doppia ag. 104).

image
not
available

; avente principio dalla sillaba *Rit*, proponea
amente il Brunn di leggere *Pit*, cioè *Pito*,
Garrucci, appoggiato sulla rappresentazione
ista prenestina, che mostra nel giudizio di Pa-
rimpiazzato dalla Vittoria, pensò ad un simile
etturando il *Rit* riferirsi al nome di siffatto eroe.
łmo P. Garrucci : relazione del sig. L. For-
:avi di via latina (1), con osservazioni sulla
Stefano, che secondo lui non mostra testimo-
ıuri, ma invece di essersi serviti nell' edifica-
ıa di antichi avanzi di mura ivi già esistiti; e
ıa dell' età, a cui la detta basilica si rapporta,
secolo, per la storia dell' arte cristiana; spiegò
elle tavole lusorie, dispianando, come le scritte
in esse contano sempre sei lettere per linea,
lta sostituiti sei buchetti, e terminò rettificando
ı lapidi greche in esso libro riportate. — Henzen :
'anciullo della famiglia *Baebia* ascritto al col-
um frumento publico, ritr. sulla via latina e pub-
stesso sig. Fortunati; — figurine, teste ed altre
ne di terracotta, prov. da Palestrina, recate dal
e riconosciute di provenienza votiva. — Michae-
ırme di Pompei, da lui descritte nella Gazzetta
del Gerhard.
: Rmo P. Garrucci : scoperta di un teatro con
·izioni sotto Nesce nel Cicolano non lontano
:o, appartenente alla città principale degli Equi-
ıome mostrò coll' ajuto d' una lapide essere
; altre scoperte epigrafiche della stessa regione,
e sperare una dettagliata sua relazione; — stri-
ı con nome greco a caratteri pure greci. — Gon-
·afia d' una statuetta di marmo prov. da Bol-
sig. *Bucci* di Civitavecchia, alta 55 centimetri;
larga, mani lunghissime, piedi corti e gonfi;

e generale degli scavi e scoperte fatte lungo la via latina
ısso intraprendente e scopritore L. Fortunati dall' Ottobre
ıre 1858 ecc. Roma, Marzo 1859.

image
not
available

ine alle adunanze dell' Istituto di corrispondenza ar-
esto giorno, destinato a celebrare la ricorrenza del na-
ion possiamo non essere lieti dell' attività grande, la
i tempi torbidi e minacciosi, si è spiegata nel campo
dottrine ed opere, attività coadiuvata dai governi che
ıcoraggiarono i virtuosi sforzi. Basta guardare all' in-
scere ogni dove i bei risultati di una operosità, la quale
spesa indarno, sopratutto quando si tratta del suolo
e delle sue adiacenze che con essa rivaleggiano per
di monumenti d' ogni genere. Nel recinto delle mura
tta meridionale dell' Aventino, abbiamo veduto com-
ı chiesa di s. Balbina, come già vicino a quelle di s.
risca e s. Sabina, avanzi dell' antichissimo cerchio di
d' un punto controverso della topografia dell' epoca
o alla prima delle predette chiese ruderi di bagni ap-
econdo secolo dell' impero, donde si estrassero varie
in parte trasportate al Museo Vaticano, in parte donate
li Prussia. Uscendo dalla Porta Portese, troviamo nel
essere stato quello degli orti di Giulio Cesare ruderi
el tempio della Forte Fortuna, tra i quali si è disot-
i ben conservata statua di Venere, a cui non si dubita
osto tra le più belle che raffigurano questa dea. Mentre
ti momentaneamente i lavori della Via Latina principiati
rendente successo, e dei quali esiste ora una relazione
la storia e i risultati delle escavazioni, si sono conti-
. Clemente, da cui si può sperare veder diffondersi
aggiore non solo sulla basilica di s. Zosimo e s. Gre-
ra sulle costruzioni della città antichissima, e si è pro-
assificazione, nel cortile del palazzo Lateranense, delle
ne che devono servire di documenti a grandiosa opera
ınero meno gli scavi dei contorni. A Leprignano, rico-
sere la necropoli di Capena, si rinvennero bronzi e vasi;
a necropoli di Palestrina numerosi sepolcri con varie
ı conservazione, ed utensili e specchi e frammenti di
no speranza di ritrovamenti ancora maggiori, speranza
anche al vicino castello di Zagarolo, dove si aprirono
ntro oggetti del medesimo genere. Di tutte queste sco-
o si renderà conto nelle pubblicazioni del nostro Istituto.
si procedè in Roma e nella romana Campagna, mentre
li scavi ostiensi, della cui ricchezza altre volte si fece
e orora nuovamente vennero visitati dal Sommo Gerarca,
o inoperosi governi e particolari d' altre regioni d' Italia.
sino venne dato principio alle escavazioni intraprese
olombaria fiorentina, e quantunque rimanessero inferiori
peranze i risultati, non essendosi rinvenuta intatta veruna

image
not
available

avestein, la quale fornì tra gli altri bellissimi bronzi ed
egli specchj di sommo interesse; quella del sig. Gon-
di ricco medagliere, e il Museo Campana, da cui si
segni di vasi e d' anfore, ed altre collezioni locali dell'
dal Brunn nell'ultimo suo viaggio. Larghi d' aiuti, coll'
menti d'ogni genere, ci furono ugualmente i signori Ca-
ti, ed altri. Nel ramo dell' epigrafia merita special men-
e relativa ai misteri dell'Apolline Carnasio di Messenia.
lgaria e di Croazia ci vennero recate lapidi romane. Nu-
onorò e rese fruttifere le nostre adunanze, concorso di cui
agli illustri e benevoli assistenti, ed in cui Romani ed
ono a gara la comunanza che trae origine dai nobili e se-
nanza alla quale di tutto cuore in un momento solenne
nterrotta durata, perchè la riputiamo foriera di quella
i voti di ogni anima gentile, che riconosce ogni genuino
ega le culte nazioni, per cui lo studio della storia, al
to e materia anche la scienza archeologica, è quasi uno
miransi a vicenda, ad ammaestramento del presente, il
enire.

II. VIAGGI.

Viaggi in Etruria.

IV. *Vasi e specchi chiusini.*

o sui vasi della collezione Lunghini, ora pas-
sso del sig. Vagnonville a Firenze, faccio se-
rizione d' una serie di vasi esistenti in diverse
territorio chiusino.
in casa de' nobili sigg. Terrosi vidi un vaso a
.), che merita la nostra attenzione principal-
na particolarità: conosciamo cioè la borsa sic-
to di Mercurio da non pochi monumenti, ma
ettanti ad epoca romana; e segnatamente nei
sapere, finora non se n' era trovato esempio.
cetonese incontriamo un Mercurio munito di
taso appeso alle spalle, che nella s. protesa
ceo ed una grossa borsa, nella d. una secchia;
o ad una donna, che in egual guisa portando
refericolo, nella d., come pare, una face,
rsi rivolge la testa verso il dio. Se al primo
esto gruppo crediamo ravvisare Mercurio che
od altra donna, i diversi attributi all' incontro

image
not
available

τοῦ πατρὸς, οἷον Ζαήτην τὸν ἄγαν ἄοντα καὶ
ἰαλάϊν οἷον καλῶς ἄοντα. Pare dunque che
sprimere le due qualità del vento, abbia date
Borea, indicando inoltre quelle qualità per la
lore nella capigliatura; giacchè in conformità
tai negli Annali 1858, p. 361, nei capelli biondi
accennato l'ardore e la furia, che spinge il de-
mentre nel color nero sarebbe espressa la forza
e benefica del vento. Simile contraposto ri-
ura dell' Argo bifronte, che con faccia giova-
e guarda verso l' Io affidata alla sua custodia,
Mercurio, che lo minaccia colla spada, è ri-
ia virile e barbata. Tali conghietture peraltro
oste non per sciogliere il problema, ma per
all' attenzione de' dotti.
i altri vasi della collezione Ciaj noto una tazza
anza ovvia in vasi a fig. n., mentre alme-
(*Auserl. Vas.* II, p. 95, n. 12) non ne
essuna a fig. r. Si tratta del combattimento
un demone marino chiamato sia Nereo, sia
e vestito di pelle di leone tirata sulla testa
il petto, e munito della clava che riposa nella
llo sul corpo del demone: la lotta già pare
emone vinto, accompagnando colla s. alzata
, deve dar ad Ercole quelle dichiarazioni,
quali sembra essere stata intrapresa la lotta
p. 96 e 97). Alcuni sassi innanzi a questo
debbono accennar alli scogli nel fondo del
lietro fugge una delle Nereidi. Due altre sul
ono verso un re ammantato e munito di scet-
eo, la cui reggia vien indicata per mezzo di
Nell'interno della tazza un giovane accanto ad
i mette i gambali, mentre scudo ed elmo stan-
nanzi a' suoi piedi. — Ritorna Ercole un' altra
' anfora a fg. r., ma in una scena che spetta
feritigli dopo le sue fatiche. Non porta armi,
osciuto per la sola pelle di leone tirata sulla
iveste a guisa di chitone, al quale con riguar-
ità della scena è sovrapposto un largo manto.
esto parlante colla s., porge nella d. una pa-
ere la bevanda, che Atene gli versa da un
dea, figurata in una posizione alquanto se-
orda un idolo arcaico, è munita dell' elmo e

image
not
available

› di Ercole è munito di coperchio aperto. T. 88 :
che sembra un disco che circonda il tirso, è una
la donna alza sulla destra, ed il contorno supe-
ssa non vien interrotto dall' asta del tirso. T. 133 :
che fregia l'interno della tazza di *Panphaios*, benchè
neggiata, non è di donna, come indica il ristauro,
vane ornato di semplice benda intorno ai capelli,
sulla d. un vaso (*kotyle*), nella s. forse un cuc-
er attingere il liquido da un cratere. T. 134 : il
nanzi alla douna è molto ristaurato e sembra es-
originariamente piuttosto un' ara con fuoco ac-
ra. T. 169-170 : questo vaso (come ancora il
T. 171-172) ha sofferto molto ed è stato perciò
a mano moderna ; onde restano mal sicuri spe-
gli attributi del pesce sulla prima, del ramoscello
da tavola, mentre è moderna affatto la spada di
osto turca, che greca o etrusca. Moderno è fi-
' oggetto situato per terra tra il bastone ed i piedi
figurato sulla Tav. 175. — Altri insigni vasi del
ccini furono pubblicati dall'Instituto (Mon. in. III,
. 1848, tav. d'agg. K) e dal Gerhard (*Auserl.*
148). Una tazza di considerevole mole è co-
tanto per una breve e non troppo esatta descri-
ull. 1838, p. 83-84 : viene notato, è vero, che
della superficie esterna mostra fondo nero con
ure sopradipinte, mentre l' altra metà ha le fi-
opra fondo giallastro » ; ma era da aggiungere,
della divisione de' due campi passa tra i due
modo che de'due guerrieri combattenti due volte
pre uno è di color nero, l' altro rosso ; la terza
el guerriero caduto, che trovasi sotto al manico,
de' due gruppi si trova dalla parte del combat-
nero, e soltanto lo scudo, che entra nell'altro
pinto a color rosso. Che l' iscrizione frammen-
ΙΔΕΣΕ · ΟΙ . . scritta da s. a d., sia da ri-
ta *Andokides*, dietro il confronto di quattro vasi
può restar dubbio. — Oltre questi vasi mi sem-
a di memoria una pariglia di due campane senza
coi loro coperchi pure figurati ; le pitture sono
n arcaismo raffinato, ma probabilmente d' imi-
chè le molte lettere sparse tralle figure vi sono
ero ornamento, senza dar senso ; e nelle rap-
ziandio i gruppi principali trovansi circondati

image
not
available

sig. Hübner nel Bull. 1857 p. 163-174. Non posso
onvenir con lui nella spiegazione che ha proposto
1. Il preteso martello di Vulcano è un bastone
cia, ovvio in scene della vita comune; l' istrumento
lella seconda figura (che precede la prima) non è
pollinea, ma quella più leggiera e svelta, quale si
lo più in mano de' Satiri (cf. *Arch. Zeit.* 1858,
n. 6); e così nella terza figura munita di bastone
era nella s. nemmeno potremo riconoscere Mercu-
n. 2 la figura giacente è un Bacco barbato, l'ul-
na una crotalistria. Il n. 4 è molto ristaurato. —
o a me riuscì di veder la collezione Paolozzi, ricca,
mi fu riferito, di diversi vasi ed altri monumenti
come l' assenza del proprietario m' impedì ancora
nar gli interessanti oggetti raccolti dal sig. Fanelli
no.
do ai bronzi, non può esser l' intenzione mia di
un catalogo di candelabri, vasi, focolari ed altri
quali, sebbene di grazioso lavoro ed alle volte fre-
qualche testa o figurina, non sogliono esser di scien-
eresse se non ove si tratta dell' esame complessivo
intere; e così, dopo aver fatto menzione d' un
ro in possesso del sig. Minutelli a Cetona, sormon-
a figurina d' un Minotauro con corna piuttosto ca-
e bovine, mi resta a parlar soltanto di alcuni specchi
Noto in primo luogo che sopra quello descritto dal
l. l. p. 165 la figura di donna appoggiata sopra
ro tiene nella s. alzata un chiodo, attributo che
e. Atropo sullo specchio dal Meleagro (Gerhard II,
La rete di *Thesan* è un largo diadema a guisa
ripetuti più volte nello specchio presso Gerhard II,
salvo che gira tutto intorno la testa in eguale lar-
— Uno specchio della collezione Terrosi a Cetona di-
portante pel confronto d' una tazza vulcente pub-
al Gerhard *Trinkschalen* t. 16, n. 3-4. Troviamo
una donna pienamente vestita ed assisa sopra sedia,
nella s. uno specchio con grosso manico; alla quale
donna in piedi posta innanzi a lei e pure tutta
ta per accomodare il diadema con quello stesso gesto
viamo negli specchi presso Gerhard II, t. 211 seg.
za figura dietro a questa, in abito lungo e distinta
tto frigio, ci si mostra in un atteggiamento piuttosto
so che attivo, avendo messo l' una mano sopra l' al-

ervizio : composizione dunque che ricorda alquanto
ra citate. Ora innanzi a questo gruppo ed a piè
ia è posto un basso e largo bacile, mentre nel
ssopra è appeso un prefericolo ed una cista della
ma di quelle prenestine. Se dunque il bacile ed il
o accennano al lavarsi, non può cader dubbio sulla
ne della cista per l' uso di toletta.
ro specchio mi fornisce l' occasione di comunicar
flessioni di un genere ben differente. Già a Peru-
i mostrato dal sig. conte Conestabile uno specchio
ione non intelligibile, e disposta in maniera tutta
onde non potei non confermare i dubbj esternati
ticità di essa. Vennto a Chiusi fui avvertito dal Rmo
Mazzetti, esser copiata non solamente l' iscrizione,
la figura dalla tav. 194 del Museo chiusino, sulla
nciso l' interno d' una tazza dipinta. A Cetona poi
specchio della collezione Terrosi per varj indizj
mosse subito il sospetto di falsità, ed avendo esa-
giorno innanzi i vasi Casuccini , era facile cosa
mi, che sovr' esso era copiata la tazza incisa sulla
el Museo chiusino , e copiata cogli stessi sbagli
licazione, rilevati già sopra da me riguardo alla
al tirso. Ma non basta : tornato a Roma mi fu
uno specchio fregiato delle stesse due figure ed
che vedonsi sopra uno specchio ancor oggi esi-
Museo di Arezzo (Gerhard t. 50, n. 2). Confron-
ovo esemplare colla prima pubblicazione fatta
ami nelle Lettere di etrusca erudizione II, si ve-
esso non solamente copiato, ma lucidato da questa,
sesto dello specchio avrebbe richiesto figure più
nalmente mi ricordo di aver dubitato dne anni fa
icità di uno specchio allora in possesso della si-
ens-Schaaffhausen, sul quale era figurato Polifemo
oi compagni in atto di acciecarlo, composizione
a identica sopra un vaso pubblicato ne' Mon.
I, t. 7, 1 e riprodotto dall' Inghirami nella Gal.
t. 43 , colla quale riproduzione, se non m' in-
a memoria, convenne lo specchio anche riguardo
delle figure. Il comparativo esame di questi quat-
dunque non lascia nessun dubbio : trattarsi quì
isolati, ma derivanti da una sorgente comune,
una sola fabbrica di falsificazioni, che secondo
otizie raccolte sulla provenienza ec. deve aver

image
not
available

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

ORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N.° VI. di Giugno 1859.

i di Nesce ; iscrizioni peltuinati ed amiternine. — Diploma militare. — Colonna miliare. — Giuoco del cottabo.

I. SCAVI.

di Nesce ; iscrizioni peltuinati ed amiternine (1).

tal Gregorio Domizj, scavando in un suo terreno, na celletta a figura di parallelogrammo con le pa- costruzione reticolata , eccetto la superiore a mez- mata di grandi e pulite pietre tagliate a forma e connesse senza cemento. Ne scommise il pavi- i mattoni, sotto il quale vi era uno strato di pietre nti a quelle della parete anzidetta. In una di que- è un marmo bianco, leggesi in bel tondo romano one seguente :

ALFIA · C · F
MATER

Domizj scommettere anche quest' altro pavimento, a fior di terra un piccolo acquedotto di piombo

le escavazioni di Nesce fece di già menzione il Rmo P. Garrucci lle adunanze dell' Instituto (cf. Bull. p. 99 ; 101), e ne o da lui una più ampia dilucidazione in un dotto articolo che rando sulla epigrafia del Cicolano. G. H.

image
not
available

i è la testa di una giovane donna di sì gentili e de-
sembianze che duole di vederne mutilato il naso.
nano il capo leggiadramente increspate in doppia
trecce di capelli che lasciandone scoverte le mezze
vanno a raccogliersi nell' occipite, mentre si os-
l sincipite un foro, dove forse era un perno a so-
li qualche aureolo od altro. Par che sia dell' epoca
ente della scultura in Roma, e quell' aria maestosa
nente regale dell' aspetto fa credere che ad essa
azione quest' epigrafe ritrovata con essa :

I V N O N I
S A C R V M

frammento è un torso con le braccia, senza il
le gambe ; è vestito d' un farsetto costretto a' fian-
za maniche, e sparato nella parte destra così che
udo mezzo il petto. La destra impugna l' elsa d' uno
nfranto, ed imbraccia la sinistra una rotella o scudo
o. È anch' esso lavoro d' insigne magistero. Sarà
acro di Marte Ultore dell' iscrizione :

M A R T I
V L T O R I

enuta? (1) – Prescindendo poi da alcuni frammenti
i epigrafi latine, comunicherò quì la seguente di-
amente assai mutilata anch' essa :

. . . . V O L . . .
. . . . T . M A I . . .
. . .L h I V S / Q · P O . . .
. iAM · STRAVERVNT · PODIVM · ET · TRIBV . . . . .
VSTITIAE · AVGVSTAE . / DECVRIONIBV . . . .
VDOS · SCAENICOS · QVADRIDVO · EI . . . . .

nome di *Marte ultore* trovasi, se non m' inganno, quì per
volta in un monumento epigrafico, a sola eccezione della
missile da me riprodotta al n. 6836 del mio Orelli. G. H.

image
not
available

ni copiai, murata in un molino presso Acquaviva,
. Vittorino d' Amiterno, questo frammento :

C · IVLIV . . .
Q · ANIN . . .
C · BAEB . . .
VIII . . . .
. . . .

un nuovo esempio degli *VIIIviri* amiternini,
ai indegni d' esser riportati quest' altro da me

. . . P · L
MATRI
PHRYG: . .

ite scritto in ambedue le faccie d' una laminetta

IV · — . II
ENS · E · PAGI (1)
DE — . DE · D .

, li 24 Maggio 1859. A. Leosini.

II. MONUMENTI.

Diploma militare dell' imperatore Traiano.

tt. Rossel, conservatore del Museo di antichità
n, ha testè pubblicato negli Annali della Società
li Nassau (*Annalen des Vereins für Nassauische
unde und Geschichtsforschung*), vol. V, fasc. 1,
o d' un cosidetto diploma militare, rinvenuto nel
irzo 1858 in alcuni sterramenti eseguiti sul colle
sito dell' antico castello romano dell' attuale città
n; il quale monumento, quantunque dottamente
ito ed illustrato, abbiamo nondimeno creduto utile
qui corredato di alcune osservazioni, considerando
nza del medesimo e sì la rarità del libro, in cui
erito, ed il quale poco suol esser divulgato fuori
non solo della Germania, ma eziandio dello stesso
cui ha veduto la luce. Consiste esso nella metà

matri Phrygiae? cf. C. I. Gr. 2107, 6 G. H.

image
not
available

SAR DIVI NERVAE F NERVA TRAIANVS OPTIM
RM DACIC PARTHIC PONTIF MAX TRIB PO
· XX · IMP · XIII · PROCOS COS VI P P
S ET PEDITIBVS QVI MILITAVERVNT
DVABVS ET COH DECEM ET SEPTEM
PELLANTVR I FLAV GEMINA ET I SCVBV . . (*sic*)
RMANOR · C · R ET I FLAV DAMASCE . . .
;VR ET HISPANOR . R ET I C . . . .
. . . . NORVETERANA E . . . .
AVG CYR

questo diploma, congiungendo il dì 8 Settembre
izia podestà XX dell' imperatore Traiano , vien
rè , quanto dal Borghesi fu esposto sulla rinno-
[uella dignità avvenuta secondo lui non nel giorno
ne , ma in quello dell' ascensione al trono del
sto, ossia a' 27 o 28 di Gennajo (Annali 1846 ,
l che da lui fu conchiuso dalla data d' un altro
rtante il giorno 17 Febbraio in unione colla XIII
unizia (Or. 5443) e trovò nuova conferma nel
ma di Carnuntum da me illustrato negli Annali
il facsimile datone ne' *Sitzungsberichte* dell' I. R.
di Vienna (vol. XI, 2. p. 353 ; cf. Or. 6857;
Il perchè il nuovo documento ha da assegnarsi
69 di Roma ossia 116 dell' era nostra, non già
guente, come dovrebbe farsi giusta la massima
ll' Eckhel. Più importante peraltro riesce esso per
mezzo di ordinar definitivamente le salutazioni
toccate in sorte a Traiano, su di che, avendolo
o al ch. Borghesi, ricevetti da lui la dotta lettera
iace di riportar quì , mentre serve a rettificare,
torno ad esse espose il primo editore che avea
bene sulle tribunizie podestà anzimentovate :
questo merito (di confermare, cioè, quanto si era
ilito sulle tribunicie podestà di Traiano) che gli è
oi citati suoi fratelli, egli ne ha poi un altro colla
di Traiano, tutto suo proprio, ed è quello di averci
lumi sulla sua appellazione IMP. XIII. Fin qui

tteste dalle schede del Catherwood, e spettante
nza all' 869, è il primo che si trovi in unione
CO. E giustamente, essendovi ragione di re-
iti ambedue dalla stessa vittoria, non essendosi
ome di un popolo vinto senza che fosse accom-
parte dei soldati da nuova acclamazione impe-
he essendo, non potrà esser seguita se non qual-
po l' ingresso dell' anno, la lapide del prefetto
edita dal Letronne (Iscr. de l' Egypte T. 1.
ipetuta dal C. I. Gr. 4948, attestandoci che
e di Partico non era conosciuta in Egitto ai
di Pacor ossia ai 24 di Maggio. Il principio
duodecimo impero può plausibilmente fissarsi
della primavera, ed io ho cercato di determi-
dorne che quello dell' impero susseguente non
stato anteriore di molto agli 8 di Settembre, in
icordato dal nuovo diploma. Ora da Dione si
. 68 c. 26 e 28, che *ineunte vere Traianus ho-
n ingreditur*, e dopo aver consumato molto tem-
ricarsi una flotta, e dopo aver occupata Babi-
*em transiit, post Ctesiphontem ingreditur. Qua ur-
accepta imperator appellatus est confirmato Par-
mine.* Dalle cose superiormente esposte risulta
ro qui memorato dallo storico fu indubitatamente
ludendo egli stesso il XII, in cui abbiam visto
quel prencipe la denominazione di Partico, che
ermata, ed essendosi dimostrato che il XIII l' ac-
per tutto il rimanente della sua vita. Di qui adun-
manifestata la sua origine, e così la storia, che
di Traiano manca quasi affatto di epoche certe,
ce alla nuova scoperta di averle insegnato una
a, prima della quale collocare una delle sue im-
uminose, quale fu quella della conquista di Cte-

lato dell' anno in discorso che naturalmente è
acchè trattasi del mese di Settembre, vien indi-
ome di *Cn. Minicio Fau . . .*, da me supplito in

idetto diploma di Vespasiano. Ma prescindendo
nianze degli autori (Tac. Ann. III, 41; IV, 73;
ı, Anall. epigr. 21, ne' *Sitzungsber. d. S. Ges.*
p. 230 segg.), che in epoca molto più antica
ella divisione, egli non si è accorto che tutte
rti del detto diploma, per quanto se n' ha altra
monumenti antichi, stanziavano appunto nella
periore, e, se questa prova non sembrasse suf-
chè potrebbe supporsi graziata sola quella parte
germanico, che occupava le regioni posterior-
ificate come la Germania superiore, gli cito la
5256, nella quale lo stesso Cn. Pinario Cornelio
el diploma vien detto espressamente *legatus pro*
ercitus Germanici superioris (cf. n. 5427). Sem-
ne la condizione particolare in cui trovaronsi le
ermaniche come limite militare della Belgica, e
go della provincia facea spesso nominare piuttosto
n essa stanziato (cf. Mommsen nell' articolo anzi
bbia cagionato che nel diploma di Vespasiano siasi
l nome generale della provincia in luogo del di-
ticolare di essa; giacchè difficilmente può credersi
o la trascrizione o l' incisione d' un documento che
sue facciate va ripetendo le medesime parole,
ne un siffatto sbaglio possa spiegarsi e quasi scu-
nsiderando che dopo di SVP(*erior*), aggiunto al
la provincia, doveva seguire il SVB riferibile al co-
di questa. Che che ne sia peraltro, resta sempre fer-
a divisione delle provincie germaniche era molto
a che non crede il Rossel, e riguardo allo stesso
basta l' epigrafe summentovata a dimostrare che
per eccezione egli comandava tutta la provincia.
ntando i nomi delle coorti conservati nel diploma
ol numero di esse proposto sul principio, vien ma-
he di dieciassette mancano cinque sole che peraltro
to del diploma di Vespasiano e delle altre lapidi mi-
lla Germania si son supplite bene dal ch. Rossel;
facilitato cosiffatto lavoro dall' esatta consecuzione in

b. Colonna miliare di Venosa.

dott. R. Schillbach, di passaggio a Venosa, vi
guente miliario rinvenuto nella valle del fiume
eribile alla via antica conducente da Equo tutico a
la quale ha ragionato il Mommsen, I. N. p. 348
iscrizione è assai danneggiata, ma si restituisce
coll' ajuto della lapide I. N. 6297, dalla quale
sce che in alcuni punti secondarj :

IMP CAES
M. AVR VAL
MAXENTIVS PF
INVICTVS AVG
PM TRIBPOT
CVMIPP PROCOS
VI*am*HER*c*VLEAM
ADP*ristin*AM
*f*A*c*I*e*M RESTITVIT

hiaro fino al v. 6, nel quale chi non ha sott' oc-
il testo adottato dal Mommsen, non dubiterà man-
umero VI spettante alla tribunizia podestà di Mas-
onviene però riflettere che quella lezione proviene
opia sola d' uno solo degli esemplari conosciuti di
pigrafe, mentre negli altri esemplari non vien no-
n numero ; e siccome nella copia dello Schillbach
seguente sembra principiare con una C non dub-
credo dover ritenersi ommesso il numero della tri-
podestà, poco importante a quei tempi, ed invece
osto il consolato, non so con qual numero, che
deve di già supporvisi a cagione del titolo di pro-
che segue dopo il nome di *pater patriae*, tutti onori
otovati ne' miliarj corrispondenti prima venuti alla
onoscenza. Sull' andamento preciso della via cogno-
Herculea dal noto cognome di Massimiano Aug. si
ti il Mommsen l. l. G. Henzen.

image
not
available

ndosi alquanto da quelle della vite e dell' edera,
r della pianta detta σμίλαξ (1). Noto ancora,
ne armille e collane formate da semplici fili,
le braccia ed i colli delle donne, ritroviamo
egato intorno alla coscia sinistra della quarta
to non raro, ma di significato non ancora
(cf. Iahn negli Ann. 1858, p. 244).
i delle donne siano scelti con qualche inten-
re, non oso deciderlo, e molto meno ancora
: col Panofka, il quale voleva ravvisare una
rappresentanza stessa ed il nome dell' arti-
itro le spalle della prima figura ΕVΦΡΟΝΙΟΣ
Ma resta ancora un' altra iscrizione, la quale,
losi all' azione di una delle figure, sembra
giunta dall' artista per dar espressione a' pro-
. Essa è scritta seguendo la direzione del
pel giuoco del cottabo in questo modo :
TASSO (da d.) e di sotto LEAAP. (da d.).
che questo giuoco, sul quale si può confron-
Charikles II, p. 295 seg. II ediz., consisteva
iori del vaso le ultime goccie rimastevi dentro,
: un certo suono ; e questo avanzo con ter-
da' Greci si chiamava ἡ λάταξ ; l' atto di
γεῖν. Ma non può esser dubbio, che dallo
o possa esser formato non meno bene un
eziandio ; e con questo verbo, che chiara-
so nella nostra iscrizione, ben si congiunge
parola ΤΑΝΔΕ : τάνδε (λάταγα) λατάσσω. Es-
o questo pronome in dialetto dorico, sva-
difficoltà che sembra recar il principio dell'
:hè TIN è la forma dorica equivalente a σοί.
frase, la quale serve a confermar le noti-
antichi sullo scopo, col quale venne eser-
del cottabo : era un oracolo d' amore ; si
e o si pronunciava il nome d' una persona
na riuscita del giuoco fu considerata come

ne ricorrono sopra un vaso del rivale di Eufronio,
d *Aus. Vas.* III, t. 188), vinto però dal vaso Cam-
do alla grandiosità del disegno, quanto riguardo all'
uzione appunto di queste corone. I passi citati dal
. 82. n. 35 e 36) sembrano convenir meglio a queste
ite sulla tav. 22 e spiegate perciò dal Iahn (*Münch.*
corone di ἴλιξ (cf. anche Iahn n. 6).

image
not
available

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

ıRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N.° VII. di Luglio 1859.

Etruria : *V. vasi vulcenti e tarquiniensi* ; *fab- provinciali.* — *Scavi di S. Anastasia.* — *Scavi di ıine.*

I. SCAVI E VIAGGI.

a. *Viaggi in Etruria.*

centi e tarquiniensi; *vasi di fabbriche provinciali.*

ɔ quasi nulla ho da dire intorno a' vasi vulcenti. chia presso il sig. D. Bucci vidi un' idria di stile ı con figure brunastre ed ornamenti rossi e bian- ɔndo giallastro. Ai tre cavalieri imberbi, vestiti che vi sono dipinti, sono aggiunte le iscrizioni d.), ΞΑΝΘΟS e FAΨAI. Circa una ventina :enti possiede il sig. L. Valeri a Toscanella, e ıllo del pittore Taleides descritto nel Bull. 1845, ra pubblicato dal Gerhard *Aus. Vas.* IV, t. 316. r lo più mostrano repliche di soggetti già cono- ıo in parte molto ristaurati. Nè di quest' ultimo ente una grande tazza, che però voglio descrivere ndomi antichi almeno gli elementi essenziali delle ıizioni all' esterno, mentre poco mi fido del di- o, ove vedesi il piccolo Bacco nascente dalla iove ed accolto da una donna che sta innanzi Troviamo dunque al di fuori un re distinto di ırona, che tiene uno scifo nella mano. Gli vien

colla d. il velo, mentre nella s. frammentata il
le ha dato una corona. Più a basso sta Pito
, guardando verso un' altra donna assisa, la quale,
osi sulla d., tiene nella sinistra un Amore alato
che accosciandosi con vivo gesto parlante si ri-
. - Tra' diversi vasi a soggetti bacchici, che anche
i formano la classe la piu numerosa, merita spe-
ione un' anfora a fig. n. La faccia nobile mostra
ato con cantaro e tralcio d'edera, seguitato da
he balla, e Sileno tibicine, che va incontro a Mi-
ta, verso la quale Mercurio nell' andarsene si ri-
rovescio troviamo una processione singolare di
ıni, che portano ciascuno una donna sulle spalle:
ıre che tenga nelle mani i crotali, la seconda e
figurate in atto di suonar le doppie tibie, la
nita di lira (Bazzichelli). - Tralle rappresentanze
valgono i fatti di Ercole, e parlerò in primo luogo
gnifiche anfore a fig. n. del sig. Pansani, una
ha conservato il suo coperchio sormontato da
i melogranato. Vi si vede Ercole ignudo, che
si per terra sta lottando col leone, e dietro questo
l centro della composizione, Iolao munito di gon-
ıza, spada e turcasso. Nella s. porta la clava di
ɔggiata alla spalla, ed alzando la d. sta in vivo
n Minerva armata di elmo, egida ed asta, alla
altra estremità del dipinto corrisponde una donna
ta facendo un gesto d'ammirazione. Sul rovescio
o armato sta tra canuto vecchio e donna velata.
ora raffigura la presa del Cerbero ; Ercole munito
leone, con spada al fianco, turcasso ed arco sulle
ıvendo deposto la clava per terra, va avanti in-
alquanto e stendendo innanzi la d., mentre nella
ɔosta dietro di sè una catena, per legarne il Cer-
o, figurato a due teste, alle quali si attaccano
i, e con lunga coda, esce da un portico a do-
che deve indicare la reggia dell' inferno : giacchè
vede una donna distinta del calato in testa, cioè

image
not
available

rmata gli sta dirimpetto. Dalla parte di Ercole uno munito del tridente, dalla parte di Minerva istinto del solito vestito e caduceo, ed una donna manto, dal quale sporge la d. alzata. Il rovesci una scena bacchica (Bazz.).

ene spettanti al ciclo troico non ho incontrato ɔla, dipinta con poca diligenza sopra una tazza fig. n.: Peleo lottando con Tetide, le cui trasono indicate per mezzo d' un serpente; gruppo due donne e replicato ancora sul rovescio del .). – Alla favola d' Aurora che rapisce Cefalo, riferir la scena due volte ripetuta sull' esterno a a fig. r., ove vediamo un giovane perseguitato ına alata, mentre un altro giovane fugge in di›osta (P.).

citato gran parte di questi dipinti soltanto per ı alquanto più completa della varietà de' ritrovati , ora ho da parlare di due vasi che anche prelal luogo del ritrovamento sono di un interesse L'uno, in possesso della signora contessa Bruschi, vaso a calice, fregiato di due figure dall' una, ' altra parte, eseguite nello stile veramente bello chevole diligenza. Una donna vestita di *diploidion* li stefane sovrapposta al berretto a guisa di *tu*cuopre la testa, tiene imbrandita nella d. una ɔcedendo nella direzione di questa mano si ritirar dietro a se un vecchio che tiene afferrato Questo, vestito di lunga sottana e manto, apıdente suo corpo sopra un bastone. I suoi capelli e la faccia senza barba è piena di rughe; e se aspetto muove a pietà, questo sentimento vien per l' espressione di angoscia nella bocca e pel s., che pur troppo rende manifesto, come a segue l' invito. Ad ampliar questa scena serve ɪl rovescio, una donna cioè in doppio abito e intorno a' capelli, che, rivolta verso la compalendo verso di lei la s., colla d. mossa in dire·

image
not
available

aziato. Simile carattere si scorge anche in altre
ı di questa rappresentanza. L' eroe è ignudo me-
mide che gli svolazza dietro le spalle. Tanto il
nto i calzari sono forniti di ali ; e non contento
aver raddoppiato quest' attributo , ha aggiunto
ra all' *harpe*, che Perseo tiene nella d. protesa.
κίβισις) è appesa al braccio sinistro e svolazza
giacchè la testa di Medusa n' è cavata fuori e
esa pei capelli, nella s. dell' eroe. Molto singo-
il tipo di questo mostro , come già notai negli
8, p. 387. Di serpenti non vi si trova traccia ,
lli sono corti, e le fattezze del volto, come non
recchi, sono prettamente satireschi. Ora confron-
ieme di tutta questa figura di Perseo con altre
ıze, ciascuno vorrà supporre, che vi abbiamo da
oe nel momento, in cui, tagliata la testa alla Me-
per la fuga cerca di sottrarsi alla persecuzione
lue Gorgoni. Ma vi è aggiunta ancora una grande
stro marino , che uscendo da basso con bocca
i fa incontro all' eroe. Così è chiaro , che l' ar-
oluto accennar all' altra impresa di Perseo, quan-
erar Andromeda , converte in pietra il mostro
cciava. Dico : accennare, giacchè dobbiamo con-
nella figura di Perseo stesso non si trova niente
una relazione diretta con tale impresa. Certa-
co probabile , che un artista greco abbia trat-
soggetto in una maniera così staccata e poco
è perciò che guadagna un' importanza partico-
ica eziandio, con cui è eseguito questo dipinto.
sso della figura è sovrapposto al color nero del
i contorni interni non sono sopradipinti ma graf-
nelle due rozzissime figure ammantate sull' ester-
questi sono ommessi affatto. Onde non dubite-
serire , che la tecnica è provinciale etrusca ; e
ci basterà per attribuir le altre particolarità da
in questo dipinto alla differenza che passa tra
ll' arte greca e quello dell' etrusca.

XIII) , quest' opinione non avea altro fondamento,
e tra migliaia di vasi ivi scoperti ve n' erano al-
ti di questo genere da dover sin da principio di-
attenzione snlla loro particolare natnra , mentre
j ritrovati in altri siti, per esser isolati, sfuggirono
vista e furono perciò finora trascurati. Ora tra'
gini abbiamo notato nno che mostrò una tecnica,
lentica, almeno analoga (p. 150) ; tra' vasi chiu-
mo (Bull. 59, p. 31) , nel qnale alla particola-
fabbrica corrispose anche il carattere del soggetto
tato ; ciò che si verifica egualmente nell' anfora
a nel Mus. chius. II, t. 169-170 ; mentre la tazza
ci dà un' idea della trascnranza e rozzezza nsata
ar i tipi belli della Grecia. Due vasi provvenienti
di Bomarzo vidi presso il sig. Bazzichelli ; ed
esposto nella sala del nostro Institnto. Tarquinii,
Perseo, ci offre due tazze, ambedue con figura di
ell' interno , che vien adornato secondo l' italico
con *bullae* intorno al collo (Br. e Bazz.) . Che
chi qualche esempio nemmeno a Caere, ho potuto
nell' esaminar nna serie di vasi ivi scoperti nell' anno
la' sigg. Calabresi a Roma ; e per non tralasciar niente,
inalmente, che ho incontrato la medesima tecnica
a i pochi e per loro stessi insignificanti vasetti ve-
luce a Palestrina negli scavi del 1855.
altre imitazioni provinciali menzionate dal Iahn in
e de' vasi chiusini (p. LXXXII) faremo bene di
ere siccome nna classe speciale una serie di tazze,
scuratissime nelle figure dell' esterno e mostrando
ttere grossolano anche negli ornati e nelle palmette,
tture dell' interno o imitano con ricercata diligenza
bello, o s' accostano alla libertà dello stile della
Grecia : sempre però in modo, che tanto per le
arità della rappresentanza, qnanto per le maniere
egno stesso dieno a divedere nna mano ed uno spi-
diverso da quello dell' arte greca. Tali sono le tazze
Gerhard *Trinksch. u. Gef.* t. 10, 3 e 4 ; Mus. Chius. I.

ono descritti 116 numeri, provenienti per la più dal suolo di Caere.

. pochi cenni avranno adempiuto il loro scopo, a richiamar l' attenzione sopra una questione la quale non solamente finadora non è stata trat-jella diligenza, che meritava, ma che nemmeno iento può esser esaurita; giacchè soltanto un volte replicato de' monumenti relativi potrà met-ro tutti i punti, che saranno da prendere in con-e da' quali dipenderà la soluzione finale.

H. Brunn.

Scavi sotto la chiesa di S. Anastasia.

vi fatti in questi ultimi mesi sotto l' antica chiesa tasia all' angolo del monte Palatino verso il Te-messi alla luce avanzi considerevoli di quella ca che faceva una dipendenza del palazzo degli a cui appartengono anche quei gabinetti sterrati fa nell' orto Nussiner al disotto dell' antica villa monastero. Chi ben risguarda la direzione degli esto luogo in parte già scoperti, in parte ancora e le traccie delle mura esistenti ben visibili, iente che tutta questa grande area era coperta o assai ampio, la costruzione del quale il ch. P. lla dotta dissertazione sul graffito crocefisso colà ratta dalla Civiltà cattolica, Roma 1857. p. 11 iisce ai tempi di Adriano, esponendo puranche esso destinato all' uso dei servi e liberti della ale. Vicino a questo luogo, ma più verso il Cam-la falda stessa del Palatino grandi scavi erano dine dell' imperadore di tutte le Russie, per i o trovati frammenti preziosissimi di mura, che robabilità il dott. E. Braun in un discorso letto o archeologico (Ann. 1852 p. 324 seg.) dichiarò esse mura primiere della Roma quadrata. È in-

ıcro della città disegnato in forma veramente qua-
un vasto templum, nel circuito del quale le
ɜ della città erano costruite secondo il bisogno
ıti e la formazione naturale del terreno. Serviva
ɟinire il sacro recinto, in cui valevano gli augurii
ːri urbani, mentre che originariamente colle mura
aveva che una relazione per così dire negativa,
ıo incluse da quello ad una distanza abbastanza
dare almeno in alcune parti un luogo adatto alle
i degli auspizii. Quindi ritornando alle mura di
a le vediamo nella pianura stessa la più bassa
ılla valle Murcia o del circo, ove per la difesa
ɜra il luogo meno favorevole, mentrechè le falde
ɪl Palatino al disopra di esse si stendono in una
ela, ma distante di molto. Questo è il primo
persuadeci di negare l'esistenza di mura Ro-
uel luogo. Accedono altri, il primo fondato nella
di esse. Chi sta nella piccola stanza, le cui pareti
e in parte nel terzo formano queste mura, vede
ːvarsi prima tre file di pietre quadrate tutte poste
che forma già una differenza importante dalle
lee, nelle quali esse alternansi con file poste a
ıi la quarta fila non è della stessa fronte delle
l lato più lungo si ritira un poco, agli altri due
ıcirca 15 centimetri, cosa che almeno non si
ɜ in mura di città, mentrèchè quì sembra essere
ː dare un maggiore appoggio all' arcuazione della
comincia sopra della quarta fila. Aggiungiamo
nel lato principale sopra queste tre file più basse
no ancora almeno tre altre o forse anche più,
sesta l' altezza della stanza arcuata finisce ed
rizio cuopre tutto. Un argomento più importante
tenza di mura Romulee in quel luogo ci dà il
ı del muro principale, nel quale distante pres-
'0 metri dall' angolo vi è una porta larga incirca
a 1, 75, che trapassa le prime tre file di pietra
poco la quarta e che, per quanto pare, è stata

image
not
available

data sulla storia, che della distrutta Cartagine nemmanco
oteva dirsi superstite, persuasione rafforzata ultimamente
scavi fattivi per conto dell' Inghilterra, donde non venner
ıanto io so, che cose romane e bizantine, siffatta notizia, io
ha conferma in alcune parole d'una lettera ch'io ebbi te-
sso ch. Beulé, e che mi furono gradite, dacchè non era
sposto a prestar fede a semplici corrispondenze giornalisti-
ens de passer deux mois (così il Beulé) sur les ruines
où j'ai entrepris, à mes frais, des fouilles qui n' ont point
ès. J'ai retrouvé les murs puniques qui entouraient la
lyrsa, et divers édifices considérables. Tout cela sera ex-
ı livre auquel je vais travailler cette année ». Valga que-
a pubblicazione nel nostro Bullettino, ove altra volta si
o di lavori dello stesso genere operati in quella classica
ına (1837, p. 47; 1838, p. 76), sempre però con risul-
e delle cose romane; valga, dissi, come una prova dell'
ɔ che qui si prende alla impresa testè accennata, e in-
atto di felicitazione e d' incoraggiamento all' egregio ar-
ı cui i sapienti attendono ora con impazienza la edizione
ıe monumentale ch' ei promette di darne.

G. Conestabile.

ı grado di completar questi brevi cenni mercè un articolo
é, stampato nel *Moniteur universel* 1859, n. 134 e tra-
ntilmente dal ch. autore. Ne ricaviamo quanto segue. I
puniche furono scoperti nella parte meridionale, la più
ıtta l'acropoli, in un punto ingombro in modo che la
e si trovi a 56 piedi sotto il suolo attuale. Si sono con-
ıd un'altezza di 15 piedi e mostrano una costruzione si-
ra arcaiche della Grecia e dell' Etruria: » denominazione
al sistema d' architettura che serve di transizione tra
pelasgica e quella del secolo di Pisistrato. Invece di di-
ti a linee regolari e continue, gli architetti d' allora rispar-
ırti salienti e rientranti connettendole poi esattamente
ntelli ». La costruzione dunque non è a poligoni, ma ten-
ra quadrata, quale p. e. s' incontra nelle mura di Fiesole
Altro contrassegno di alta antichità si è il volume de' ma-
ıtivi: se ne trovano de' massi larghi 4 piedi e mezzo,
ossi 3 p., e perciò di piedi cubici 54. Ma più rimarche-
la disposizione della pianta, che viene a confermare a
testimonianze degli scrittori antichi. L' insieme del muro
zza di piedi 31: ma dentro vi sono cavati un corridojo
e. « La facciata che guarda verso il nemico è piana e
2 metri; essa protegge un corridojo largo m. 1, 90 e
di un uomo; sopra il quale il muro riprende tutta la

image
not
available

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

ISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

VIII. DI AGOSTO 1859 (*due fogli*).

---

ria : VI. urne perugine, art. I. — Scavi di Iscrizioni di Sira. — Anfore rodine. — An- Inst. vol. XXX.

I. SCAVI E VIAGGI.

a. Viaggi in Etruria.

Urne perugine ; articolo primo.

ità, dalle quali sono uscite alla luce le urne di rilievi appartenenti ad un' epoca già a- , Perugia certamente dopo Volterra e Chiusi posto. Ma se già le ricchezze di quest' ul- ono ben lontane dall' esser esaurite per le l' Inghirami e di altri, molto meno ancora riguardo ai tesori di Perugia. Giacchè pre- vori del secolo passato , di Dempster nell' Gori nel *Museum Etruscum* e di altri , lo a questi rilievi avea diretto minor cura di ea aspettare da chi avea dedicato una lunga ' patrii monumenti ; e ciò per la ragione, ione si era rivolta di preferenza alla parte monumenti. Ora le belle pubblicazioni che ig. conte Giancarlo Conestabile sulle traccie ma ampliando e perfezionandole con quella

ır un' eccezione dalla regola sopra accennata, ɔiù considerarsi sotto lo stesso funereo rapporto. e religiose particolari degli Etruschi non mantrovato la loro espressione. Entrano non sola- demoni nelle scene eroiche siccome figure se- esistono eziandio non poche rappresentanze, li demoni hanno le parti primarie e mostrano ıniere la loro potenza e la loro influenza sui . Chè se tali scene poi non possano dirsi as- ııtologiche, ma abbiano piuttosto un significato olico; quella tendenza al simbolismo si mani- i più in una serie di rappresentanze, nelle quali ·eferenza tanto varj esseri fantastici in parte ı varj animali ed altri mostri. Finalmente un' vien formata dai ritratti e dalle scene della concepita dagli artisti senza riguardo a reli- ›.

ti eroici rappresentati sulle urne perugine i ıono quelli del ciclo troico. Nessuno poi tra frequente del sacrifizio d' Ifigenia; ed è per- re interesse il poter verificare, come un solo mentale è stato variato, ampliato e sviluppato una città sola, giacchè non solo è rarissimo) in altri siti, ma v' è di più trattato in ma- rente da quella de' monumenti perugini. Co- nostra descrizione dalle composizioni più sem-

viene occupato dall' altare, sul quale deve ɔrifizio. Ifigenia tutta vestita e stendendo le ɜr implorar pietà, vi vien apportata tralle brac- barbato munito di corto chitone, corazza e ıel berretto aguzzo, che come in tanti altri mo- quì può considerarsi siccome distintivo di U-) a questo gruppo e dall'altra parte dell' altare ı figura di un uomo barbato, che da una pa- ı d. sta per far una libazione sulla testa d' Ifi- a s. accostata al manico della propria spada.

image
not
available

en sostenuto al braccio sinistro da un giovane posto a lui, e vestito di chitone e clamide.

Corrisponde al n. 4, meno che Agamennone porta). Di più sopra al gruppo d' Ulisse ed Ifigenia sono vi- metà due figure senz' attributi.

Una delle composizioni più distinte si è quella pubbli- egli Annali 1857, tav. d' agg. D. Agamennone vi tiene da sfoderata come nel n. 3 ; Ifigenia, ornata di col- d armille ha il petto scoperto, meno che vien traver- a due fascie incrocicchiate. All' Ulisse è aggiunto un e clamidato, che l' ajuta a tener Ifigenia sopra l' al- Tralle due figure inginocchiate si distingue quella di e, quì rappresentato tutto ignudo. Alla donna che al- corrisponde a Diana, quì è sostituito un eroe armato, to per Menelao. Finalmente vi sono aggiunte due fi- opra al gruppo centrale: un ministro, cioè, di sacri- che apporta la mola salsa ; ed una donna con face , ta da alcuni per Diana , da altri per una Furia. Un esame del monumento mette fuori di dubbio la se- interpretazione ; giacchè (senza tener conto del petto figurato ignudo e traversato da due fascie incrocic-), la testa è distinta da piccole ali alle tempia, le quali ovano pure nella Furia sopra uno de' lati dell' urna. — esta composizione si avvicina di più :

Quella pubblicata dal Conestabile (Mon. di Perugia, XI ed XXI bis). Noto soltanto, che mancano le fascie etto d' Ifigenia e della Furia munita anche quì di ali empia , mentre anche Diana è rappresentata con petto o. Ad Achille assiste un giovane come nel n. 6 ; al ao è sostituito un giovane clamidato. All' incontro rie- nuove affatto le tre figure aggiunte dalla parte di ultimo, e di difficile spiegazione. Troviamo, cioè, die- Clitennestra un giovanetto vestito di corto chitone e cla- ma tanto l' attributo che tiene nella d. alzata, quanto o che porta nella s. sono poco chiari, nè potei con- rmi che il secondo sia un vasetto, come è figurato nella incisa. Anche meno chiara, per esser guasta dal tempo,

vede tralle braccia di Ulisse, non dubiteremo di rico-
e la figura frammentata di Ifigenia. E molto meno
dubiteremo di asserire che quella stessa urna sia iden-
on quella che, ricavata da un' opera di Bartoli, si trova
a rovescio sulla tav. 36 dello stesso Dempster. Giac-
iscrizioni delle due tavole nonostante le varianti of-
ambedue gli stessi elementi, mentre all' Ifigenia si è
ito un ariete ed alla donna disperata si sono dati in
due timpani.

Tutte le figure sono imberbi ; Diana è distinta da una
e sulla fronte. Dietro ad essa è posta la donna dispe-
che altre volte si trovò tralle figure dell' ordine supe-
Gli attributi di queste sono la lira , le doppie tibie ,
nochoë, un piatto ed una specie di sciugamano.

Pubblic. nel Mus. Gregor. I, 94, 5. Vi rientrano le
gure inginocchiate, tralle quali l' Achille è armato di
za, mentre Agamennone, Ulisse e Menelao vi restano
di ogni armatura. Le figure superiori portano le tibie,
atto, prefericolo e patera, scure e lira.

La parte inferiore corrisponde al n. 4, se non che
ura dietro ad Agamennone, imberbe, ma munita di co-
e clamide, tiene un' asta nel modo indicato al n. 3.
ttributi delle figure superiori sono le tibie, una tavoletta
foglio come di uno che canta, un piatto, la scure e
a. Sembra identica all' urna pubbl. dal Dempster I, t.
e dal Gori t. 172, 1.

Oltre all' Ifigenia, Ulisse ed Agamennone troviamo
donna inginocchiata e dietro o quasi sopra di essa un
ne in corto abito. All' Achille per contrario è sostituito
iovane, che tra le mani porta un ordegno a guisa di ta-
a oppure di cassetta ; ed anche la figura in corto abito
pporta la cerva, ha l' aspetto piuttosto di giovane che
nna. Tra le sei figure dell' ordine superiore due sono
te di lira e delle tibie ; in mezzo troviamo il gruppo
donna disperata sostenuta da un' altra , le due ultime
no un prefericolo ed una patera (N).

Queste sono le repliche a me conosciute del sacrifizio

image
not
available

plica quasi identica (M). Se in queste composizioni lo guerriero quasi sembra venir in ajuto a Troilo, tre dimostrano chiaramente, che lo assalisce insieme le.

ilo come sopra, vien minacciato da Achille coll'asta, di svolgere colla destra il colpo dal suo collo. Pa- ch' esso munito dell' asta, ne dirigge la punta contro del giovinetto, sopra il quale comparisce una donna a), che piena di disperazione con ambe le mani si capelli. Questa composizione centrale vien fiancheg- altre quattro figure: dietro a Patroclo un guerriero scudo mette la mano alla spada come per isfo- un altro, formato in proporzioni più piccole sotto armato di corazza ed elmo, alza la d., come per compassione. Dietro ad Achille un guerriero mu- udo, vibra l' asta contro il centro della composi- sotto a lui è assiso un uomo vestito di chitone e lzando la s. con gesto simile alla figura corrispon- ' altra parte.

a il confronto del n. antecedente si potrebbe cre- Achille difendesse Troilo, proteggendone la testa o. Polissena con capelli sciolti afferra la d. alzata per isvolgere il colpo col quale esso minaccia vece del guerriero dietro ad esso troviamo un cla- co chiaramente espresso. La figura più piccola, corto chitone, abbraccia la coscia di Patroclo come lo. Il guerriero dietro ad Achille imbrandisce la figura sotto ad esso sta in ginocchio; ma la sua icolare poco si distingue.

colla d. cerca deviare il braccio, col quale A- fferra i capelli; Patroclo lo minaccia colla d. al- a Polissena; ma ritroviamo i due guerrieri all' sotto di essi due figure inginocchiate (M).

tre figure principali è variata alquanto quella che come seguitando la direzione del cavallo si ando la spada, nel modo che si vede nell' urna *Arch. Zeit.* 1856, t. 93, 1. Polissena con una

image
not
available

nodo. E che in esso sia da riconoscere Troilo, diventa
probabile per il costnme frigio che, nell' urna stessa
anche più decisamente, che nel disegno pubblicato,
rta in ogni modo ai fatti della guerra trojana. Alla
seguitata dai monumenti greci corrisponderebbe il
cavallo, mentre il giovane compagno assisovi sopra
aggiunto dall' etrusco artefice. Le figure di morti
i cavalli, di guerrieri disposti appresso al gruppo prin-
ed in un ordine snperiore ad esso, sono più numerose;
ieno non ne mancano gli esempj nelle altre urne e-
. La torre finalmente all' una estremità ci ricorda la
Troja, dalla cui porta sul vaso François escono Et-
Polite. – È da dolere, che due repliche dello stesso
o siano conosciute soltanto da cattive incisioni. L' una
ubblicata dal Gori t. 180 è inoltre molto danneggiata;
nbra accostarsi ne' dettagli all' antecedente anche più
tra:
pubblicata dal Dempster t. 69, 1, nella quale invece
gia col musaico pompeiano sembra ancor più espli-
iacchè sopra al compagno del supposto Troilo pare
figurato un carro ed in esso un uomo, stendendo
mente la destra precisamente come il Dario del mu-
al quale corrisponde di più ancora nel vestire asiatico.
ique veramente in questa composizione si trattasse di
in tale figura non vi è dubbio che avremmo da rico-
e Priamo, il padre del disgraziato giovinetto.
Ieno certo ancora mi sembra, se abbiamo da riferir
lo un' altra serie di urne, giacchè vi sarebbe rovesciato
il concetto fondamentale di quasi tutti i monumenti
ne' quali Achille a piedi perseguita il Priamide a cavallo,
nelle urne, delle qnali voglio parlare, un cavaliere
e un giovinetto a piedi. Ma siccome questo vi è fi-
sotto la custodia del suo pedagogo, così non sarà inu-
ricordare che in tre delle urne volterrane, pubbli-
al Jahn (*Arch. Zeit.* 1856, t. 92-94) il pedagogo oc-
un distinto posto, sia che stia rovesciato sotto al ca-
di Troilo, sia che abbracci il ginocchio di Achille o

image
not
available

aitonda, raccomandata con legame sotto al mento.
› la destra per menar un colpo probabilmente coll'
›lge lo sgnardo indietro, sentendosi ritenuto da un
clamidato che (alquanto danneggiato) vien di più in
rte coperto da un' altra figura, che tra lui ed il ca-
gue la mossa di questo a grandi passi. È dessa una
vestita di semplice grembiale che lascia scoperto il
i capelli irti sulla fronte sono raccolti in un ciuffo
a nuca. L' attributo della d., che era protesa nella
e della coscia del cavaliere, disgraziatamente è rotto,
confronto del n. seguente non andremo lontano dal
: in questa figura di un carattere nell' insieme forse
robusto per una Diana, riconosciamo una Furia, seb-
anchino le ali sulla fronte che formano un distintivo
ostante di questi esseri nelle urne perugine. Trovia-
. dalla parte anteriore del cavallo un giovane che,
endo la clamide nella s., afferra colla d. la briglia,
embra, piuttosto per ritener, che per assistere il ca-
Il giovanetto fuggente qui è figurato ignudo, voltato
.o verso lo spettatore, ma pure guardando indietro.
izione del pedagogo corrisponde anche più al gruppo
sons, meno che il braccio d. è alzato sopra alla testa,
oer menar un colpo in difesa del suo allievo. La fi-
ricata sotto al cavallo è seminuda e mostrando la
volge lo sguardo verso il lato opposto al gruppo del
go. Sopra ciascuna delle faccie laterali è rappresen-
ı giovane, che conducendo un cavallo per la briglia
ı una porta arcuata. — Più variata è la composizione

l cavaliere qui è barbato, mentre del resto corrisponde
., come pure il pedagogo. L' allievo di questo al pri-
uardo sembra mancare, ma dovrà riconoscersi in un
e appena adulto e semivestito, che si trova alquanto
ato da lui, ma tra lui ed il cavallo. La figura cori-
messa innanzi ai piedi posteriori di questo. Sopra di essa
roviamo la donna corrente del n. antecedente, vesti-
h' essa di grembiale, ma distinta mediante le ali alla

image
not
available

la d. alzata la spada. Resta sul fondo tra Telefo 'a una donna vestita di grembiale che lascia sco- o: l' attributo della d. ha sofferto ; ma secondo altra urna (Clarac *Mus. de sculpt.* t. 214 bis, 'remo riconoscere in questa figura una Furia. Se tanze di queste due urne non ci offrono che re- re già conoscinte, una terza all' incontro s' avrà unica tra questa classe di monumenti, nè di licazione fatta dal Gori t. 134, 1 dà un' idea usta. Vi si tratta del combattimento intorno al giovane eroe caduto, che tutto ignudo giace rra. Al braccio d. vien sollevato da un guer- di corazza, scudo ed elmo, al quale assiste un to guastato), che avvicinando la s. all' elmo l' asta contro gli inimici che si trovano di- ıno di essi, pienamente armato, cerca di tra- :orpo dell' eroe caduto, afferrandolo al tallone entre un altro accanto a lui, e pienamente ar- so, offre resistenza colla spada alzata. Fin quì lella composizione può sembrar dubbioso ; ma tutte le altre figure ne resta ancor una, nella a certezza riconosciamo Ulisse. Vestito di corto ;he maniche ed armato di scudo , è distinto dal berretto aguzzo ; ma non sono meno ca- nto la figura per sè stessa, formata in propor- ›le degli altri eroi, quanto la faccia barbata sa astuta, quale la conosciamo da altri monu- : greco-romana (p. e. sul sarcofago capitolino hille tralle figlie di Licomede : Mus. Cap. IV, zione alquanto rannicchiata volge lo sguardo :roe che ha afferrato il piè del caduto e sem- › il ginocchio di quest' ultimo come per fare ma nello stesso tempo stende la mano verso istinto che sta tra i piedi del morto , e che per una celata forse appartenente all' arma- se non si trovasse inoltre un elmo tra' piedi gli dirimpetto. La presenza di Ulisse dunque

image
not
available

l lato destro, cercando di appoggiarsi ancora sul
tro verso la parte contraria sta rovesciato come
terra sul suo scudo. Tra essi sorge dalla terra,
l ginocchio, un vecchio barbato, Edipo, vestito
grembiale che lascia scoperto il petto; alzando
:he colla s. stesa un gesto parlante. Accanto a
tra figura di proporzioni più piccole, ma di forme
non puerili. Vestito di corto chitone e di ber-
ndo , quest'uomo, come sostenendo Edipo, gli
ano sul petto. È ben difficile, come nota anche
riguardo alle urne volterrane (*Gal.* p. 140) ,
il significato preciso di questo gruppo ; ma sic-
assicurare , che nell'urna perugina Edipo non
occhio , ma sorge dal suolo , così resterà più
spiegazione del Müller (*Handb.* § 412, 3), di
cioè l' *ombra* di Edipo che ripete le sue impre-
momento che vengono adempiute. Coll' aggiun-
gura che lo sostiene, l' artista forse non ha vo-
ere altra idea, se non di accennare lo stato de-
n cui Edipo si trovò verso la fine della disastrosa
lla composizione fin qui descritta si aggiunge un
dine di figure ; e troviamo sopra al gruppo cen-
erriero ignudo, che, difendendosi collo scudo al-
alla testa, monta una scala. Due guerrieri, uno
pur essi quasi ignudi, ma muniti di leggiera cla-
cudo ed elmo, ed imbrandendo la spada nella d.,
sostener l' assalto del loro compagno, diriggendo
ardo verso il punto che costui sta per iscalare.
cuna delle faccie laterali è ripetuta una figura di
ninante in corpo di pesce e munita di timone.
urate sono le mie notizie sulla seconda urna (N).
di Edipo non si trova tra i due fratelli cadenti ,
n lato. Edipo in abito lungo accompagna il suo
ol gesto della d. alzata, mentre si appoggia sopra
e in abito corto, che gli mette la d. sulla spalla
iude la composizione da ogni parte colla figura d' un
L' ordine superiore di figure manca affatto.

11

image
not
available

l' ordine superiore scorgesi uno di quei demoni distinto da fascie incrocicchiate sul petto. Alla se di rappresentanze appartiene quella dell' urna dal Dempster I, t. 21, 2, non vista da me; ll' altra pubblicata snlla stessa tavola n. 1 sembra on il combattimento d' un Centauro, ma piuttosto demone di nuovo genere. Così almeno pare se-ltra pnbblicazione del Maffei (Mus. Ver. VII, 1), ssesso passò quest' opera che merita di esser nuo-saminata.

requente, anche nelle urne perugine, è la caccia iale, sebbene non sempre vi siano ben distinti i ti, Meleagro, cioè, ed Atalante. Così troviamo 1) ac-un albero il cinghiale, attaccato dalla parte davanti ciatore accompagnato da un cane, mentre un altro lo minaccia dalla parte di dietro, ed un terzo ra (N). 2) Il cinghiale assalito da quattro cani sta ere nell' asta di un giovane vestito di corto chi-anto al quale trovasi una figura di un carattere nto, che dirigge la punta della sua asta contro la animale, mentre un uomo posto dietro ad esso, cia la schiena colla stessa arma (M). 3) Meleagro, nato dal cane, abbassa l' asta per farvi incorrere le postogli dirimpetto accanto ad nn albero. Vien Atalante che alza la d. per menar nn colpo (N). 4) ignudo, con asta abbassata, non sta dirimpetto al , ma accanto a questo animale, che nell' andar olge la testa verso l' eroe. Dinnanzi si presenta n abito corto, alzando con ambedue le mani una Nel campo un albero. Più ricca di figure è la one di 5): Meleagro ignudo fa incorrere nell' asta le; ma, oltre ad un giovane (alquanto rovinato) ui, gli sta accanto un altro in abito corto e mu-udo, pronto per menar un colpo colla d. alzata; à a metà coperta dal cinghiale, Atalante in posi-ile a quella del n. antecedente; poi un albero; a parte posteriore del cinghiale un giovane minac-

image
not
available

:hè sulla importanza topografica del nuovo mo-
lui spettante. Il quale mentre già per se non
d' interesse, perchè fissa la casa d' un celebre
) di quell' epoca, acquista molto maggior rilievo
ıe di essa casa conservataci ne' così detti *Regio-*
ɐlla descrizione de' confini delle quattordici re-
.a. Imperocchè nella regione XII, detta *piscina*
registrata una *domus Cilonis*, la quale poi ri-
ta ogni probabilità , anche in un frammento
pianta capitolina , la quale ci esibisce le let-
NIS, e che vien poi a confrontarsi con un altro
unito del titolo : HORTI CELONIAE FABIAE,
Celoniae siasi per errore scritto in luogo di *Ci-*
ıser questo stesso nome un cognome derivato
ı a qualche donna della sua famiglia. Ora adun-
i rinvenuto il posto della *domus Cilonis* sulla
ventino che vien occupata dalla chiesa di S.
rien confermata l' opinione di quei topografi che
XII credevano compresa la detta altura (cf.
p. 520), e siccome gli edifizj nominati ne'
osconsi essere stati appunto quei situati sulle
ıne, così ne vien assicurata altresì la linea ter-
eparava la regione XII dalla XIII, ossia aven-
he potrà credersi avere incirca seguito l' anda-
via conducente alla porta S. Paolo , passando
frapposta fra le chiese di S. Sabba e S. Prisca.
i che negli stessi regionarj subito dopo la *do-*
vien mentovata la quarta coorte de' vigili, e ri-
ne' nostri Annali 1858 il ch. collega de Rossi,
due lapidi, l' una esistita una volta in S. Sabba,
ıta in una vigna situata fra questa chiesa e quella
abbia stabilito il quartiere di essa *a quella parte*
:olle aventinense che dalla vigna un dì Mac-
del Collegio romano presso S. Prisca risale
ıa di S. Sabba (p. 391 ; cf. 285 segg.). Ognun
) bene siffatta ubicazione venga a concordarsi
e della *domus Cilonis* a S. Balbina. G. Henzen.

image
not
available

al dissotto la parola ΟΒΕΛΟϹ tra due fogli, ritrovata. In ogni modo questa epigrafe apparero, giusta dimostra la forma de' caratteri, a' mpero, serve a modificare l' opinione del ch. ın. 1856, p. 54) che confessa di non conoscere ione greca spettante ad un posto personale nei

ltre antichità da me viste in Sira il monumento ɔtondo nel cortile della quarantina, portatovi da *Rhenaia*), è stato riprodotto nell' *expéd. scient.* [tav. 15 fig. 1; l' iscrizione onoraria di Traeperibile accanto alla chiesa dell' Ἁγία Μεταμόρ. ch' essa da lungo tempo conosciuta (*expéd. sc.* 15, 4. Lebas *voy. arch.* 1891). All' incontro ɪni trovate od in Sira istessa, od in Gran-Dilo, isole p. e. Ios (Bull. 1848 p. 51), Mitylini, ɔra raccolte nella scuola di Sira, mi copiai al- ı scorrettamente oppure non pubblicate, nell' *'e Morée*, presso Ross *inscr. Gr. ined.* ed *In-* Lebas *voy. arch.*, nell' ἐφημερὶς ἀρχαιολογική. *ılini.* Stele sepolcrale di marmo bianco, fasti-, 70, coll' epigrafe ΦΡoΝΙΜΑΦΙΛoΔΑΜΩ Φρο- ιω. In Sira conoscevasi solamente che due lapidi a provengono da Mitylini, senzachè esse potese più precisamente; che pertanto questa stele ına di quelle due, risulta con certezza dal diaeolico dell' iscrizione. Imperocchè la forma del Ω, tutta particolare a quel dialetto, vi è chiachè in guisa diversa sia stata sfigurata sì nella ɔas (n. 1902 : ΦΙΛΟΔΑΜΟΥ) e sì nell' ἐφημ.)4 : ΦΙΛΟΔΑΜΩΝΟΣ).

de di marmo bianco, alta 0, 49, larga 0, 27, ira nella parte della città chiamata κατὰ τοὺς Confrontandola colle iscrizioni di simile conte- Lebas n. 1887. 1888. 1889. e presso Ross *ed.* 2. n. 110 facilmente ne risultano i suppleti (le E sono di forma tonda, le O più piccole):

image
not
available

A · ΗΝΟΣ ΑΝΤΙΟΧΕΓΛΑΥcΟΥ (*sic*)
ΤΗΧΑΙΡΕ ΓΑΖΑΙΧΡΗΣΤΕΧΑΙΡΕ

ιschile si è : Ἀντίοχε Γλαύκου Γαζαῖ(ε) χρηστὲ

Gran-Dilo. Stele, sulla quale un uomo ritto in ıano ad un altro seduto; al di sotto l' iscrizione:

ΙΝΟΦΩΝΦΙΛΙΠΟΥ
ΙΦΙΛΙΠΕΜΗΝΟΦΩΝ
CΜΑΓΝΗΤΕCΑΠΟC
ΥΑΟΥΧΡΗCΤΟΙΧΑΙΡΕΤΕ (1)

o *stesso luogo* fu portata durante la mia presenza catola di piombo col coperchio, alta 0, 21 e iametro, nella quale trovansi ossa umane; essa ıtrò nella collezione di Sira, ma era destinata edita in Atene. Portava graffite le seguenti tre e *B* sul coperchio, *C* sotto la scatola, tutte mo- teri della bassa antichità:

ΤΡΥΦΕΡΑC *B*. ΑΘΗΝΟΚΛΕΟΥC
ΤΗCΝΙΚ[illegible]ΑΡΧΟΥ ΤΕΡ[illegible]ΝΙCΥ[illegible]
ΑΠΑΜ[illegible]C[illegible] ΗC[illegible]
C. ΑΘΗΝΟΚΛΕΟΥC
ΑΔ˜ΑΦΗC

ις τῆς Νικάρχου Ἀπαμίσσ(ης). - *B* : Ἀθηνοκλέους ἀδ(ελφ)ῆς. - *C* : Ἀθηνοκλέους ἀδελφῆς. Trifera sorella per parte di madre di Atenocle, non secondo nome di *B* aver contenuto altro fuorchè padre, terminante in ίου ed in ogni caso diverso i Nicarco. La forma Τερηνίας accanto a quella vida, Τερήνας, vien supposta per mera conghiet- ıalogia di Ἄλκας ed Ἀλκίας, Φείδας e Φειδίας. ɔguenti iscrizioni della medesima collezione non si ienza; alcune possono esser venute da Gran-Dilo. ıento d'una stele: · · ΚΟΒΟΥΒΗΣ (Νι)κοβού(λ)ης. li marmo bianco: ΔΕΙΝΟΜΕΝΗΣ
ΛΕΟΝΤΟΥ· L' iscrizione venne

ἐφημ· ἀρχ· n. 505 leggesi Μάγνητος invece di Μάγνητες·

image
not
available

ΑΛΕΞΑΝΔΡΕ ΕΡ
ΜΙΠΠΟΥΣΙΔΗΤΑ
ΧΡΗΣΤΕΧΑΙΡΕ

lievo : Un uomo in piè dinanzi ad una femmina
porge la mano : e accanto alla donna sta un
ıl di sotto :

ƆΝΙΑΑΚΕCΑΝ	Ἁρμονία Ἀκεσάν-
ΓΑCΚΑΑΩΝΙΤΙ	δρου Ἀσκαλωνῖτι
CCΤΗΧΑΙΡΕ	χρηστὴ χαῖρε·
ΥΟCΤΙCΕΙΠΟΤΕ	καὶ σὺ ὅστις εἶ ποτε

ottinga li 3 Maggio 1859.

A. Conze.

III. OSSERVAZIONI.

re intorno all' uso delle anfore rodie con anse , che trovansi in diverse lontane contrade.

Franz, dopo le osservazioni de' chch. Stoddart e ha posto in tanta luce la ragione delle epigrafi ılle anse delle antiche diote, che in copia grande la Sicilia, in Alessandria d' Egitto, nella Sarmatica, in Sardegna ed altrove (*Corp. I. Gr. praef.* . *cf. Bull. arch. sardo ann. V. p.* 65-73 : *Bull. S. N. ann. I. p.* 126) , che quasi nulla può desiderare. Pure mi giovi avvertire, che il nome detto di secondo magistrato mensuale, che avesse delle officine rodie, sendo talora feminile, pare ıello del padrone o della padrona dell' agro della ınchè non manchi pur qualche esempio di maıcre tenute da donne (*Eckhel II p.* 31) . E la tura parmi si convalidi osservando , che quello, ɔer secondo nome dal Franz, pare anzi tenere il

image not available

e nella destra ha un come bastone appoggiato alla spalla, estremità superiore è munito di grossa palla. Il ch. edivi ravvisa il *malleus*, che spesso ricorre ne' sacrificî; e si risolve in certezza pel riscontro di un denario della con simboli correlativi, avente nel ritto simile ordegno la *secespita* (*Morelli fam. Papia n.* 42: *cf. Borghesi*, . *I*). È dunque senza meno la mazza, che avrà servito ımmazzare la vittima, segnatamente qualora il colpo della se riescito mortale intieramente.

osteriore dell' ara medesima, rappresentante una *supplilica*, vedesi una dea velata sedente in trono molto elevato ı patera nella destra ed un cornucopia nella sinistra. Dal l trono, collocato sopra alto basamento somigliante ad uno tre donne ricoverte d' ampio peplo, che loro vela in parte tenendo le mani dolcemente alzate in atto di preghiera; iesce più vicino alla dea, mostra toccare devotamente con ;inocchio destro della medesima dea. E dal lato sinistro ;onsi tre figure virili togate stanti come a colloquio insieme ; quella di mezzo è in atto di stringere con la destra la . che sta alla sinistra, mentre che la terza si volge come di loro. Questa rappresentazione parmi che riesca molto furse del tutto nuova. Il ch. editore, che ha sì bene ille altre parti del monumento, riguardo a questa confessa di uon sapere decidere quale sia la dea sedente in trono; e a ravvisarvi la *Fortuna*, oppure la *Salute*. A me pare ·ata la *Concordia*, che con gli stessi attributi della patera ıpia, e parimente sedente in trono, ricorre assai di frenedaglie imperiali, accompagnata dalla scritta CONCORDIA *li in Vesp. tab. VIII*, 11, 12, *al.*). Che le tre donne vea destra della dea *manibus supinis*, siano in atto di presi avvisa il ch. editore, chiaro si pare anche dal riscontro ole di Pausania (*V*, 25. 2): προτείνοντάς τε τὰς δεξιὰς ις εὐχομένοις τῷ Θεῷ· E tanto si conferma per l' atteggialare di quella che con la mano sua sinistra mostra toccmente il ginocchio destro della dea; poichè consta come ɔutavano *genua sacra misericordiae* (*Servius ad Virgil.*), e com' erano soliti *ad deos*, *ad genua ipsorum manus ɪa prensare*, *genua incerare deorum* (*Tacit. Annal. I*, *n. sat. X*, 55).

difficile riesce la spiegazione dell' altro gruppo delle tre ogate, una delle quali, presa alla gola da quella di mezzo, e di molto. Ma pure vorrei credere, che me ne sia stata ːra interpretazione da una reminiscenza della parabola evanda S. Matteo (*c. XVIII*, 23-34), segnatamente con quelle ːρατήσας αὐτὸν ἔπνιγε λέγων· ἀπόδος μοι ὅ, τι ὀφείλεις · = *et*

image
not
available

Ismene (*p.* 41). L'uccello a testa di donna par riferirsi
he in risguardo al denario di L. Valerio Acisculo con si-
a testa e collo di donna, talora ornato di monile, con ga-
ı capo e con clipeo e due asticciuole da lato.
!tes (*p.* 81). La moneta anepigrafa con doppia testa bar-
ı nel ritto, e con mandibola di cignale e cuspide di ve-
/erso, anzi che all' *Aetolia* col Mionnet, vuolsi riportare a
dell' *Apulia* coll' Eckhel (*II p.* 189).
i dai Romani nel conservare e pubblicare le leggi (*p.* 199).
propende a credere, che nelle parole di Giuseppe Flavio
V, 10, 10) ἐν δέλτοις ἀναθεῖναι διπτύχοις si nasconda un
uzione e che le *duplices tabellae* non abbiano da inten-
.ttico, ma di due esemplari. Comunque sia delle *duplices*
ıi che non v' abbia fondata ragione a sospettare, che nelle
διπτύχοις dello storico giudaico si nasconda un errore di
oichè dal riscontro de' denarii di C. Poblicio Malleolo,
·e una *tabella diptycha* della legge Poblicia (*Caved. Ragg.*
117 *nota* 98), e d' altri monumenti antichi (*Bull. arch.*
. *p.* 5 *e* 72: *Micali*, *Mon. ined. tav. XLVII*: *cf.*
Rom. XII, 26), consta come le leggi si esponevano e
scritte per appunto ἐν δέλτοις διπτύχοις. Del resto, le
ıe (*XLII*, 32) τὰς σανίδας τῶν νόμων κατέκοψε, poco
dal ch. autore (p. 198), probabilmente debbono inten-
e ligneae securiclatae, o sia a coda di rondine, simili a
ıoneta di L. Fabricio Patellino preside della Cirenaica
te della Ciren. p. 81: *Morelli famil. Fabricia*).
Palladio (*p.* 263-264). L'osservazione fatta dal ch. au-
onumenti rappresentanti il ratto del Palladio provengono
lalla Magna Grecia, trova pur qualche spiegazione nel
cevano alcune città della Lucania, della Calabria e dell'
edere il Palladio medesimo (*Eckhel t. II p.* 484: *Ser-
III*, 550).
Marsia p. 400. All' illustrazione della topografia dei din-
ne e di Apamea, ove dicevasi avvenuta l' invenzione
ı contesa tra Apolline e Marsia, torna molto opportuna
gne medaglia degli Apamei, nella quale sono rappresen-
ı, il Marsia, l'Orga ed un altro fiume di nome dubbio
:r. n. 259 : *Caved. Spicil. num. p.* 232). Del resto,
nonumenti rappresentanti l' invenzione delle tibie, datone
, vuolsi aggiungere la medaglia di Apamea col tipo di
з sopra un monticello presso nn lago e la fonte KAA-
ɔ di dar fiato alle doppie tibie, e con Marsia stante dietro
distanza colle mani alzate in segno di ammirazione
Hederv. tab. XXV, 12 : *Caved. Spicil. num. p.* 232).
lella statua rappresentante Apollo vincitore, che appoggia

image
not
available

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

ISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N.° IX. di Settembre 1859.

ruria : VII. urne perugine, art. II. — Varietà
he. — Marte Dunate. — Collezione Fanelli. —

I. VIAGGI.

Viaggi in Etruria.

II. Urne perugine ; articolo secondo.

gazione di varie delle urne, specialmente chiu- al mito di Pelope e Mirtilo, è ancor ella sog- lievi difficoltà. Tanto più torna importante il le urne perugine almeno una di non dubbiosa ne. Sopra un carro tirato da due focosi destrieri e Pelope che porta sotto al braccio Ippodamia, , ma figurata in proporzioni più piccole. Appresso ga, ed in modo che essa resta in parte coperta, assa di un altro carro, sulla quale vedesi, come una sedia e quasi cadendo, il barbato Enomao lungo abito reale. Accortosi del pericolo che lo za la destra ; ma già dietro alle sue spalle Mir- di corto chitone, sta per dargli il fatale colpo , ambedue le mani la ruota. Sopra a lui final- gonsi due cavalli spaventati, mentre un terzo sta sotto a quei di Pelope (M).

image
not
available

cere nella parte frammentata accanto alla ruota.
ı ancora sembra esser levata da un carro, che
roposto non trova nessuna spiegazione; e così
ieglio forse collocar questa scena di combattimento
che aspettano ancora il loro Edipo.

ndo alla rivista di simili enimmatiche rappresen-
ombattimenti, ne noteremo in primo luogo alcune
i affatto di contrassegni caratteristici, onde nasce
se l'artista stesso vi abbia voluto annettere un
particolare mitologico. Così, se due guerrieri im-
la spada e muniti l'uno di scudo tondo, l'altro
vale, si vanno incontro, non potremo esser auto-
iconoscervi p. e. Eteocle e Polinice, sebbene il
ento de' due fratelli sia frequentissimo nelle urne. –
ı urna troviamo un simile gruppo due volte ri-
ra ciascuno di questi gruppi un uomo cadente
Dempster I, t. 52, 2). – In una terza agli stessi
ggiunta un' altra figura già caduta affatto ed un
riero che prende parte alla lotta degli altri due. –
a ci offre un cavaliere armato di corazza e dirig-
punta dell' asta contro un guerriero ignudo, che
ora un ginocchio, colla d. cerca di respingere il
ıentre colla s. tiene lo scudo: Gori t. 149, 1.

urne certamente offrono migliori elementi per una
e ragionata: così quella pubblicata da Dempster I,
ed Inghirami VI, tav. F 5, 2 (da me non veduta).
l'omfalo, sul quale si è rifuggito uno de' combat-
le R. Rochette (*Mon. in.* p. 211) crede ricono-
morte di Neottolemo avvenuta per mano di Oreste
spiegazione alla quale non manca qualche proba-
bene non risolva tutte le difficoltà. – Qualche ana-
questa scena offre quella, ove due guerrieri rifug-
ı altare fanno fronte ciascuno all'assalto di altro
, sotto al quale sta cadendo un terzo; tipo già
) dalla pubblicazione del Dempster I, t. 51, 2 e
trovato in due repliche quasi identiche; mentre in
ı è arricchito delle figure di due Furie alle due

image
not
available

ricordare, che il Caronte etrusco, frequente
nelle urne volterrane, sembra essere stato quasi
agli artisti perugini. Almeno nelle urne di pietra
trovato nessun esempio. Di terracotta ne esiste
ersità, sulla quale ai due lati di una porta stanno
mantato ed una donna con patera; ed appresso
uomo coperto la testa e le spalle di una pelle,
di leone, mentre colla d. tien appoggiato sulla
itesco simbolo, il martello. Trovo poi tra le
stituto il disegno di due urne in terra cotta,
'università, da me forse per trascuranza non
l' una ai due lati di un candelabro stanno un
donna, dietro il primo il Caronte come nel
edente, dietro la donna altra donna vestita di
maniche separate alle braccia, portante una spe-
ella d. Sull' altra innanzi ad una porta troviamo
bato ed una donna, che si porgono la destra.
alato, come pure l' altra donna che vi porta
guisa di quella di Perseo munita di arpa. Lo
ritrova sopra un' urna a Verona (Maffei Mus.
che il Vermiglioli (Iscr. p. 232) dice pro-
gia, poi sopra altra chiusina (Dempster t. 34)
erza cortonese (Gori t. 84); onde resta ad
repliche di questo e de' simili tipi, sebbene
ugia, siano anche lavorate da artisti perugini
portatevi d'altronde. – Molto più frequenti sono
roviamo una alata, assisa per terra ed appog-
s. sulla face rovesciata, in un' urna pubbli-
abile t. 21 bis, 5; due altre sono poste come
olcro ai due lati d' una porta sopra un' urna
Volunni: Conestabile t. 9. – In una terza nel
o un uomo ammantato, e da ciascuna parte
ria alata, che mettendo l' un piede sopra una
se, appoggia il mento sopra l'una mano (P). –
guerriero pienamente armato, rifuggito ad un
contro due Furie (senz' ali), che l' attaccano
, l' altra, come sembra, colla spada (P).

image
not
available

gura umana con testa di lupo esce da un pozzo,
da diversi uomini in presenza d' una Furia.
sioni, che ho sott' occhio, benchè difettose molto
, riguardo all' esattezza merita più fede quella
er, che quella dell' Inghirami ; soltanto vi sono
elmo (senza cresta) del guerriero a s. di chi guar-
ili alla fronte della Furia, che, secondo pare a
sulla spalla una face. L' estremità della fune, colla
gato il mostro al collo, secondo la rottura mi
re stata tenuta piuttosto dal guerriero a d.,
'uria, come vuol supporre l' Uhden. A quest'
alle altre due descritte dall' Uhden (cf. Inghi-
), fa bel confronto la seconda perugina eseguita
non a stampa, ma modellata a stecco. Vi ab-
entro il pozzo con un anello al di fuori, pel
una fune, che rientra nell' interno del pozzo.
rge a metà una figura umana vestita di chitone
la testa è di giovane, ma coperta di pelle di
lmente di lupo ; anche le braccia sono umane,
elle mani troviamo zampe grosse d' animale,
. Appoggiando la s. sull' orlo del pozzo e ri-
sguardo verso la medesima parte un poco in su,
stende la d. e la mette sulla testa d' un gio-
li chitone e clamide, che caduto sopra il d.
randisce colla d. la spada, mentre colla s. cerca
suo avversario. A questo giovane dal lato op-
zzo corrisponde un altro similmente vestito e
di berretto con punta ripiegata in dietro : ca-
cchio s. alza la d. come per menar un colpo.
iamo una figura, che ricorda in modo parti-
a di Agamennone nelle rappresentanze del sa-
nia : è barbata, munita di corazza, clamide e
e fa una libazione colla patera nella d. stesa
della figura centrale. Dall' altra parte sta in
uilla una Furia alata, colle solite fascie in-
l petto ed inoltre munita di pelle di fiera sulla
alle due estremità due giovani vestiti di cla-

image
not
available

tipo, che, come notò ben a proposito il sig.
una delle nostre adunanze (Bull. 1859, p. 34),
confronto nel tipo d'un' antica moneta italica;
meno è senz' esempio nelle urne d' altri siti,
idi una presso i nobili signori Bargagli a Sar-
figurato un leone, che in atto di camminare,
spezza un' asta colla bocca. — Di un carattere
pure la testa di Medusa non rara nelle urne
Dempster II, p, 447; Maffei Mus. Ver. p. III,
est. t. 5–8; 10; e 24, 4, nel qual' ultimo esem-
è posta tra due figure ignude, che afferrano cia-
rpente alzatosi d' in tra' capelli del mostro.
monumenti, che prendono il loro carattere dall' in-
demoni od esseri simbolici, formano una classe
e molto numerosa quei, che sostituiscono alle crea-
terra quelle del mare, siano demoni ossiano ani-
meno capricciosi. Ho notato i seguenti: Drago
no: Conest. t. 18, 2. – Donna alata seminuda
llo (?) marino: U. e Conest. 17, 1. – Donna se-
n flabello sopra simile animale; sul coperchio dell'
sto con berretto frigio: Conest. 19, 1. – Giovane
do col ginocchio s. piegato sul dorso di simile ani-
ffei Mus. Ver. III, 6. – Putto assiso a ritroso sopra
marina, istigandola col pedo alzato nella d. (U):
II, p. 498. – Cavallo marino montato da giova-
midato che suona la tibia, e da donna liricina, il
scende dall' occipite sulla coscia: Conest. 22, 4. –
non che la donna sta per ordinarsi i capelli, quando
amo supporre esser malinteso dal disegnatore questa
se rotta nell' originale: Dempster I, p. 102. – Guer-
scudo, vibrando la spada nella d., sopra cavallo
due repliche differenti per la forma dello scudo (P). –
che per brevità chiameremo Centauro marino, clami-
n spada nella d.: Gori t. 149, 2, cf. Vermiglioli
– Donna alata vestita di gonnella e stivali e distinta
scie incrocicchiate sul petto, che per ciascuna mano
er la briglia una pantera terminante di dietro in pianta

image
not
available

a i due sportelli d'una finestra aperta (P). — Busto
suonante la tibia (N). — Busto di giovane in pro-
berretto frigio sulla testa e con asta appoggiata alla
— Busto di donna accostando un bastoncino o stile
?). — Busto di donna guardantesi nello specchio che
s., mentre colla d. sembra accomodarsi i capelli (M),
licato da Gori t. 137, 2 ed Inghirami VI, G, 2. —
ti ritratti, nonostante la poca arte con cui sono
per l'aggiunta di caratteristici attributi avranno ri-
lla memoria de' superstiti l'individualità de' defunti.
re intere o gruppi troviamo sulle urne seguenti:
rbato, vestito di stretta e corta tunica e di berretto
stinto da un alto timone, che tiene colla d. ap-
sul suolo; ai lati della porta arcuata, sotto cui è
igura, sono scolpiti due scudi (peltae), per chiu-
tettonicamente la composizione (M): pubbl. poco
te dal Dempster I, 67, 2. — Due uomini in abito
nanti la siringa e ballanti con gambe incrocicchiate
i d'una porta probabilmente di sepolcro (M): Demp-
3. — Sotto un arco fiancheggiato da due cipressi
ie giovani in abito corto piantando un' anfora pun-
suolo (M): Dempster II, 85, 1. — Un uomo vestito
e manto, guardando alquanto in su, procede verso
guitato da un servo, vestito di corta tunica e ber-
zzo, il quale porta due fagotti legati con una corda
sulla spalla, l' uno tondo sul petto, l' altro bisluugo
iena. Dietro a lui segue un cavallo. — Donna assisa
lla sedia con isgabello, tenendo nella s. uno spec-
accomodandosi colla s. i capelli. Avanti e dietro
vansi due suonatori di lira e di tibia, mettendo cia-
piede sopra un rialto.
ie le figure sui coperchi dell'urne in gran parte
esser coricate a convito, così le scene di convito
cano nemmeno ne' rilievi; e ne ho notato a Pe-
seguenti: Uomo coricato tenente una patera, ed
iedi un giovane ignudo con braccia incrocicchiate;
mità due colonne (P). — Donna seminuda con occi-

image
not
available

l ricavar i loro concetti anche dalla vita co-
naria. Sembra anzi che in rappresentanze di
referissero piuttosto di copiar, per così dire,
e, che di nobilitarla per poetici concetti. È
petto che merita particolar attenzione un'urna
alla chiesa di S. Angelo, la quale ci offre a
ι rappresentanza, che possiamo dir « di genere ».
lo vi procede verso un putto (o forse un Sa-
e sarebbe non meno curioso), il quale allon-
ıardando in dietro preme un grappolo d' uva
ıria spalla. Il lavoro, come il materiale, sono
ruschi, mentre un' urna del sepolcro de' Vo-
t. 12 e 13), sulla quale si trovano varj
ıali ec., è marmorea ed accusa un gusto af-

ıno le notizie da me raccolte sulle urne peru-
voluto esporre quì senza alcun apparecchio di
no senza tener conto di tutti i tentativi d' in-
ià da altri proposti. Giacchè non sarebbe tor-
ıtile allo scopo, che è di formar un quadro
se ne avrebbe indotta oscurità : laddove que-
enco agevola i confronti, che dovranno isti-
ilire i principj e metodi particolari da seguirsi
ione di questa classe di monumenti finora
ta dagli archeologi.

H. Brunn.

II. MONUMENTI.

a. *Varietà epigrafiche.*

cf. Bull. 1858, *p.* 168 *segg.*)

6.

C. L. Visconti mi comunicò, tempo fa, una
i copiata in casa Marsuzzi, incisa con lettere
i in un piccolo cippo o basetta di statua so-
ın capitello, con ornato di foglie; la quale

I.

dotti a motivo dell' uf-
iesce nuovo nell' epigra-

RE
ME
SF

ddetti al culto della *Ma-*
ardt, *R. A.* IV, p. 316),
2294 ; 2297), de' *can-*
canoforae (ibid. 6074),
inistri del culto, non du-
artecofora ossia ναρθηκο-
a *ferula*, usavasi nelle ce-
n (Ann. 1857, p. 124), fin
o invece del tirso, mentre
ture vasculari dell' epoca
tore cita Tischbein II, 18;
arch. Zeit. XIII, t. 83;
Maisonneuve *intr.* 40.
rcie di pece de' seguaci
hae d' Euripide, quando
ων πυρσώδη φλόγα πεύκας
ἐρεθίζων πλανάτας ecc.;
ρος non mancava ne' riti
l noto passo di Platone
ρθηκοφόροι μὲν πολλοί,
articolarmente in Roma
ar un nome greco per le
dalla Grecia le Baccha-
nche a Roma, benchè
agna Grecia; e quando
a necessità di procedere
come ci racconta Livio
celebre *SC. de Baccha-*
potuto abolire siffatto
a imperiale fu celebrato

: dall'imperatrice Messalina (Tac. Ann. XI, 31). rale che, come nel culto della Magna mater, ıltre divinità orientali, così anche in quello appellazioni greche si mantenevano in uso. oglia io pretendere che la nostra *nartecofora* ıto al culto mistico ed orgiastico, di cui finora rocchè, siccome consta che l' unito culto di e Libera sempre in Roma si celebrava con Marquardt, *R. Altth.* IV. p. 307 segg.), mentre ›oca di Caracalla abbiamo la prova della conıppellazioni greche in esso, trovandosi in un' ›lana (I. N. 2479) mentovato il *thiasus Pla-* altra (l. l. 2478) un *parastata*; così la nouò certamente aver sostenuto le funzioni di :he in quel culto lecito e riconosciuto dallo , il quale non esser stato interamente libero : orgiastiche delle Bacchanalia ci vien provato eorg. II, 380 segg.; cf. Paully, Realencycl. II, vedi in genere sul culto dionisiaco.

G. Henzen.

iscrizione sacra a Marte Dunate (1).

tica via romana, che da Autun metteva ad ;o denominato Bouhy, non ha molto, si rin› colla seguente epigrafe (*Le Blant*, *Inscr. ıule t. I. p.* 29):

AVG · SACR
MARTI · BOLV
INNO ET DVNA
C · DOMIT · VIRI
LIS · DECVRIO · PRo
SALVT · SVA · ET · IVL
THALLI · VIRILLI
ANI · FILI · ET · AVI
TILLAE · AVITI · FIL
VXORIS · V · S · L · M ·

ıre in questo Bullettino l' altro articolo del ch. Ca: medesima divinità non mi ricordai, trovarsene di l mio Orelli, Addenda n. 7416 γ. G. H.

Il ch. Le Blant legge **MARTI BOLVINNO ET DVNA***e*, ma pel riscontro del titolo trovato a *La Bresse* (*v. questo Bull. p.* 86.), sacro **DEO MARTI SEGOMONI DVNATI**, parmi quasi certo che anche in questo s' abbia a leggere **DVNA***ti*. A ciò non osta la copulativa ET; poichè, ad esempio, in un titolo votivo di Carlsburgo (*Orelli n.* 1341) per simile modo è scritto **MARTI AMICO ET CONSENTIENTI**.

C. Cavedoni.

c. Ancora una parola sovra oggetti del sig. Fanelli a Sarteano.

Nel mio articolo su *di alcune novità e varietà in fatto di etrusche anticaglie*, inserito nel Bull. di Aprile del corr. anno (p. 71. e segg.) facendo parola del noto specchio graffito chiusino, in che si veggono rappresentati quattro personaggi, e si leggono i nomi CASTUR, EVAS, CASTRA, e CAPNE, non tacqui dei dubbi di falsità, che sorgono nell' animo in ordine alla scrittura dei nomi stessi principalmente a causa dell' associazione che ne discende di Cassandra e Capaneo in un quadro, in un fatto medesimo. L'egregio sig. Fanelli, proprietario di detto bronzo, giunto a notizia di quelle mie parole, si fe' sollecito darmi a conoscere le particolarità del ritrovamento di quello specchio, onde se ne possa dai dotti trarre la persuasione dell' indubbia autenticità delle riferite leggende. « Io posso assicurarla, egli scriveami, ... che il detto specchio appena venuto fuori dagli scavi a che attendeasi, non andò in altre mani fuori delle mie; che per l' ossido fortissimo, di cui era coperto . . . . , si scorsero dapprincipio epigrafi per nulla; e fu solo per l' opera e per le premure dell' amico sig. can. Mazzetti, che la sua superficie potè nettarsi in guisa da giungere a poco a poco a scuoprire qualche indizio di lettera, e infine tutti i nomi sovra indicati ».

Essendomi fatto interprete a quel punto del mio articolo non pure dei dubbi miei, ma di quelli di archeologi valentissimi sullo stesso argomento stimai utile il mettere in luce quel che riferiami il Fanelli, per norma di tutti coloro, cui piacesse riprendere in mano quello specchio sia per illustrarlo nella parte figurata, sia per giovarsi, come testè fece il ch. Fabretti (*Gloss. Ital.* p. 423. s. v. EVAS), dei nomi che le vanno ricongiunti.

Giacchè poi mi si offerse di tornare su quella collezione sarteanese, aggiungerò, come questa siesi testè arricchita di altri belli oggetti, fra i quali un piccolo Apollo in bronzo a tutto rilievo, con lira e plettro in mano, assiso sul dorso di un cigno, ed abbracciandone il collo. Per detto del sig. Fanelli questo monumentino è assai notevole sotto il rapporto dell' arte per il modo mirabile, onde son trattati il dio e l'animale da cui è sorretto.

Perugia, Agosto 1859.

Giancarlo Conestabile.

Pubblicato il dì 30 Settembre 1859.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N.° X. di Ottobre 1859.

Antichità d' Atene, e di Castamuni. — Varietà epigrafiche.

I. SCAVI E VIAGGI.

a. Antichità d' Atene.

Il sig. Pietro Pervanoglu, nostro socio corrispondente, quando nella primavera passata lasciò Roma per istabilirsi in Atene, ci promise gentilmente di prestarsi ai desiderj dell' Instituto col fornirci de' rapporti sulle archeologiche novità, che in seguito possano venire offerte dal classico suolo della Grecia. Ed infatti, appena arrivato, non tardò di accennar in diverse sue lettere una varietà di notizie, quali si presentarono a lui quasi a primo colpo d' occhio. Tali notizie, sebbene dettate dal solo studio di soddisfare alla nostra curiosità, ci sembrano purtuttavia abbastanza interessanti per esser comunicate anche ai lettori del nostro Bullettino; e facendone quest' uso, speriamo eziandio di animare il sig. Pervanoglu a continuar con alacrità le sue comunicazioni.

Il primo fatto, del quale abbiamo a rallegrarci, è lo zelo ravvivato delle patrie antichità che si è manifestato per la reorganizzazione della Società archeologica avvenuta nel Luglio dell' anno passato. Essa di presente è già composta di oltre quattrocento membri, i quali contribuiscono anche materialmente allo scopo della Società, che è di conservare e ridonare ad uno stato più decoroso i monumenti esistenti sopra terra,

d'intraprendere degli scavi principalmente per far conoscere vie meglio i monumenti storici in parte sepolti, e di raccogliere antichità ed anticaglie disperse quà e là, per arricchirne una volta il museo centrale che si sta per fondare in Atene. Il primo rapporto annuale comunicatoci rende conto de' risultati ottenuti fino adesso per questa patria intrapresa. Furono ripuliti i contorni della chiesa τῆς μεγάλης Παναγίας, costruita dentro un edifizio antico, secondo Leake la stoa di Adriano ; la colonna dell' Olimpieo fu assicurata contro ulteriori danneggiamenti ; fu provveduto alla miglior conservazione de' gessi delle sculture dell' acropoli regalati alla Grecia dall' Inghilterra. L'opera degli scavi si rivolse in primo luogo a quelle statue esistenti vicino al Teseo, nelle quali l' opinione volgare volle ravvisare gli eroi eponimi menzionati da Pausania (I, 5, 1). La speranza di trovar sulle loro basi qualche iscrizione, che sciogliesse ogni dubbio sulla loro denominazione, invero è stata delusa, sebbene gli scavi si siano approfondati fino sul suolo antico, che si trova a quattro metri sotto all' attuale. Ma nondimeno essi non sono stati infruttuosi : tra le due statue già conosciute ed in regolari distanze si sono scoperte le basi di due altre, e di più una delle statue stesse di simile natura alle altre, sebbene non nel suo posto originale. Si trattava dunque di una serie di statue poste in fila, e siccome nello scavo stesso furono trovati una grandissima quantità di frammenti architettonici, così diventa chiaro, che esse servivano a guisa di Atlanti in un grande edifizio. Ora se di questo non si trova nessuna menzione presso Pausania, ben vien ricordato che già Klenze e R. Rochette assegnarono le due statue prima conosciute all' epoca degli Antonini, e che perciò esse sembrano esser erette, come l' Odeo di Erodo Attico, soltanto dopo la visita di Pausania in Atene. L' esistenza della via pubblica dall' una, e di case private dall' altra parte impedirono di protrarre per ora gli scavi verso i due lati, a poter conoscere l' estensione dell' edifizio. — Nel rimuovere i ruderi sopra accennati furono scoperte ancora due iscrizioni di non lieve interesse per la storia dell' arte attica antichissima, che

vennero pubblicate nell' 'Εφημερὶς ἀρχαιολ. 1858. n. 3293–94 e 3343. La prima si trova sui due lati d' una lapide sepolcrale, forata poi per servir ad imboccatura di pozzo, onde ha sofferto notabile danno. Dall' una parte si legge :

ΙΤΙ ΛΟΧΟΠΟΤΙΣΕΜΑΓΑΘΟ 'Αν]τιλόχο[υ] ποτὶ σῆμ', ἀγαθο[ῦ
ΚΑΙΣΟΦΡΟΝΟΣ ΑΝΔΡΟΣ καὶ σώφρονος ἀνδρός

e nella terza linea si riconoscono soltanto alcuni frammenti di lettere. Sul rovescio anche le lettere sono scritte a rovescio, cioè da d. a s.

NOITSIΘA
NƎSƎOΠƎM

Sarebbe da desiderare un facsimile esatto di quest' iscrizione ; ma vengono intanto notate le forme dell' Α Λ Ε Θ Λ Ν Δ Σ Φ Χ e da queste forme si ricava, appartener l' iscrizione ad un' epoca anteriore all' Olimpiade 80 (circa 450 avanti la nostra era) ; ciò che si accorda benissimo con altre notizie raccolte da me nella Storia degli artisti greci I, p. 106 segg. Conoscevamo, cioè, il nome di Aristione dalla nota stele con bassorilievo di guerriero ateniese, opera d' Aristocle ('Εφημ. ἀρχ. 1838 Agosto ; Schöll : *arch. Beitr.*), che vi si è segnata : ΕΡΑΟΝ ΑΡΙΣΤΟΚΛΕΟΣ ‖ ΑΡΙΣΤΙΟΝΟΣ. Essendo però la prima linea posta immediatamente sotto al rilievo, la seconda sulla base, restava già incerto, se in essa dovea esser indicato il padre dell' artista, e molto di più ancora, se anche Aristione doveva credersi artista come il figlio, come ora lo dimostra la nuova iscrizione. Del figlio poi fu vista un' altra iscrizione dal Fourmont (v. C. I. Gr. n. 23), scritta βουστροφηδὸν, ma con caratteri che sembrano corrispondere perfettamente a quelli del titolo nuovamente scoperto ; e che già dal Boeckh fu collocata tra l' Ol. 75 e 85, mentre le lettere della stele manifestano un carattere alquanto più regolare e recente. Potremo perciò fissar l' epoca di Aristione circa all' Ol. 70, quella di Aristocle verso l' Ol. 80 ; questi poi ebbe per figlio Cleeta, e per nipote un altro Aristocle, che nell' Ol. 95 ristaurò la base della Minerva al Partenone ; e così viene ampliata la genealogia d' una fa-

miglia, nella quale, come in alcune altre principalmente in tempi antichi, l' arte sembra essere stata ereditaria. — L' altra iscrizione si riferisce ad un donario dedicato da un certo Ageroco :

ΑΓΕΡΟ+Ο / Ο	Ἀγήροχος . . . ο
+ϟΑΜΕΝΟϟΔΕΚΑΤΕΝ	[εὐ]ξάμενος δεκάτην
ΓΟΡΓΙΑϟΕΠΟΙΕϟΕ	Γοργίας ἐποίησε.

Le lettere sembrano pressochè le stesse del titolo antecedente, ed è perciò che non esitiamo a riconoscere nell' artista Gorgia quello medesimo, che, del resto sconosciuto, vien menzionato dal solo Plinio (34, 49) in un passo, nel quale apertamente si trova un errore cronologico. Vengono nominati, cioè, come artisti che fiorivano nell' Ol. 87, Agelada, Callone e Gorgia Lacone ; ma sappiamo che i due primi vivevano almeno dieci Olimpiadi prima, ed alla stessa epoca ora il terzo vien assegnato per il carattere dell' iscrizione, così che l' errore di Plinio sta nella sola nota cronologica, non nella riunione dei tre artisti sotto la medesima data. Se poi gli editori di Plinio congiungono « Gorgias Lacon ", l' ommissione dell' interpunzione dal nuovo titolo non viene nè confermata, nè rifiutata. Giacchè se p. e. Cresila, che era Cretese nativo da Cidonia, in un' iscrizione ateniese ommette l' indicazione della patria, nemmeno Gorgia, se era Lacedemonio, avea bisogno d' aggiungerla.

Dopo lo scavo de' cosidetti eponimi la Società si rivolse al teatro di Bacco nobilitato più di ogni altro per la memoria de' sommi poeti scenici della Grecia. Alla parte orientale furono scoperti alcuni de' sedili tagliati nella viva roccia, altri costrutti di pietre quadrate ; la parte occidentale all' incontro fu trovata in uno stato deplorabile, e resta soltanto la speranza che la scena situata più a basso sia sfuggita alle devastazioni d' una lunga serie di secoli. Ma questo scavo sarà portato a compimento soltanto in avvenire. — Un altro tentativo di ritrovar l' ingresso d' una grande cloaca che si estende dal Teseo fino alla cattedrale di Atene, finora non ebbe successo ; e così restano da aspettarsi ancora i risultati dello

scavo del tempio di Nettuno a Metidrio in Arcadia (Paus. VIII, 36, 2), intrapreso sotto gli auspicj della Società. — Ma comunque sia, tutti questi lavori danno prova dello zelo ravvivato per le patrie antichità, il quale non mancherà di trovar quando che sia larga ricompensa di risultati anche più felici.

Altre comunicazioni spettano ai lavori che dal governo vengono eseguiti sull' acropoli per completar sempre più gli scavi anteriori ; e sebbene vi resti da fare ancora per molto tempo, il nostro relatore, che da dieci anni non avea visto l' acropoli, già ne trovò cambiato di molto tutto l' aspetto. Al suo arrivo si stava occupati a sgombrare il terreno sulla parte settentrionale de' Propilei , ove una volta si trovava un bagno turco. Tra altri frammenti in gran parte cristiani vi fu trovato un bassorilievo con figure di atleti in varie e caratteristiche posizioni, che spettano , come pare, ai momenti posteriori agli esercizj palestrici : così uno ricorda in qualche modo l'Apoxyomenos di Lisippo. Sembra che vi siano rappresentati i ritratti di celebri atleti, giacchè sotto alcuni di essi si è conservata in lettere minute l' iscrizione :

ΑΝΤΙΓΕΝΗΣ	ΙΔΟΜΕΝΕΥΣ	ΑΝ . . . .
ΛΑΚΙΑΔΗΝ	ΟΗΘΕΝ	ΑΧΑρνεύς.

Le lettere accusano un' epoca buona ; ed a questo criterio corrisponde anche il carattere della scultura, che principalmente ne' concetti mostra una rara eleganza e bellezza. — Dall' altra parte de' Propilei ora si trova esposto il bassorilievo con rappresentanza d' una triere , del quale già fu parlato in una delle nostre adunanze ; ed accanto a questo un altro frammento di rilievo, raffigurante la parte superiore d' un Mercurio che dicesi scoperto accanto al muro meridionale dell' acropoli. Il dio ha la barba aguzza ed i lunghi capelli dietro la nuca raccolti per una stretta benda che gli cinge anche la fronte. Il petaso a larga falda , ma molto basso, termina in una punta ; ed uno stretto chitone riveste il corpo. Il braccio d. è alzato e proteso , il s. ritirato ed abbassato. Già da questi indizj si rileva, che abbiamo da fare

col tipo antico del dio ; ma il pregio della scultura cresce, essendo il lavoro d' uno stile non imitato, ma veramente antico e diligentissimo, come posso convincermi da una piccola fotografia comunicatami ; onde per la storia dell' arte attica ha un' importanza simile p. e. al frammento del carro montato da una donna, pubblicato da Schöll (*Mittheil.* t. II, 4).

Altri scavi si stanno facendo tra l' Eretteo ed il Partenone, ove si dovea supporre la strada che dai Propilei conduceva a quest' ultimo, ed infatti se ne sono trovate le traccie, parte nel vivo sasso, parte di lastricato. Poco terreno si è riportato sulla roccia, onde non c' è grande speranza di trovarvi oggetti di momento. Fu scoperta intanto una base quadrata, che sulla faccia anteriore è fregiata di sei figure di Baccanti in mosse agitatissime, e vestite di sottili e svolazzanti panneggiamenti. La composizione ricorda il genio di Scopa, ed anche l' esecuzione vien detta « di mano esperta ". Un altro rilievo rappresenta un uomo barbato assiso, di lavoro abbastanza corretto, onde le molte iscrizioni di un' epoca assai tarda (forse la Constantiniana) che ricuoprono la pietra, sembrano esser aggiunte posteriormente alla scultura.

Tra alcune iscrizioni d' artisti, venute alla luce sull' acropoli in questi ultimi tempi, è la più antica quella scavata sulla parte occidentale del Partenone, che nell' 'Εφημερὶς (l. l. n. 3291) vien riportata in questo modo :

ΘΕΝΟΙΕΚΦΑΝΤΟΜΕΠΑΤΕΡΑΝΕΘΕ
ΚΕΚΑΙΗΥΙΟΣΕΝΘΑΔΑΘΕΝΑΙΕΙΜΝΕΜΑ
ΓΟΝΟΝΑΡΕΟΣΕΓΕLΟΧΟΣΜΕΓΑ·ΕΤΕΦΙ
LΟΧΣΕΝΙΕΣΑΡΕΤΕΣΤΕΠΑΣΕΣΔΟΡ·ΑΝ
ΣΧΟΝΤΕΝΔΕΡΟLΙΝΝΕΜΕΤΑΙ
ΚΡΙΤΙΟΣΚΑΙΝΕΣΙΟΤΕΣΕΓΟΙΕΣΑΤΕΝ

Le lettere essendo poste regolarmente una sotto l'altra (*κιονηδόν*), si vede che nella prima riga una per negligenza dev' essere stata ommessa ; ed infatti essa manca nella seconda parola, che non vorrei supplir 'Εκφάντῳ come epiteto della Παρθένος, ma 'Έκφαντος come nome del padre, che col figlio donò un voto alla dea. Un' altra ommissione si trova nella terza riga, ove dal senso vien richiesto il genitivo *μεγάλης*.

Maggior difficoltà offre la fine della quarta ed il principio della quinta riga : giacchè πάσης δωρεὰν σχὼν, non offende solamente il verso , ma neanche l' aoristo σχὼν sembra star in armonia col seguente presente νέμεται ; senza però veder la lapide stessa , non oso di cambiar la lezione. Abbiamo dunque :

Παρ]θένῳ Ἔκφαντό[ς] με πατὴρ ἀνέθηκε καὶ υἱὸς
ἐνθάδ' Ἀθηναίῃ μνῆμα πόνων Ἄρεος
Ἡγέλοχος· μεγάλη[ς] τε φιλοξενίας ἀρετῆς τε
πάσης δωρεὰν σχὼν (?) τήνδε πόλιν νέμεται.
Κρίτιος καὶ Νησιώτης ἐποιησάτην.

Quale sia stato il donario , a cui l' iscrizione si riferisce , non viene indicato ; nè conosciamo gli uomini che l' avevano dedicato : all' incontro sono noti gli artisti, i cui nomi non solamente si sono ritrovati già prima sopra altre due iscrizioni dell' acropoli , ma che vengono menzionati dagli scrittori antichi eziandio siccome due celebri maestri della scuola antica precedente immediatamente a quella di Fidia (v. la mia Storia I, p. 102). — Ad un' epoca più recente, ma sempre non posteriore ad Alessandro, appartiene un'altra iscrizione scoperta alla parte settentrionale de' Propilei , Ἐφημ. n. 3366 :

ΙΚΟΝΑΤΕΙΑΘΗΝΑΙ
ΚΕΝΧΡΑΜΟΣ ΠΟΛΥΜΝΗΣΤΟΣ: ΕΠΟΙΗΣΑΝ

Il particolar pregio di quest' iscrizione consiste nell' averci essa conservato pienamente il nome del primo artista Κένχραμος, onde non solamente vien emendata la lezione de' codici Pliniani (34, 87) che offrivano *Cenchramis*, ma viene assicurata ancora la restituzione d' un' altra iscrizione (ΠΟΛΥΜΝΗΣΤΟΣ ΚΕΝ. . . . . || ΕΠΟΙΗΣΑΝ), nella quale l' N meno usitata avanti la X poteva lasciar qualche dubbio sulla giustezza del supplemento (v. Storia 1 , p. 400) . — Un' altra coppia di artisti già prima conosciuti (v. Storia I, p. 551) ed appartenente circa al principio dell' e-

poca imperiale ritroviamo in un' iscrizione ora affissa al muro dell' ingresso dell' acropoli scoperto dal sig. Beulé :

(corona) (corona)

ΕΥΧΕΙΡΚΑΙΕΥΒΟΥΛΙΔΗ··Ρ··ΙΔΑΙΕΠΟΙΗΣΑΝ

che coll' ajuto di un' altra si supplisce :

Εὔχειρ καὶ Εὐβουλίδης Κρωπίδαι ἐποίησαν.

Non mi viene indicato il sito preciso, in che venne scavata, poco fa, l' iscrizione di un artista finora sconosciuto, Senocle :

ΞΕΝΟΚΛΕΗΣ ΕΠΟΗΣΕΝ
Η ΒΟΥΛΗ···ΥΟΔΗΜ···
ΓΑΙΟΝ ΑΜΒΙΒΙΟΝ ΒΑΣ

In ogni modo il nome di Gaio riporta quest' iscrizione all' epoca romana.

Finalmente vien riferita una bellissima scoperta avvenuta in quest' anno a Eleusi, ove nel far le fondamenta d' nna nuova scuola fu trovato un gran bassorilievo, rotto in quattro pezzi, ma che si connettono bene insieme. Vi sono rappresentate tre figure nella grandezza del vero : vedesi, cioè, a d. di chi guarda, una donna in lungo e dignitoso abito appoggiando colla s. una lunga face sul suolo , alla quale sta dirimpetto un' altra più giovane munita di lungo scettro : in mezzo a loro finalmente sta un putto ignudo, rivolto alla seconda, mentre la prima gli mette la destra sul capo. Non può esser dubbio che vi abbiamo da riconoscere Cerere colla figlia, come regina dell' inferno distinta dallo scettro, e nella terza figura Iacco, creduto figlio di Cerere e festeggiato di preferenza nei misteri di Eleusi. Tra le rappresentanze di qnesto mistico essere, che rare volte ci è permesso di ravvisare con certezza ne' monumenti, qnesta ritrovata nel sito ove il dio ebbe il cnlto più particolare e solenne, dovrà occupar sempre uno dei primi posti ; ed a tal pregio si aggiunge l' altro non minore dell' arte. Il nostro riferente confessa, che secondo le relazioni avute le sue aspettazioni erano altissime, ma che furono superate dall' aspetto del marmo

stesso ; e non esita di dichiararlo per un' opera dell' epoca più grandiosa e bella, che in alcune parti del nudo ha conservato ancora qualche traccia d' arcaica severità.

Potrei aggiungere ancora varie altre notizie, come p. e. sopra alcuni vasi, terrecotte ec. ; ma siccome esse per sè sono di minore importanza e guadagnano più interesse soltanto ove vengono raccolte e riunite con altre d' analoga materia, così le riservo per ulteriori rapporti, che coll' ajuto del sig. Pervanoglu confidiamo poter dare d' ora innanzi con una certa regolarità. H. BRUNN.

b. Sulle antichità della città di CASTAMUNI in Paflagonia.

La città di Castamuni (in lingua volgare Castamboli) è, secondo la divisione amministrativa dell'impero ottomano la capitale del governo generale od Egialet di Castamuni, il quale comprende quattro provincie o livà, cioè Castamuni, Bolì, Viranscehir e Sinope, e contiene fra 5 e 6000 case, fra le quali 150 sono abitate da Greci e 15 da Armeni, il resto da Turchi. Il più prossimo porto marittimo è quello di Ineboli sul mar nero, a 18 ore di distanza. La città è edificata sulle rive del Karasù, cioè fiume nero, l' Amnia degli antichi. Gli abitanti si occupano del commercio, di manifatture diverse e dell' agricoltura.

Gli antichi non fanno menzione della città di Castamuni e non indicano nessuna località in que' contorni che possa essere rappresentata dalla città attuale. L' istoriografo Cedreno, verso la fine del secolo undecimo della nostra era, è il primo che la nomini [1], dicendo che la dinastia dei Comneni ne tira la sua origine, esprimendosi così : Nell' anno 1057, nel mese di Giugno, i congiurati Romano Sclero, Burtze, Botoniate, Basilio figlio d' Argirio ecc. si resero alla città di Castamuni ; « οἶκος δὲ ἡ Κασταμῶν τοῦ μαγίστρου 'Ισαακίου τοῦ Κομνηνοῦ "; dove salutarono Isaachio imperatore.

Sotto il governo dell' imperatore Giovanni Comneno la città fu assalita e conquistata dalla dinastia de' Daniscmend di Cappadocia ; l' Imperatore la riprese nell' anno 1126, e come il Daniscmend nel prossimo inverno l' assalì di nuovo, in una seconda spedizione nell' anno 1127 l' imperatore ebbe la fortuna di ricacciarne l' inimico e di conservare all' impero la culla della sua dinastia. Nell' epoca dell' impero latino in Costantinopoli, Davide Comneno, fratello di Alessio Comneno, che allora stabilì l' impero di Trebisonda, occupò la Paflagonia.

L' ultima dinastia dell' impero orientale, i Paleologhi, non sapevano mettere un termine al dilaniamento delle provincie. Il primo impera-

1 Cedreno, Vol. II p. 622 dell' edizione di Bonna.

tore di questa dinastia, Michele Paleologo, che nell'anno 1260 riprese Costantinopoli, forzò per le sue numerose vessazioni ed avanie la provincia di Paflagonia a sottomettersi alla dominazione de' Turchi Selgiuchi, e quando verso la fine del XIII. secolo il regno de' Selgiuchi si divise in diverse piccole frazioni indipendenti, la dinastia de' Kizil Ahmed si stabilì nella Paflagonia ed estese la sua dominazione dalla città di Eraclea fino a Sinope, e si manteneva fino all'anno 1461, quando il sultano Maometto II incorporava questo paese all' impero ottomano.

Considerando le vicissitudini politiche della Paflagonia, egli è da supporre che la città di Castamuni non contenga nessuna reliquia dei tempi anteriori all' undecimo secolo della nostra era. Effettivamente, i pochi viaggiatori che l' hanno visitata, non vi hanno trovato alcun che di rimarchevole. E però essa possiede monumenti della più remota antichità, monumenti che non vi furono apportati da altre località, come si riscontra in molti altri luoghi, ma che sempre hanno appartenuto a Castamuni.

Nell' anno 1856 io feci un viaggio nella Paflagonia e Bitinia, e nel mese d' Ottobre era in Castamuni, dove ho esaminati in dettaglio tutti i monumenti: chiese, moschee, monasteri turchi e cemeteri. Tutte queste fabbriche apparteugono a due epoche, alla dinastia de' Chizil Ahmed ed alla dominazione ottomana, mentre che dell' epoca Comnena nulla si trova. Due edifizj appartengono all' epoca de' Selgiuchi; la moschea principale, costrutta nell' anno dell' Egira 672 (1273 di G. C.) e un monastero di dervisci, nominato Iilanli Tecchié (cioè monastero delle serpi) fabbricato nell' anno 671 (1272). Quando stava esaminando quest' ultimo, lo sceich del monastero, che sedeva alla soglia, m' invitò a prendere un caffè. Alla sua domanda, che cosa io stessi considerando, gli risposi che secondo l' iscrizione sovrapposta alla porta, questo edifizio doveva essere il più vecchio monumento della città. « Avete ragione, mi disse, ma l' iscrizione non è assolutamente conforme « alla verità, perchè secondo essa il nostro monastero è costrutto « nell' anno 671, mentre che la sua esistenza è di una data anteriore. « Voi sapete molto bene che prima di noi Musulmani, i cristiani « hanno dominato in questa città; Castamuni era la residenza di una « donna, chiamata Muni, la quale era virgine, e Castamuni vuol dire « il castello della Muni; questo monastero allora era l' edifizio, dove « essa faceva battere moneta ».

Sul valore di questa tradizione io non discuto e tanto più in Europa, dove si sà molto bene che una tale donna non ha mai regnato in Castamuni; ma se la tradizione non ha nessun diritto di essere considerata come un fatto istorico, ella è del più grande interesse, intanto che, anche sotto la sua forma orientale, ci conserva parecchi fatti istorici che se ne deducono. Senza parlare delle Amazzoni, alle quali la tradizione dello sceich evidentemente fa allusione, il lettore vede senza difficoltà la reminiscenza della dominazione romana e dell' idioma ro-

mano. Il nome della città « Castamuni " trova un certo nesso nelle parole latine *casta monialis* e *castrum monetae*. Ora, l'uso della lingua latina nell' impero orientale non va al di là del settimo secolo ; sotto i Comneni, come già parecchi secoli anteriormente, l' idioma greco era la lingua uffiziale e la lingua universale del paese. La tradizione dello sceich prova dunque che la città di Castamuni esisteva ne' tempi, in che l' idioma latino era la lingua dominante di quel paesi, come anche potrebbe sembrare indicare che la città esisteva già nel tempi favolosi delle Amazzoni. Vediamo, se quest' ultima conclusione abbia qualche probabilità.

La città contiene un castello sopra una collina, attualmente rovinato ; il carattere dell' architettura non ammette di dargli un' antichità al di là dei Selgiuchi, e nelle ruine non ho trovato cosa degna di menzione. Ma al piede della collina, laddove ella presenta il lato sinistro ad una strada della città, un ragazzo che mi conduceva ai diversi monumenti, me ne mostrò una serie che fino ad ora sono sfuggiti all' attenzione de' viaggiatori. La pietra della collina vi forma diversi muri verticali ; cominciando dalla man sinistra, si vede al livello della strada una porta, la cui metà è nascosta dal livello attuale ; essa è fatta regolarmente ed è coronata d' un architrave di forma triangolare. L' interno è scavato per servire di sepolcro. Viene poi una seconda caverna, la cui bocca non è scolpita regolarmente, o piuttosto la scultura non è stata terminata. La terza caverna è sopra il livello della strada ed ha una piccola entrata semicircolare ; non avendo scala nè altro mezzo per entrarvi, non ne ho potuto esaminare le parti interne.

Sopra questa terza, là dove la pietra retrocede, vi si trovano altre caverne scavate con maggiore arte; sotto un frontone triangolare s' incontrano due porte quadrangolari, e alla destra due altre caverne con entrata bassa semicircolare. Finalmente la pietra avanza di nuovo e la faccia è scolpita con grande regolarità. Vi troviamo un portico formato da due pilastri quadrilateri e da due ante , e sopra questo vedesi un frontone, nel quale sono scolpiti due leoni alati e nel mezzo una corona sovrastante ad una colonna. Sotto al portico , due ingressi conducono all' interno di altre caverne. Il primo, 2 o 3 piedi sopra il livello del portico, è molto stretto e di forma semicircolare ; l' altro è al livello della sala stessa ; entrando in quest' ultimo, una galleria scavata nella pietra conduce fin' alla prima delle due porte anteriormente descritte, che si trovano sotto un frontone comune.

Il carattere di questi antri ed escavazioni corrisponde interamente a quelle che si vedono in parecchie località dell' Asia Minore, come in Amasia del Ponto, in Frigia etc. Ma le sculture del bassorilievo sulla più grande caverna sono, quanto io mi sappia, uniche in Anatolia, abbenchè ve ne siano esempj in Bogazkeui e Ugiuk della Galazia orientale, in Eregli della Cilicia, in Ninfio vicino a Smirne, ma di un carattere diverso ; in Bogazkeui ed in Ugiuk si vede l' aquila a due teste ;

quì si vede il leone alato, il quale, da una parte, ricorda i monumenti di Persepoli, e dall' altra parte indica il cammino di questo segno araldico dalla Persia fino alle rive dell' Adriatico, al leone di S. Marco. Gli Eneti, secondo la tradizione, erano la tribù più nobile e più considerata de' Paflagoni; di questa tribù era il re Pilemene, confederato di Priamo, re di Troja [1]. Ai tempi di Strabone, gli Eneti non esistevano più nella Paflagonia, perchè dopo la spedizione troiana emigrarono pella Tracia, e finalmente si stabilirono all' estremità dell' Adriatico. Questa tradizione si trova anche riportata da diversi altri scrittori dell' antichità, mentre alcuni pretendono che i Veneti siano i posteri dei Venedi Schiavoni. Non è quì il luogo di decidere questa quistione, nè meno di provare che l' origine paflagonia dei Veneti può ben combinarsi coll' estrazione schiavonica: basti quì la notizia che l' antica dinastia eneta dei Pilemeni nella Paflagonia aveva le stesse armi della repubblica di S. Marco.

Il difetto di documenti istorici sopra la Paflagonia e l' assenza di ogni iscrizione sopra i monumenti di Castamuni non ci permette di precisare l' epoca della loro fondazione. Dall' epoca troiana, quando vi regnava il rè Pilemene, fino a Creso, rè di Lidia, che conquistò il paese con tutti gli altri dell' Asia Minore fino al fiume Halys, cioè almeno un intervallo di sei secoli, non abbiamo la minima notizia sopra questo tratto di paese. Quando Ciro, rè di Persia, aveva vinto Creso, tutte le sue possessioni furono incorporate alla monarchia persiana, della quale la Paflagonia col paese de' Traci asiatici e dei Mariandini, la Frigia e la Cappadocia formavano il terzo distretto fiscale [2]. I satrapi persiani della Paflagonia sapevano mantenersi in una mezza indipendenza; il satrapa Tio si rivoltò contro il grande rè, ma fu vinto dal di lui cognato Datame; quando Alessandro Magno trovavasi in Ancira, i deputati di Paflagonia offrirono la sommissione del loro paese, ma sotto le condizioni che le truppe macedoniche non entrassero nel paese e che il paese continuasse a godere dell' affrancazione da ogni tributo; le quali condizioni furono accettate da Alessandro. Non trascorse molto tempo che la provincia subì la sorte di tutte le altre parti della monarchia di Alessandro; i generali macedonici dopo la morte del rè se ne disputarono la possessione, ed il paese passava per una serie di vicissitudini, ora governato da rè indigeni, ora occupato da Mitridate, rè del Ponto, e da Nicomede, rè della Bitinia, ora liberato dai Romani, e finalmente ridotto in forma di provincia dell' impero romano.

Da questo rapido riassunto della storia del paese si conchiude, che i monumenti di Castamuni non sono posteriori alla monarchia di Alessandro Magno, ma che appartengono piuttosto all' epoca persiana, e fors' anche anteriore a questa stessa dominazione. Se fossero dell' epoca

1 Omero, Iliad. II, 851. Strabone Geogr. l. XII, c. 3.
2 Erodot. l. III, c. 90.

persiana, sarebbe stato uopo che i satrapi del gran rè avessero goduto di una indipendenza più perfetta e meno interrotta; un satrapa come Tio non aveva il tempo di eseguire una tale serie di monumenti; al più, poteva aggiungere una caverna per la sepoltura. Ma il carattere delle sculture nel bassorilievo accenna piuttosto al settimo o all'ottavo secolo avanti la nostra era, epoca alla quale si attribuiscono con molta verosimiglianza le sculture di Bogazkeui e Ugink, e ci provano, che la città di Castamuni, mentovata dallo storico Cedreno per la prima volta nell' anno 1057 p. C., è una delle più antiche città dell' Anatolia.

In aiuto di queste idee si trova al piede della parte meridionale della collina un altro monumento, al quale la tradizione locale dà una significazione molto interessante. Havvi una apertura quadrangolare nella pietra, per dove si entra in una galleria bassa, la quale conduce ad una caverna di forma semicircolare; l'interiore di questa caverna è attualmente vuoto, ma era evidentemente un luogo di sepoltura. Il nome attuale di questa caverna è in turco Chirk Chizler, cioè « *quaranta donzelle* "; quali furono queste ragazze, il mio conduttore non ne sapeva nulla, e altre persone della città, cui domandava, non ne sapevano più di quello, eccetto che una di queste donzelle fosse la regina del paese, forse la Muni dello sceich del monastero. Ora si conchiude facilmente da questa tradizione che ne' tempi antichi la leggenda delle Amazzoni fu sparsa anche in quelle contrade. La sede principale delle Amazzoni era collocata dagli antichi all' oriente della Paflagonia, al fiume Termodonte e nella città di Temiscira, ma credevansi d' aver esteso le loro escursioni sopra una grande parte dell' Asia Minore anteriore, e d' aver fondato le città di Smirne, Efeso, Mirina, Priene ed altre. Egli è possibile che in una di queste spedizioni passassero per la Paflagonia e lasciassero in quel paese le traccie del loro passaggio. Io non sono disposto ad aderire puramente e semplicemente all' opinione, che le tradizioni degli antichi sulle Amazzoni siano fatti storici, e nemmeno posso aderire all' opinione di coloro che ne fanno una mera allegoria del culto della luna in Asia. Ma ammettendo o no questi due fatti, la mia idea sull' antichità della città di Castamuni si può giustificare, poichè nella composizione del nome si riconosce facilmente quello della luna, che in molte lingue della famiglia indo-europea chiamasi *mana*, *mond*, *moon*, etc. In ogni caso, la città di Castamuni conserva la tradizione delle Amazzoni, e per i suoi monumenti fa prova di esser una delle più antiche città dell' Asia Minore.

Resta ora la quistione, sotto quale nome la città di Castamuni fosse conosciuta nell' antichità, quistione alla quale io non so dare risposta. Tolomeo nella sua geografia non accenna ad alcun luogo nella stessa località nè nelle vicinanze; gli altri geografi antichi non si occuparono di dare qualche notizia sopra questo distretto; si sa solamente da Strabone, che il distretto di Castamuni, per il quale corre l' Amnia e che si trova vicino al monte Olgassys (ora chiamato Ilgas) era nominato *Blaene*, Βλαηνή.

A. D. Mordtmann.

II. MONUMENTI.

Varietà epigrafiche.

(cf. Bull. 1859, p. 189 segg.)

7.

Nelle schede vaticane dell' Amati trovasi la seguente lapide datagli dal ch. L. Vescovali che l' aveva copiata *di là da S. Paolo* .

SERGIVS · M · F
VEL · MENA
sERGIVS · C · F · VEL
QVOM · Q · CAEPIONE
PROELIO · EST · OCCISVS
C · SERGIVS . . .
C · SERGIVS . . .
. . . .

Non avendola rincontrata in alcun' opera epigrafica, la debbo credere inedita. Essa è di un particolar interesse per la menzione che fa, d' un fatto storico , qual è la battaglia , in cui morì quel Sergio ; la quale da chi poco attentamente considera la nostra lapide , potrebbe credersi la famosa clade d' Arausio dell' anno 649. Ma in quella battaglia disastrosa, in cui 80000 Romani dicevansi essere stati uccisi, mentre soli dieci se ne salvarono, il proconsole Q. Servilio Caepio non fu nel numero de' morti (cf. Mommsen, *R. G.* II , p. 175 ed. 2 ; Fischer , *Zeittafeln* p. 161 ; in ispecie Liv. ep. 67) , nè possono per conseguente riferirsi a lui le parole della lapide nostra, tanto meno perchè conosciamo ancor un altro Q. Servilio Caepio caduto in battaglia. È desso, giusta il parere del Mommsen (l. l. p. 201, not.), il figlio di quello , questore urbano nell' anno 651 o 654 , uno de' principali avversarj de' tribuni Saturnino (auct. ad Herenn. I, 12, 21.) e Livio Druso (Cic. de domo 46, 120 ; cf. Mommsen , l. l. p. 211), nella guerra marsica uno de' legati del console P. Rutilio Lupo (Appiano I , 40) , morto il quale nella battaglia sul fiume Toleno (a. 664) , egli insieme con C. Mario comandò l' esercito romano in quelle parti , ma ingannato da Pompedio Silone, generale de' Marsi , condusse le truppe sue in un' imboscata, dove fu tagliato a pezzi con gran parte dell' armata (App. I, 44 , cf. Mommsen , l. l. p. 233) . Questa battaglia adunque si è il *proelium* dell' epigrafe nostra. —

Appena occorre notare che sul principio della prima e terza linea manca il prenome, e che il cognome di *Mena*, equivalente a *Menodoro*, indica la grecanica origine di quel personaggio, il che merita d'esser mentovato, considerando l'epoca piuttosto antica, a cui spetta. La forma *quom* della preposizione *cum* havvi ancora in una iscrizione dell'anno 742 d. R. (Orelli 3693).

8.

Mi copiai tempo fa nel giardino del Palazzo Campana a piazza del Popolo la seguente iscrizione scritta con piccoli caratteri in una lastra marmorea, la quale ha forse qualche interesse per la rozzezza de' versi, in cui è concepita:

D M
C · CLODIVS · FFLIX
HIC EGO MVRINVS PRAECO FELIX CVITALES AMICI
COMPLERVNT ANIMOS VT POST MENOMEM HABEREM *sic*
LVCIVS ET CLAVDIA QVOD SVNT ME DIGNATI MVNERE PERPETVO
VOS PRECOR HOC SVPERI VT VITAM POST ME SERVETIS AMICIS
ET POSSINT NOSTRIS BACCHVM MISCERE FAVILLIS
FLORIBVS VT SPARGANT SAEPIVS VMBRA LEVEM

Rispetto al contenuto generale, ci accorgeremo facilmente, trattarsi in questi versi di un sepolcro, o forse d'un mero titolo sepolcrale dagli amici Lucio e Claudia donato per sempre al nostro C. Clodio Felice, il quale in grazia di siffatta donazione chiede agli iddii lunga vita per i suoi fautori, affinchè essi gli possano fare le *parentalia*, mescolando di vino le sue ceneri e spargendo di fiori la sua tomba. Di quest'ultimo rito si vogliano confrontare le lapidi Orelliane 4107 = 4420; 4108; 4417 segg.; 7336, e ne ha dottamente ragionato l'Huschke nell'illustrazione della lapide di Flavius Syntrophus (*T. Flavii Syntrophi instrumentum*, *Vratislaviae* 1838, 4, p. 29), da me riprodotta al n. 7321 del mio Orelli. Erano le viole e le rose che così adopravansi dagli antichi, e gli stessi giorni fissati per quelle cerimonie nominavansi perciò *dies violationis, violae, violaris* (l. l. ed Or. 2417; Mar. Att. 639), *dies rosae, rosationis*, i quali giorni però mostra lo stesso Huschke sulla scorta delle iscrizioni non essere stati stabiliti dalla legge, ma essersi potuti ordinare da ognuno ad arbitrio suo, benchè poco a poco certi giorni fissi si siano mantenuti in uso. — Quanto al vino che deve mescolarsi colle ceneri, sono frequenti le

lapidi che ricordano le *profusiones* (cf. Or. 3927 ; 4414 ; 4415 ; 7201 ; 7336).

Se peraltro la lapide è assai semplice risguardo al contenuto, essa riesce piuttosto difficile a ridursi in versi buoni e regolari, quantunque al primo sguardo diventi manifesto, essersi essi intesi per esametri, invece dei quali nel v. 3 e 6 si sono ammessi pentametri, come troviamo fatto p. e. anche nella lapide Murat. 758 , 6. I vv. 1 e 4 cioè hanno due sillabe di soverchio ; ed il v. 3 non mostra se non che nell' ultima sua parte il suo carattere metrico. A' quali difetti credo potere rimediarsi colla supposizione , essersi inseriti dappertutto contro l' intenzione del poeta i nomi proprii, nonchè ne' vv. 3 e 4 , le parole riferibili allo stesso Felice che infatti possono mancare, senza guastare il senso. Così rimangono questi versi se non belli, almeno sopportabili:

hic ego Murinus praeco cui tales amici
complerunt animos ut post me nomen haberem,
quod sunt dignati munere perpetuo.
Vos precor hoc, superi, ut vitam servetis amicis
et possint nostris Bacchum miscere favillis,
floribus ut spargant saepius umbra levem.

Possiamo forse supporre , essersi desunti i versi in discorso da monumento fatto per tutt' altra persona , quindi adattati per il nostro Felice mediante la semplice inserzione de' suoi nomi. Allora s' intende puranche quello stranissimo *murinus* del primo verso. Il quale non potendo aver relazione alla latina voce *murinus* (da *mus*), lo credeva in principio indicazione della patria di Felice ; ma cercai invano una città, i cui cittadini avessero portato quell' appellazione ; giacchè chiamansi Μυρεῖς, cioè *Myrenses* o *Murenses*, quei di Myra. Dall' altro lato *Myrinus* è un nome frequente nell' epigrafia latina, del quale non occorre arrecare esempj. Ritengo adunque il poemetto originariamente fatto per un tal *Myrinus* ossia *Murinus* che esercitava la professione di *praeco* ; e quando Lucio e Claudia lo fecero accomodare per Clodio Felice, non badarono nemmeno a toglierne il nome primitivo [1]. G. Henzen.

[1] Del modo usato dagli antichi, di applicare versi conosciuti a monumenti nuovi, ha di recente raccolto alcuni esempj il sig. Le Blant in un articolo *sur les graveurs des inscriptions antiques*, estratto dalla *Revue de l' art chrétien*, 1759.

Pubblicato il dì 31 Ottobre 1859.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N.° XI. di Novembre 1859.

Scoperte del sig. Mariette in Egitto. — Iscrizione messapica. — Varietà epigrafiche. — Cottabo. — Gamurrini, vasi aretini.

I. SCAVI.

Les dernières découvertes de M. Mariette en Egypte.

M. Mariette, déjà si connu par sa belle découverte du *Sérapeum*, vient de communiquer à l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres les principaux résultats des immenses travaux qu'il a commencés en 1858 et qu'il poursuit en Egypte sous les auspices et par la munificence toute orientale du vice-roi Saïd-Pacha, qui met à sa disposition des sommes considérables, environ 1500 ouvriers et un vaste musée qui s'élève en ce moment à Boulaq près du Caire. La campagne de 1858-59 a déjà été si productive que la science de l'égyptologie va désormais faire d'importants progrès dans le domaine de l'archéologie et de l'histoire. Ses ateliers ont été établis sur quatre points distincts : à Edfou, à Abydos, à Memphis et à Thèbes.

I. *Edfou.* Le temple d'Edfou, l'un des plus considérables et des mieux conservés de l'Egypte, était enfoui sous un village moderne. M. Mariette a détruit le village et a fait enlever les décombres qui obstruaient cet édifice jusqu'aux chapiteaux des colonnes. Il est entièrement déblayé aujourd' hui. Vingt salles inexplorées attendent l'antiquaire qui viendra déchiffrer les légendes hiéroglyphiques qui les couvrent. Le

jeune archéologue français se propose de les étudier cet hiver.

II. *Abydos*. L' enfouissement du temple était encore plus considérable. Une seule chambre est entièrement dégagée aujourd'hui ; elle est du temps de Séti I. Les bas-reliefs, vantés par Strabon, sont en effet très remarquables. Dans le soubassement, figure la procession des cinquante-deux préfectures de l'Egypte défilant devant le roi. Ces *nomes* sont personnifiées, et, alternativement, mâles et femelles. Un très beau colosse de Sésourtasem I (XIIe dynastie) a été trouvé près de là. C'est, au dire de M. Mariette, un des plus beaux spécimen de la sculpture monumentale de cette grande époque de l'art, pendant la quelle les formes conventionnelles et hiératiques n'avaient pas encore entièrement étouffé l'imitation de la nature dont les arts de la IVe dynastie offrent de si naifs et de si heureux essais.

III. *Memphis*. C'est près de l'emplacement de cette ville célèbre, à Sakkarah, que M. Mariette a déjà trouvé plus de 2000 objets destinés à prendre place dans le musée de Boulaq. Mais aucun n'offre de particularités bien nouvelles pour la science. Il n'en est pas de même de la nécropole des grandes pyramides de Gizeh, d'où le savant archéologue français a tiré des légendes religieuses contemporaines du Chéops d'Hérodote qui est le *Choufou* de la IVe dynastie (plus de 2500 av. J. C.). La religion égyptienne ne nous apparaissait jusqu'à présent que dans des monuments postérieurs à la XVIIe dynastie. La pierre que M. Mariette vient de découvrir, nous révèle que dans ces temps reculés, le culte d'Osiris, d'Isis, de Nephthys existait déjà. Ainsi 20 ou 30 siècles avant notre ère, la religion égyptienne était instituée. Tout confirme l'opinion soutenue déjà devant l'Académie par M. de Rougé dans un mémoire inédit, développée par M. Mariette dans son remarquable travail *sur la mère d'Apis*, à savoir : qu'il existait, derrière cette apparence polythéiste de l'ancienne Egypte, un dogme plus élevé et plus philosophique : celui de l'unité de Dieu « se perpétuant lui même dans son propre sein » et conservant son caractère unique malgré la multiplicité de ses attributs, de ses manifestations

ou de ses agents. La pierre de Gizeh prouve que l'on croyait, au temps des fondateurs des pyramides, au Dieu qui juge les morts, les récompense ou les punit, au Dieu qui descend sur la terre et est incarné dans le corps d'un taureau, pour rentrer, à sa mort, dans le sein du grand dispensateur des forces divines.

IV. *Thèbes*. C'est sur quatre points différents du district de Thèbes que les travaux ont été entrepris : à Karnak, à Medinet-Abon, à Deyr-el-Bahari et à Gournah. — A *Karnak* le déblayement de ces ruines immenses qui n'ont pas moins d'une lieue de tour, a été commencé au mois de janvier. Sauf le sanctuaire, qui est du temps de Philippe-Aridée, M. Mariette n'a rien découvert sur ce point qui ne fût antérieur à la XVIIIe dynastie, ou qui ne datât du règne de Thouthmès III. Il a acquis la certitude que les Pasteurs n'avaient rien détruit à Karnak, et son opinion personnelle est que l'invasion des Hycsos n'a même pas pénétré jusque dans la Thébaïde. Le savant archéologue a trouvé les fragments complémentaires du fameux mur numérique du Louvre, relatif aux conquêtes de Thouthmès III en Mésopotamie. Un pylone, également dégagé, a offert les noms de 115 peuples ou villes soumises par Thouthmès en Asie et ceux de 115 antres peuples de l'Ethiopie. Ces détails géographiques, qui sont de deux siècles antérieurs à Moïse, doivent jeter un grand jour sur les contrées qu'ils mentionnent. — A *Medinet-Abou*, les travaux sont plus difficiles qu'à Karnak et l'on n'a encore trouvé snr ce point qu'une très curieuse base de statue du roi Tharaka, de la dynastie éthiopienne, qui nous apprend les conquêtes, jusqu'à ce jour absolument inconnues, de ce roi en Asie et en Ethiopie. — A *Deyr-El-Bahari*, M. Mariette a trouvé la légende historique des conquêtes de la régente Hatasou dans le pays de *Pount* (Arabie) et dans l'Ethiopie. — Enfin, à *Gournah*, le savant égyptologue a fait une des plus belles découvertes dont puisse s'honorer l'archéologie. Dans le cercueil d'une reine appelée Aah-Hotep, mère d'Ahmès, premier roi de la XVIIIe dynastie (400 ou 500 ans avant Moïse), il a trouvé le corps de la reine littéralement couvert d'objets

en or et en mosaïque d'un goût et d'un art admirable, tels qu'aucnne collection en Europe, pas même celle de Paris, ne possède rien qui puisse leur être comparé, sauf peut-être qnelques bijoux du Sérapeum déposés dans la vitrine centrale de la salle historique du Louvre. Mais les bijoux portant le cartouche d'Ahmès et recueillis sur la momie d'Aah-Hotep sont plus anciens, mieux conservés et offrent des spécimen nouveaux. Je les ai étndiés et décrits avec soin. M. Mariette les avait apportés à Paris, et ils vont, dans quelques jours, retourner en Egypte. J'en publierai le dessin fidèle, à la chromolithographie, dans la *Revue d'architecture* à Paris, au mois de décembre et de janvier prochains. Les plus remarquables sont : un *naos* ou pectoral en or dont les figures, ciselées avec art d'un côté, offrent, de l'autre, l'aspect d'une mosaïque de turquoises, de lapis et de cornalines enchassées dans des cloisons d'or ; — un bracelet, travaillé par les mêmes procédés, sur fond de lapis offre l'image d'Ahmès accompagné de divinités. — Je citerai encore : le spécimen unique de la décoration de la *mouche*, collier d'or auquel sont suspendues trois mouches colossales en or massif et aux formes rudimentaires. Cet ordre de la mouche était connne par les manuscrits et les bas-reliefs, mais on ne le possédait pas en nature ; — un *flabellum*, en bois de cèdre, à revêtement d'or ; – une barque en or massif avec des rameurs en argent, et trois personnages en or massif, dont l'un pourrait être la représentation symbolique du mort. Quant à la barque, qui est montée sur un train de chariot à roues de cuivre, elle se rattache évidemment à la croyance des Egyptiens aux pérégrinations de l'âme après la mort ; — un poignard d'or massif, à la poignée incrustée d'or et de pâte de verre rouge et bleue. La forme de cette arme est d'une rare élégance et les incrustations d'or, sur la bande de bronze, encastrée longitudinalement dans la lame, représentent, avec une grande habilité de procédés, un taureau poursuivi par un lion, des sauterelles, des fleurons et les cartouches d'Ahmès; — un bracelet cloisonné d'or, à mosaique, à la forme d'un vautour aux ailes éployées ; — deux autres sont en perles ; — des armilles d'or et d'argent ; — une

autre barque en argent ; — une admirable chaine d'or tressée à fils nombreux, et mesurant 1 mètre 80cm., porte suspendu un scarabée d'or massif aux élytres de lapis enchassé dans des cloisons d'or (le poids total atteint presque 1 kilogramme) ; — un diadème d'or, spécimen unique, comme la plnpart de ces bijoux, un miroir, alliage d'or, pesant 1¼ kilogramme, etc.etc.

M. Mariette va reprendre la direction de ses immenses travaux, et je vous tiendrai au courant des détails qu'il nous a promis, à même que ses découvertes lui fourniront la matière de nouvelles communications à l'Institut de France.

Ernest Desjardins.

II. MONUMENTI.

a. Iscrizione messapica.

Il ch. L. Magginlli ebbe la cortesia di mandar a cotesto Instituto il facsimile d' una lapide messapica ritrovata nel mese d' aprile di quest' anno in Muro (provincia di Terra d' Otranto), del quale ecco l' esatta riprodnzione :



La pietra, sulla qnale è incisa l' iscrizione, è a forma d' una fonte, della lnnghezza di palmi due napoletani. Sembrandoci l' iscrizione, concepita in un dialetto tanto poco conosciuto, di non lieve interesse, ne mandammo una copia sì allo scopritore di quell' idioma, il sig. prof. Mommsen di Berlino,

e sì al valente linguista, il sig. Giorgio Curtius, professore all' università di Kiel, de' quali quest'ultimo ci favorì le seguenti notizie per contribuir all' interpretazione di quel monumentino:

« In riguardo paleografico l'iscrizione è interessante già per i caratteri correnti da dritta a sinistra, della quale particolarità (Mommsen, *unterital. Dial.* p. 47) finora non conosciamo che un solo esempio (Lizza n. 3). L'alfabeto poi compilato dal Mommsen vien aumentato mediante il carattere Ϙ (*hanqoria*), del quale egli non conosceva altro esempio se non nell' iscrizione mentovata dal medesimo p. 49 nella nota, la quale gli rimase dubbiosa. Il nome di *Avrodita* ricorre puranche sulla lapida di Ceglie n. 2, ma nella forma *Aprodita*, mentre quì il Φ greco vien rimpiazzato dal *v* invece del *p*, particolarità assai strana, che forse non farebbe sembrar troppo ardito, se volessimo congetturare invece del F doversi leggere piuttosto un Γ? La menzione fatta di Afrodita ci offre un certo indizio della cultura greca del popolo messapico, ma non basta certamente per decidere la quistione sulla di lui origine.

In quanto alla separazione delle parole, ci pare più probabile di distinguere nella maniera seguente: *hanqoria sanan aproditan ma....*, credendo ravvisar nella prima parola il nominativo d' un nome proprio femminile, ad analogia di *daranthoa* (Mommsen p. 83), *Medella* (ib. p. 72). È vero che si potrebbe anche distinguere *hanqorias*, laonde risulterebbe un nome maschile nello stesso caso, la cui forma è conosciuta da numerevoli esempj; ma la parola seguente *anan* parmi meno probabile che *sanan*. Comunque siasi di ciò, la seconda e terza parola ci offrono accusativi femminili, del qual caso finora non conoscevamo nessun esempio, cosicchè da queste parole la nostra conoscenza dell' idioma messapico vien decisamente arricchita. Ed è di più da notare che la terminazione dell' accusativo in *n* si accosta più alla forma greca che a quella dei dialetti italici. Il qual fatto vien a confermare l'opinione a me probabile anche per molte altre cagioni, appartenere il dialetto messapico piuttosto alla

greca famiglia linguistica. Arroge un' altra particolarità. G. Stier cioè nel giornale di linguistica comparata, compilato dal Kuhn, vol. VI p. 142 segg., ha rilevato non poche analogie tra le lingue messapica ed albanese. Siccome quindi termina in quest' ultima l' accusativo del singolare in *n* ossia *ne* (Bopp *über das Albanesische*, Berl. 1855 p. 4 ; G. Stier *Hieronymi de Rada carmina italoalbanica* Brunsv. 1856 p. 56) , così ci si presenta in ciò una nuova corrispondenza.

L' iscrizione sembra contener la dedicazione d' una statua di Venere, alla quale *sanan* è forse aggiunto come epiteto , sul cui significato si possono emettere soltanto delle congetture, confrontandolo p. e. con Διώνην nel senso di θεάν. L' ultima parola contiene, come pare, il verbo, dimodochè tutta la frase direbbe : *Hanqoria . . . am (divam ?) Venerem posuit* (?). L' accusativo è posto come nell' iscrizione osca n. XXXVII presso Mommsen l. c. p. 191 ταυρομ ".

Nell' istesso luogo si rinvennero diversi pezzi d' un vaso, alcuni dei quali mostrano frammenti d' un' iscrizione ΣΙΙ, NA, ΛΨΙΚ , dipinta con colore bianco sopra fondo nero , mentre in uno scorgesi un cavallo alato con un uomo al di sopra (come pare, di color giallo).

G. H.

b. Varietà epigrafiche.

(*cf. Bull.* 1859, *p.* 206 *segg.*)

9.

Fra le iscrizioni ostiensi murate nelle pareti del palazzo vescovile d' Ostia , la pubblicazione delle quali aspettiamo con ansietà dalla diligenza del sig. cav. C. L. Visconti nella silloge da lui progettata di tutte le lapidi antiche di quella colonia importantissima, mi copiai tempo fa un frammento d' una tavola marmorea di buona scrittura che per varj riguardi merita l' attenzione de' dotti, e che perciò illustrerò quì di poche osservazioni :

A · F · SECVNDO · TRHEPTIANO (sic)
STAN · SCRIB · COLLEG · FABR · TIGN · OST · DECVRIALI · SCRIPTVS · CERAR · M
A · EGRILIVS · ISION · ALVMNVS · ET · IVLIA · PROBA · CONIVX · FECERV N

La M più grande in fine della linea 2 fa vedere che si tratta di lapide sepolcrale, e che per conseguente sul principio della medesima riga dobbiamo supplire una D: resta a vedere, a chi erasi posto siffatto titolo. Sulla qual cosa non potendo nulla dedurre dal nome della moglie, e rivolgendoci quindi a quello dell' alunno, noteremo in primo luogo il grecanico suo cognome che ci rende assai probabile la sua condizione libertina. Inoltre esaminando le lapidi conservateci di alunni, ci convinceremo facilmente, esser quella per lo più stata la condizione di essi, essere cioè essi quasi sempre della classe de' bambini liberi esposti ed educati nella servitù, della quale parlano Plin. ep. a Traian. 65 e la risposta dell'imperatore, ep. 66. Ora è vero che talvolta portano il nome della padrona (come Or. 2798. 2799. 2915. 4847), ma più spesso quello del padrone (come Or. 1601. 2797. 6013 ecc.), e siccome è esclusa quì la prima possibilità, così cresce tanto più la probabilità che Egrilio Isione abbia ricevuto quel suo gentilizio appunto dalla persona, alla quale eresse il monumento; laonde sul principio del verso avrà da leggersi *a. egrilio* A · F · SECVNDO ecc.

Passando al v. 2., la prima sillaba STAN non lascia alcun dubbio sul supplimento da adottarsi, subito che ci ricordiamo, essere ostiense la lapide in discorso. Giacchè non è rara in monumenti d' Ostia la menzione del *vicus Augustanus*, spettante, è vero, al territorio di Laurentum, ma per la vicinanza di quel comune talmente congiunto colla città d' Ostia che gli onori municipali d' esso vico frequentemente conferivansi a coloni ostiensi. Cito in esempio di cotal fatto la bella lapide del Museo capitolino di Fabio Floro ascritto a varj collegj ostiensi (Or. 6029); la vaticana pubblicata di già dall' Amaduzzi, relativa ad un tal Q. Veturio Felice Socrate decurione d' Ostia; la Gruteriana (398, 7; cf. 318, 6) di M. Cornelio M. f. Pal. Valeriano Epagathiano anch'esso decurione della splendidissima colonia ostien-

se ed ornato de' più onorati sacerdozj, nonchè del patronato del collegio de' lenuncularj. Tutti questi personaggi erano nello stesso tempo decurioni del vico Augustano de' Laurenti, la quale carica si ritrova oltracciò in un frammento edito dal Kellermann Vig. n. 136 not. (Or. 6420), anch' esso spettante ad Ostia. Un *curator Laurentium vico Augustinorum* abbiamo quindi nella lapide africana Or. 6521, che peraltro non ha relazione ad Ostia, e concesso una volta come vero il supplimento della voce *augu*STAN, non possiamo neppure restar indecisi sul ritenere per decurione il nostro Secundo, le cui altre cariche vietano di crederlo di grado più elevato. Egli cioè fu in Ostia *scriba* del collegio de' fabbri tignuarii. Gli *scribae* non trovansi troppo di frequente ne' collegj; ne cito intanto in esempio a Roma lo *scriba collegii magni* (Or. 2387) e quello del *corpus scaenicorum Latinorum* (Or. 2619); a Sabaria lo *scriba collegii* (Or. 1687 = 3799); a Lanuvio quello del collegio funeratizio d' Antinoo e Diana (Or. 6086), mentre quello stesso della nostra lapide ricorre in una iscrizione ora esistente nel R. Museo borbonico, ma proveniente anch' essa da Ostia (Marini I. A. 232 = I. N. 6826), nella quale un *C. Similius Philocyrius* vien qualificato come *magister collegi fabrum tignuarior. Ost. lustri XXXVI, item scriba eiusd. numeri.*

Quello intanto che più del resto accresce importanza alla nostra lapide, si è l' uffizio in ultimo nominato di *decurialis scriptus cerarii*. In Ostia conoscevansi di già gli *scribae cerarii* opposti agli *scribae librarii* dalla lapide di Cn. Sentio Felice ora del Museo di Firenze (Fabr. 731, 450 = Or. 4109), nè ignoravasi, esser essi stati organizzati a forma di *decuria*. Oltracciò dalla lapide testè citata appariva, che siffatta decuria abbia compreso in sè non solo i *cerarii*, ma puranche i *librarii*, i *lictores* ed i *viatores*, dicendosi quel Sentio *patronus decuriae scribarum cerariorum et librariorum et lictorum et viatorum*, alla quale poi oppongonsi con un *item* i *praecones* (1). Nè osta a questa spiegazione

1 Il Mommsen nel Museo renano, n. s. VI, p. 52, crede anche i *praecones* essere stati compresi nella stessa decuria cogli altri, ma a

la lapide nostra; essendo che, se essa avesse voluto indicare una decuria di *cerarii* distinta da altra di *librarii*, avrebbe certamente detto *decurialis decuriae scribarum cerariorum*, laddove nel modo in essa usato vien accennata la decuria complessiva, della quale Secondo faceva parte, ma in essa si distingue lo *scriptus cerarius* da uno *scriptus librarius*. La parola *scriptus* non è nuova nella latinità, mentre significa talvolta l' uffizio di *scriba*. *Cn. Flavius*, ci narra A. Gellio (VII, 9, 2), *scriptum faciebat*, e dello stesso parla Livio (IX, 46) usando la medesima espressione. A torto poi dubitavasi nel dizionario Forcelliniano sulla lezione *scriptu* o *scripto sese abdicasse* nello stesso capitolo di Gellio (l. l. 4), dove quella prima lettura, adottata anche nella recente edizione dell' Hertz e confermata pure dallo *scriptus publicus* di Frontone *ad amicos* II, 6, citato già dal Furlanetto, ora dalla nuova lapide è messa fuor di qualunqne dubbio. *Decurialis scriptus cerarii* non significa perciò altro se non che *decurialis scriba cerarius*, cioè quello che nella qualità di *scriba cerarius* facea parte della decuria degli apparitori de' magistrati ostiensi che abbiamo veduto aver compreso in sè anche gli *scribae librarii*, i *lictores* ed i *viatores*. E parmi aver ritrovato quella stessa espressione di *decurialis* (*scriba*) *cerarius* in altra lapide ostiense, malamente finora intesa da' dotti. Parlo della gran base di Fabio Ermogene, dopo gli altri anche da me riprodotta nell' Orelli n. 7172, le cui ultime righe furono da me lette *et decurionum libraris denarii* XXXVIIS *librariis denarii* . . . . *ibus denarii* XXV, mentre il Mommsen in una nota aggiunta, a ragione opponendosi agli ignoti *librarii* de' decurioni, propose di leggere DECVRI*onibus hono*RARIS, ciò che avea anche voluto l'Amati nel Giornale Arcadico 1825, 28, 84 p. 356. La vera lezione si è senza fallo DECVRI*alibus ce*RARIS, e dove l' Amati in fine restituisce il superstite IBVS in *mulieribus*, io leggo *lictor*IBVS, supponendo che in fine manchi ancora

me sembra contrastare a tal parere l'*item*, mentre quei son congiunti mediante il semplice *et*.

un *viatoribus* e *praeconibus*. Noto per incidenza che le somme loro regalate non spettano a' singoli *cerarii*, *librarii* ecc., ma a tutti complessivamente, come risulta di già dall' ommissione del *singulis* aggiunto alla menzione de' decurioni.

G. Henzen.

III. OSSERVAZIONI.

Giunta all' articolo sul giuoco del cottabo.

Scrivendo l' articoletto sul giuoco del cottabo, inserito nel numero VI di questo Bullettino, non mi sfuggì l' analogia che passa trai due vasi ivi descritti e la scena dipinta sulle spalle d'un'idria vulcente ora esistente al museo di Monaco (Jahn n. 6). Vi si vedono due donne seminude coricate sopra cuscini , tenendo ciascuna una tazza nella destra ; ed all' una inoltre è aggiunta un' iscrizione, che dal Jahn fu interpretata : *δὸς τήνδε Εὐθυμίδει* ; all' altra : *καλός*. Intanto non volendo entrar nella discussione di simili acclamazioni , citai questo vaso soltanto come per incidenza e riguardo ad un' altra particolarità, che non ha da far nulla col giuoco stesso del cottabo. Ora il sig. dott. Michaelis dirigge la mia attenzione sulla tavola annessa al catalogo del Jahn (III, n. 6), e ciascuno converrà con lui, che le lettere negligentemente dipinte non si oppongono in nessun modo ad esser lette secondo l' analogia degli altri due vasi : *τοὶ τήνδε Εὐθύμιδες*. Cresce l' interesse di questo confronto per la circostanza, che l' acclamazione è diretta ad Eutimide, noto pittore di vasi ; nè sarà perciò fuori di proposito di prender ad esame in quest' occasione le iscrizioni dell' altro dipinto , che si trova sul corpo della stessa idria. Vi è figurato uu uomo assiso che suona la lira, SMIKVΘOS, ed innanzi a lui un giovane ammantato, TLEMΓOLEMOS ; dietro a questo, e voltato pure verso il primo , è assiso un altro giovane , anch' esso suonante la lira, EVΘVMIΔES, e dopo questo finalmente troviamo un uomo barbato, ammantato ed appoggiato sopra bastone, ΔEMETPIOS. Altre lettere, sia di nome, sia di altra parola, poste dietro a lui, vengono lette SAIΞOS. Ricorre adunque un' altra volta tra quelle iscrizioni il nome di Eutimide. Quello di Smikito poi è già conosciuto per un altro vaso dello stesso Eutimide (Bull. 1851, p. 422). Tlempolemo finalmente è il nome di pittore di vasi , che nelle sue opere ha segnato il suo nome , con piccola variazione dell' ortografia, TLENΓOLEMOS. Ora siccome nell' iscrizione del vaso d' Eufronio descritto nell' antecedente mio articolo ravvisai un' espressione de' proprii sentimenti

dell' artista messa in relazione coll' azione dipinta, così quì tutta la scena sembra immaginata come avvenuta tra gli amici e compagni del pittore. Questo però non sarà stato Eutimide stesso, come supposi nella mia Storia degli artisti II, p. 687 ; ma confrontando le due scene del cottabo e l' analogia delle iscrizioni appostevi, si potrebbe pensar piuttosto ad Eufronio, lo stesso che da Eutimide vien burlato nella nota iscrizione d' un' anfora anch' essa esistente a Monaco (Jahn n. 777): ἔγραψεν Εὐθυμίδης ὁ Πολίου, ὡς οὐδέποτε Εὐφρόνιος. — Nella medesima classe d' iscrizioni entra anche quella d' un' idria descritta nel Catal. Campana S. IV, n. 14. Ivi, oltre l' iscrizione TIMAΛΟΡΑΕΓΟΙΕΣΕ, posta dietro al gruppo di Ercole che lotta col Tritone, leggiamo dall' altra parte di questo :

. . . NΔOKIΔES KA[illegible]OS ΔOKEI (da d.)
TIMA[illegible]OPAI (da d.)

cioè : Ἀνδοκίδης καλὸς δοκεῖ Τιμαγόρᾳ. La medesima formola già è conosciuta per alcuni altri esempj (Jahn l. l. p. CXXV) ; ma il nostro acquista importanza per esser conosciuti i due nomi come nomi d' artisti. Se così vien confermata la relazione tutto individuale, che una parte di queste iscrizioni ha cogli artisti de' vasi stessi, ne nasce il bisogno che esse una volta vengano sottoposte a sistematico esame, onde supplir per esse in qualche modo alla mancanza di quasi ogni altra notizia storica intorno questa classe di artisti.

H. Brunn.

IV. LETTERATURA.

Le iscrizioni degli antichi vasi fittili aretini raccolte ed ordinate da Gian-Francesco **GAMURRINI**. *Roma*, **1859**, *in* 8°.

Il libro annunciato risponde veramente al suo titolo, tranne forse qualche leggiera ommissione ; e adempie in gran parte ciò che lasciava a desiderare il ch. Fabroni nella sua *storia degli antichi vasi fittili aretini*, edita un diciotto anni addietro. Il ch. Gamurrini col riscontro delle molteplici officine figulinarie, delle quali si scopersero a mano a mano le reliquie ne' dintorni dell' antica Arezzo, e col sussidio delle memorie scritte da altri, ravvicinando i nomi de' padroni di quelle figuline e de' loro servi, felicemente riuscì non pure ad ordinarne le epigrafi, ma a diffondere altresì bella ed inattesa luce a molte sigle in prima del tutto incerte ed enigmatiche. Chi mai, ad esempio, sarebbesi attentato a spiegare le sigle L · T · C, L · R · P, C · C · C? eppure egli, per via di accurati riscontri, ha evidentemente comprovato, che valgono *Lucii Titii Coponis*, *Lucii Rasinii Pisani*, *Caii Caesii Clementis* ; e il simile fece di non poche altre.

Egli ancora corresse gli errori commessi da quelli che lo precedet-

tero, e che non ebbero alla mano tutti i sussidii, de' quali egli si seppe giovare ; e contradisse pure a qualche mia opinione, ma non per modo, che non mi sia permesso mantenere, almeno in parte, il mio avviso di prima. Veggendo che nelle figuline d' Arezzo e in altre il sigillo ha per lo più forma del vestigio di un piede umano nudo, e talor calzato, mi parve che ella prendesse origine dall' osservar che facevano gli antichi figuli le orme de' loro piedi di continuo impresse nella creta che stavano calcando e lavorando (*Bull. arch.* 1837 p. 13). Io non esclusi altrimenti l'avviso di que' dotti, che nella forma suddetta de' sigilli riconobbero un simbolo di possesso; ma solo intesi ad accennare una cagione occasionale della medesima forma. Al ch. Gamurrini sembra (p. 10) « che molto si avvicinino al vero quelli che vi riconob« bero un segno di possesso, giacchè osserva che *tali sigilli non por« tano mai nomi servili*, o che giudicar si possan per tali, ma sempre « il nome del proprietario della figulina o del fondo ». Se vera fosse l' asserzione del ch. autore, ella molto varrebbe a persuadere ; ma il fatto sta ch' essa altrimenti non sussiste ; sì che l'argomento suo torna contra di lui. Solo ch' egli avesse attentamente osservata la tavola IX del diligente Fabroni, vi avrebbe pur riscontrati i nomi ALYP, FESTI, segnati entro l'*orma di un piede umano* ; e sì che il primo di que' due nomi trovasi posto nel novero de' servili anche dallo stesso ch. autore (*p.* 66 *n.* 424 : *cf. Bull. arch.* 1837 *p.* 14 *n.* 7).

I vasi aretini furono sì pregiati ab antico, che, a detto del ch. autore (*p.* 4), si propagarono nelle Gallie, non che per le contrade dell' Italia ; ma egli potea aggiungere, che l' uso se n' estese fino alle rimote regioni dell' Africa settentrionale. Egli stesso ne accenna in appresso (*p.* 38 *n.* 190) uno proveniente da Tripoli di Barberia ; ed il ch. Renier (*Inscr. de l' Algérie n.* 4210-4233) ne riporta alquanti bolli rinvenuti ne' diutorni dell' antica Cirta. Egli non concede officine di *vasi rossi* fuor d' Arezzo se non che a Cuma ed alle Gallie ; ma, per tacer d' altre in Italia, par certo che non mancasse la sua a Velleia (*Bull. arch.* 1837 *p.* 15). In riguardo alla celebre testimonianza di Plinio intorno ai vasi fittili della mia Modena, io arguiva, che ad essa spettino i frammenti di color ferrugineo, che abbondarono in un nostro scavo (*Bull. arch.* 1841 *p.* 144), e che rari furono negli scavi d'Arezzo (*Fabroni p.* 35) ; ora il ch. Gamurrini li pone anch' essi appartenenti ad Arezzo. Ma per Modena vorrei rivendicare quelli almeno che non portano iscrizione, ma semplice marco di forme diverse (*Gamurrini p.* 10; *cf.* 48). Nelle osservazioni preliminari intorno alle iscrizioni delle figuline aretine (*p.* 12), qualora il gentilizio sia in caso retto, il ch. autore suppone che riguardi un liberto; e che si ommettesse la sigla L, p. e. C · CISPI · CACINVS ; ma pare che debba anzi intendersi C · CISPI*us* CACINVS, come incontra nelle monete di famiglie romane; p. e. M · AVREL*ius* COTTA, M · ACILI*us* BALBVS,

e via discorrendo (1). E sì col riscontro delle medaglie romane si può dar luce anche ad una peristasi delle epigrafi delle figuline aretine. Queste veggonsi talvolta distribuite in due righe insiem decussate, o sia che s'intersecano ad angoli retti, p. e. (*p.* 19 *n.* 33, *p.* 58 *n.* 361):

L · TI(A)TI (vertical)
CRIANTVS

SE(E)ST (vertical)
SOTER

Nella linea traversale del secondo esempio il ch. autore legge SOTER, ed avverte che « l'avere aggiunto il figulo al nome *Soter* (Σωτὴρ, Salvatore) l'idea e la forma della croce, era egli forse cristiano?» Ma egli soggiunge di avere abbandonata questa idea, ammonito che la forma della croce non s'incontra quasi mai innanzi l'era Costantiniana. E che di fatti altra fosse la ragione delle due righe decussate a guisa di croce, chiaro si pare dal riscontro de' denarii di C. Cossutio Maridiano, monetiere di Giulio Cesare, aventi nel campo del riverso:

MARID(S)IANVS (vertical)
C · COSSVTIVS

1 Parmi di rilevare dalle parole del ch. Gamurrini, avere anch' egli così inteso quella formula, e ne desumo la prova dagli stessi esempj da lui prodotti sulla p. 12, dove supplisce C · MEMMI*us* C · L · MAHES, L · TITI*us* *Felix Libertus*, mentre sulla p. 49 legge al n. 288 C · CISPI*us* CACINVS. Forse egli non si è espresso in modo abbastanza chiaro, quando voleva dire, essersi ommessa la L, che, come nell' epigrafe di *L. Titius Felix libertus*, si dovea aspettare in fine. — Del resto, sembrami nondimeno non in ogni caso certa questa spiegazione; giacchè vedendo per regola costante il nome del servo posto in nominativo e quello del padrone in genitivo, non credo impossibile che nel sigillo talvolta siasi premesso quest' ultimo, non tanto per designare la proprietà che egli avea del servo, quanto per indicare il possesso della figlina. Sottintenderei p. e. *ex figlinis* C · CISPI — CACINVS *fecit*. Nell' adottare l' altra spiegazione riesce strano l' uso esclusivo di quella ommissione della terminazione del nominativo. Un esempio non dubbioso di essa havvi, al parer mio, nel n. 69: L · TITI | COPO, per confronto co' nn. 70-73.

G. H.

Nel capitolo, che s' intitola *della figulina Tizia*, il ch. autore pone anche la scritta L · TAŦIA (*n.* 14), insieme con L · TITIA (*n.* 16), quasi che i due bolli spettino alla stessa famiglia; ma la *Tatia* è ben distinta e diversa dalla *Titia*. Egli poi suppone, che l' A finale di questi due nomi sia iniziale del cognome di L. Titio, o altra cosa; ma parmi meglio ravvisarvi i nomi di due donne, padrone dell' officina, come HERTORIA (*n.* 108) e STATILIA (*n.* 394, 395); senza dire di una PROCHNE (*n.* 97) lavoratrice nelle figuline di Saufeio. Nè crear ponno difficoltà i prenomi *Larthia* e *Lucia*, massimamente posto che que' due diversi vasi siano anteriori o notevolmente posteriori ad Augusto (*cf. Lanzi, Saggio I p.* 158: *Orelli vol. I p.* 478: *III*, 241).

La famiglia detta *Rufrenia* dal ch. autore (*p.* 36) vuolsi anzi chiamare *Rufrena*; e può tenersi per orionda dal Piceno o dall' Umbria (*Orelli, Inscr. vol. III p.* 242); e *Rufrena* l' avea rettamente appellata il Marini (*Arv. p. XCII*, 39). Il ch. autore dice, che la *legge Rufrenia* è ricordata da Cicerone (*ad Fam. X*, 21); ma Tullio ricorda ivi soltanto *Canidios Rufrenosque*. La *Saufeia* forse venne da Preneste in Arezzo (*Gervasio, Iscr. puteol. de' Luccei p.* 19). La famiglia BONGEN*ia* (*n.* 377) pare aver tratto il nome dal *Bonus Genius* (*cf.* BONEVENT *nelle monete della fam. Scribonia*).

Fra' molteplici cognomi e nomi servili delle figuline aretine mi parvero notevoli i seguenti: APOLLO = Ἀπολλῶς (*n.* 121): AVCI*o* (*n.* 202), non *Auctus* (*cf. Cic. ad Fam. XIII*, 50): BVCCIO (*n.* 230) diminutivo di *Bucca*: CLEMES (*n.* 129), scritto così per *Clemens* come in lucerne fittili di un figulo bolognese (*Annali arch. t. XXIII p.* 250: *cf. Gozzadini, intorno settantadue tombe p.* 3): CTILVS (*n.* 94) = κτίλος: EPAPRA (*n.* 287) = Ἐπαφρᾶς, non Ἐπαφρος: FAVSTVS ? (*n.* 167; *cf. Morelli Famil. Cornelia tab.* 4 *n. VIII*), anzi che AVSTERVS: FL*avus* (*n.* 19), anzichè FEL*ix*: HYE*ms*, o HYE*ttus* (*n.* 56): IASI*on* (*n.* 198), non *Iason*: MAHE*s* (*n.* 195) = ΜΑΗΣ (*in nummo Rhodi, Mionnet Descr. n.* 129): MAMA*s* (*n.* 237) = Μάμας, anzi che dall' Etrusco: MENOLA (*n.* 269), diminutivo di *Mena* o *Maena*, come *Scaevola* da *scaeva*, anzi che per *Menelaus*: MONA*sus* ? (*n.* 93) = Μόνασος (*Pape*): SPICTOR (*n.* 184) ? da *spicio*, giacchè l' S non può essere finale di RVFR*enus*: PISANVS (*n.* 137), cioè oriondo da Pisa, come ROMANVS (*n.* 43) da Roma, FLORENTINVS (*R. Rochette, Lettre à Schorn p.* 314) da Fiorenza: SALVIV (*n.* 117-119) per SALVIV*s*, come ALBINV BRVTI F in monete di Decimo Bruto: SAMIA*ris* oppure SAMIA*des* (*cf. Forcellini et Pape s. v.*): SAMO*la*, SAMO*rna* ? (*n.* 215) = Σαμόλας, Σάμορνα (*Pap*): SCAR*pus*, o SCAR*iphus*, o SCAR*aphus* (*n.* 383: *cf. Forcell. et Furlan.*), anzichè CAR*us*, poichè l' S non può tenersi per finale di VMB*ricius*: STABVLO (*n.* 373, *cf. Forcell. s. v.*), sendo troppo ardito il rimutare STABVLVM in STABILIS: TYRSI*s* (*n.* 52) dal greco Θύρσις (*Theocr. et Virgil.*), anzichè dal nome de' Tirreni o Tirseni.

Notevole si è il bollo PVB | Ɑ | TIT (*n.* 75) , che lasciò in dubbio il ch. autore ; ma il Ɑ scritto così rovescio anche nelle monete consolari (*Cavedoni, Ragg. de' rip. p.* 168 , 257) fin dal secolo VII di Roma , pare sigla del prenome *Decimus* di *Titius*. Nell' altro bollo STATO | Ɔ · VIBI (*n.* 104) lice sospettare che la sigla Ɔ indichi una donna della gente Vibia. Il bollo SRASINCANL (*n.* 134) trovasi spiegato per *Salvius* RASIN*ius* CAN . . . *Libertus* dal ch. autore ; ma forse vale *Sextus* RASIN*ius* *Cai* AN*nii Libertus* (*cf. n.* 115, *e Marini Arv. p.* 143.) .

Alle 446 iscrizioni de' vasi aretini raccolte ed ordinate dal ch. Gamurrini mi giovi fare qui una piccola giunta. Nella villa nostra di Ganaceto, distante circa otto miglia da Modena verso settentrione, si rinvennero alquanti frammenti di vasi rossi aretini , fra' quali alcuni colle seguenti marche :

1. M. ANNEI entro un' orma di piede umano (*cf. Gamurrini n.* 327).
2. NICI . . . (forse NICI*as*, NICI*us*, o simile) entro uno spazio rettangolare.
3. PHYGVO scritto in due righe entro uno spazio quadrato. Codesto strano nome forse derivasi dalla greca voce φυγὰς, *fugitivus*, con escita latina analoga a quella di *helluo*.

Altri tre bolli ne avea dati l' Olivieri (*Figuline pesaresi p. XVIII*); ciò sono : A · P · SEI , ANTIGONVS, EVMEN ; nelle quali mi parvero notevoli i due nomi basilici *Antigonus* ed *Eumenes*.

Soggiungo da ultimo i seguenti 13 raccolti nelle rimote contrade della Numidia (*Renier, Inscr. de l' Algérie n.* 4210-4233) : AN · G , CMVRI (*l.* C · AMVRI) , C · P · P · E , F · NI, M · PRIS*c*, ÆAMAI[[, C · P · P , CL · PRO (CL*odii* PRO*culi*, *cf. Gamurrini n.* 162-166), S · M , S · M · F , C · P · P · ↑ , CORNELI , D · GEL. Queste iscrizioni sono pressochè tutte rinchiuse entro l' orma di un *calzare* , o *piede umano* ; e quelle segnatamente di *C. Amurio* , di *Clodio Proculo*, di *Cornelio* e di *D. Gellio* ne addimostrano, come i pregiati vasi rossi aretini trovarono smercio anche oltremare fino a Cirta , che rispondeva all' odierna Costantina.

C. Cavedoni.

Pubblicato il dì 30 Novembre 1859.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N.° XII. di Decembre 1859.

Iscrizioni dell' Algeria. — Marchi di fabbrica. — Varietà epigrafiche. — Marte Dunate. — Ternite, Wandgemaelde. — Annali del 1856. — *Indice.*

I. MONUMENTI.

a. Inscriptions de l' Algérie, *extrait d'une lettre de Mr.* LÉON RENIER *à Mr. Henzen.*

Voici deux inscriptions, que l'on vient de découvrir à Constantine, et qui nous font connaître un membre nouveau (du moins je le crois) de cette grande famille des *Ceionius*, qui joua dans l'empire un role si considérable à la fin du IVe siècle de notre ère et au commencement du Ve.

Sur un dé de piédestal. Hauteur, 1m, 03; largeur, 0m, 85.

LARGITATE DD NN PP AVGG
CONSTANTIET[redacted]
CEIONIO ITALICO CLARISSIMO
ATQVE CONSVLARI VIRO EXIMI
O AC SINGVLARI VIRTVTVM
OMNIVM OB MERITA ERGA SE
ET PROVINCIAM CONTI
NENTIAE PATIENTIAE
FORTITVDINIS LIBERALI
TATIS ET AMORIS IN OMNES
PRAECIPVI ORDO FELICIS
COLONIAE CONSTANTI
NAE ET PROVINCIA NVMI
DIA PATRONO POSVIT

J'ai entre les mains un estampage de cette inscription ; elle est admirablement conservée, excepté la fin de la deuxième ligne, qui a été martelée, et qui contenait évidemment les mots ET IVLIANI. Sa date est facile à établir, Julien ayant été proclamé Auguste en 360, et Constance étant mort en 361.

L'inscription suivante est de la même date, et relative au même personnage ; elle est également gravée sur un dé de piédestal de 1m 07 de hauteur, et 0m77 de largeur. Elle est aussi bien conservée que la précédente.

IVSSIONE VENERABILI
DD AVGG. QVE NN
CONSTANTI
CEIONIO ITALICO CV ET CONSV
LARI CONTINENTIAE INTEGRI
TATIS PATIENTIAE AEQVITATIS
ADQVE HONORIFICENTIAE SIN
GVLARI AC PRAECIPVO VIRO
STATVAM AENEAM AD PETI
TVM SVVM ET PROVINCIAE OR
DO COLONIAE MILEVITANAE IN FO
RO CONSTANTINAE CIVITATIS
VBI HONORIFICENTIVS ERIGEN
DAM CREDIDIT PATRONO
POSVIT

Sur le même piédestal, mais du côté opposé à celui sur lequel se lit cette inscription, on remarque les restes d'une autre inscription relative à Constantin le Grand, et qui parait avoir été martelée. La copie qu'on m'en a envoyée, est trop incorrecte pour que je la reproduise ici.

Ces deux inscriptions sont jusqu'ici les seules que l'on ait découvertes, dans lesquelles la ville de *Cirta* soit appelée *Constantina* ; cette dénomination n'avait encore paru sur les monuments épigraphiques de la Numidie, que comme épithète ajoutée au nom de cette province (*provincia Numidia Constantina*, Inscr. Alg. n. 1852, 2170, 2171 et 2542.)

M. De la Mare a publié (*Explor. de l'Algérie*, Archéol.

pl. 127, n. 3) le dessin d'une corniche de piédestal, qui, quoiqu' on lise en très grandes lettres, sur la moulure, le mot ITALICII, au lieu de ITALICI, a peut-être fait partie du même monument que la dernière de ces inscriptions. Les dimensions sont, en effet, les mêmes, et l'on remarque à la partie supérieure l'empreinte des deux pieds d'une statue en bronze.

Voici une autre inscription que l'on vient de découvrir à Guelma, l'ancienne *Kalama* :

LSVANIO VICTORI
VITELLIANO OMNIBVS
HONORIBVS FVNCTO CV
ET CONSVLARI VIRO
CVRATORI REIPVB ET PA
TRONO COLONIAE OB INSI
GNEM IVSTITIAM ET IN
TEGRITATEM EIVS ERGA
REMPVBLICAM PARI
TER ET CIVES SPLENDI
DISSIMVS ORDO KALA
MENSIVM PECVNIA
PVBLICA DECREVIT
ET POSVIT

Cette inscription est parfaitement conservée, et la lecture en est certaine dans toutes ses parties.

---

b. Marchi di fabbrica in un vaso di bronzo.

Fra i molteplici arnesi di bronzo raccolti dal sig. barone de Meester de Ravestein, già ministro del Belgio presso la S. Sede, havvene una casserola proveniente da Ercolano, di bella forma e conservazione quasi perfetta, rimarchevole in ispecie per un doppio marchio di fabbrica visibile nel suo manico, nel quale a lettere piccole e poco rilevate, ma di non dubbia lettura, sta scritto così :

SORS MERCVRI

PCIPINICOMAC

Che la prima epigrafe non accenni ad un *ex voto*, per cui abbia servito l' arnese in discorso, rilevasi dalla stessa indole dell'epigrafe, che in tutto rassomigliante alla seconda, non può esservi stata impressa se non insieme con essa, cioè nell' atto stesso della fabbricazione del vaso, prescindendo dalla voce *sors* che neppure si combinerebbe con qnel significato. Ma posto che infatti essa sia un secondo marchio di fabbrica, non ne vien meno perciò la difficoltà della spiegazione. È vero che abbiamo un altro esempio di doppio marchio nella casserola di bronzo ritrovata nell' anno scorso nella vicinanza di Teplitz in Boemia (1), nel cui manico, formato come il nostro ed al pari di questo ornato di teste di cigno, leggonsi i due marchi TI · ROBILI · SI(*talcis*) e C · ATILI · HANNON*is*, i quali dal Mommsen furono riferiti l' uno all' *aerarius*, l' altro al *plasta imaginarius* che fece il modello del vaso, mentre mostra non potersene alcuno attribuire allo stesso lavorante, il quale, se

(1) Di siffatto ritrovamento, assai importante per la storia del commercio degli antichi Romani, e che più rilevante diventa eziandio per la scoperta d'altri bronzi presso *Hagenow* nel Mecklenburg, fra' quali vi era una casserola col medesimo marchio di TI · ROBILI · SITA(*lcis*), ha ragionato il Mommsen nella Gazzetta archeologica del Gerhard, *Anzeiger* 1858, p. 221* segg.

avesse aggiunto il suo nome al marchio del padrone, l'avrebbe semplicemente graffito sul vaso finito di che abbiamo un esempio nell' iscrizione I. N. 6307, 8.

Ora è vero che *Mercurio* è nome servile, e che per conseguente non abbiamo necessariamente da pensare alla divinità, di maniera che la duplice iscrizione si spiegherebbe perfettamente bene col confronto arrecato, se non vi contrastasse la voce *sors* associata al nome suo. Imperocchè, sebbene essa parola possa designare la parte che taluno ha in qualche edifizio o intrapresa (cf. le molte lapidi sepolcrali ed in ispecie de' colombarj), nondimeno credo aver sempre da sottintendervisi l'idea della sortizione che poco bene combinerebbe coll' interpretazione nostra, se p. e. volessimo prendere P. Cipio Nicomaco per *l' aerarius* padrone della manifattura, e Mercurio sia per il suddetto *plasta imaginarius*, sia per un servo preposto ad una sezione dello stabilimento di Nicomaco. In ogni modo confesso mancarmi i confronti che potrebbero autorizzarci a dar una simile spiegazione della *sors*. Neppure me la potrei spiegare, se volessi acconsentire alla congettura propostami dal collega Brunn, il quale ricordandosi dell' uso vigente ancora al dì d'oggi nel nominar le singole miniere del nome di qualche Santo, nella medesima guisa voleva ritener per dio lo stesso Mercurio. Ed inclinava a quest' ultimo parere anche il Revmo P. Garrucci, allorquando in un' adunanza dell' Instituto proposi il vaso, mentre però dottamente vi ravvisò la *Sors* equivalente alla *Tyche* di Mercurio, ricordando, come a tutti i pianeti s' assegna la loro *Tyche* e supponendo alla Tyche di Mercurio raccomandata la manifattura di Cipio Nicomaco (1).

G. Henzen.

(1) Il sig. cav. Gerhard ci comunicò, tempo fa, alcune osservazioni relative alla *sors Mercurii*, inviategli dal sig. prof. Teodoro Bergk di Halle che crede poterla metter in relazione coll' atto della sortizione inventata, secondo lui, da Mercurio. « In ogni modo, dic' egli, la sortizione consideravasi come un atto sacro che stava sotto la protezione d' Erme; cf. Schol. Aristoph. *Pac.* 365: *οἱ γὰρ κλῆροι* Ἑρμοῦ *δοκοῦσιν ἱεροὶ*

c. *Varietà epigrafiche.*

(cf. Bull. 1859, p. 215 segg.)

10.

Nella mia dissertazione sull' istituzione alimentaria degli antichi Romani (Ann. 1844, p. 5 segg.), spiegando la

εἶναι. La stessa cosa vien accennata anche nel testo di Aristofane, benchè il senso di quel passo non sia ben chiaro, mentre le parole sembrano esser corrotte. Anche Eschilo ne' *Septem* 489: Ἑρμῆς δ' εὐλόγως ξυνήγαγεν ha relazione alla medesima cosa, il che gli interpreti non hanno inteso. Neppure è senza significato, che presso Babrio 68, dove Apolline e Giove a gara tirano l'arco, Mercurio nell' elmo di Marte scuote le sorti per stabilire, chi debba tirar il primo. Nell' inno omerico su Mercurio questo dio a cagione del sacrifizio taurile fa dodici sorti καὶ ἔσχισε δώδεκα μοίρας κληροπαλεῖς· τέλεον δὲ γέρας προσέθηκεν ἑκάστῃ. Così l' iscrizione latina *sors Mercurii* corrisponde perfettamente alla greca espressione κλῆρος Ἑρμοῦ, spiegato da Photins 169,7: κλῆρος Ἑρμοῦ, συνήθεια ἀρχαία· ἔβαλλον οἱ κληροῦντες εἰς ὑδρίαν ἐλαίας φύλλον, ὃ προσηγόρευον Ἑρμῆν· καὶ πρῶτον ἐξῄρουν τοῦτο, τιμὴν τῷ θεῷ ταύτην ἀπονέμοντες· ἐλάγχανεν δὲ ὁ μετὰ τὸν θεόν· Εὐριπίδης ἐν Αἰόλῳ μνημονεύει τοῦ ἔθους τούτου· Cf. anche 17, 12 ed Eustath. ad Il. 675, 54. Suida ed Hesychius s. v. Ἑρμοῦ κλῆρος· Era dunque uso antico di mescolare alle sorti una foglia d'ulivo e d' estrarre questa prima delle altre sorti; la prima sorte poi che uscì dopo, era la sorte fortunata che fu perciò chiamata Ἑρμοῦ κλῆρος, o, giusta dicono Hesychius e lo scoliasta d'Aristofane, Ἑρμῆς senz'altro. Ugualmente nel pranzo la prima porzione di carne chiamavasi Ἑρμοῦ κλῆρος; vedi Pollux VI, 50. Forse anche la foglia d' ulivo avea un significato peculiare: probabilmente servivan alla sortizione originariamente i rami dell' ulivo, che come *arbor felix* prometteva buoua fortuna. La stessa parola di κλῆρος in origine significa un ramo d'albero, κλάδος, che per l' atto della sortizione fu tagliato a pezzi, come *sors* da *serere* sembra indicare un rametto innestato, cosicchè anche nella lingua, come nel costume, si scorge perfetta corrispondenza presso i Greci e Romani. » — Fin qui il dotto professore di Halle, il quale però non sa spiegare neppur egli, che cosa l' epigrafe in discorso abbia da fare con quella casserola; il perchè, quantunque convenendo con lui che *sors Mercurii* in greco si debba tradurre con κλῆρος Ἑρμοῦ, non oso però accettare la relazione colla sortizione da lui supposta anche per la nostra *sors Mercurii*, tanto più che quell' epigrafe fu impressa contemporaneamente all' altra della fabbrica.

differenza ovvia al parer mio fra la manutenzione de' fanciulli della città di Roma e quella de' mnnicipali, raccolsi le iscrizioni attestanti una simile differenza, laddove ci mostrano fanciulli di tenera età partecipanti delle ordinarie distribuzioni di grano, qualificazione non mai accennata nelle epigrafi di persone adulte, il che fa snpporre esser essa stata un particolare privilegio, quando ne vien fatta speciale menzione. Il quale privilegio credeva aver reso superflna l' istituzione alimentaria per la capitale che godeva delle frumentazioni, e dove era quindi snfficiente di inscrivere i fancinlli nella lista de' cittadini intitolati a quelle distribuzioni. Riportai poi le note parole da Plinio nsate per descrivere il concorso del popolo romano a cagione d'un *congiarium* dell' imperatore Traiano (Paneg. 26), e la liberalità, colla qnale questo principe fece ricevere ed incidere anche i fanciulli; il che per la relazione, in cui vien messo cogli stessi alimenti, supposi non riferirsi ad un *congiarium* solo, ma dover partecipare per sempre del *frumentum publicum* chi una volta era inciso per il *congiarium* (cf. l. l. 27. 28). Era poi naturale che ne' titoli sepolcrali di simili fanciulli i parenti talvolta si vantano del favore ottenuto da' figli. *Incisus ingenuus* dicesi un certo Eutyches, *qui accepit congiarium denariorum C* (Murat. 1161, 11), lezione da me proposta nella sullodata dissertazione (p. 22) e poscia verificata sulla lapide tnttora esistente nel Museo vaticano. Un Narcisso *septimum decimum frumentum publicum accepit* (Fabr. 189, 437 = Reines. 15, 12); Q. Terenzio Prisciano, fanciullo di quattro anni, ne avea goduto già otto mesi (Fabr. 235, 619). Altri aggiungono sul loro titolo il giorno del mese, nel quale ad essi spettava la partecipazione al grano pubblico, e l'ostio loro assegnato (Fabr. 238,616 = Mur. 1153, 11; Fabr. 234, 617 = I. N. 6905, che, se è moderna l' epigrafe, fu in ogni modo copiata da originale antico). Più rimarchevole era la lapide di L. Aurelio Tycheniano esistente nel chiostro di S. Paolo (Marini Arv. 170; cf. Bull. 1845, 229 ed Ann. 1844, p. 21), che dice: *relicui tribum ingenuam, frumentum [publ]icum et aeneatorum...*

Il Mommsen nell' illnstrar questa lapide (Bull. l. l.) espone che nell' epoca imperiale inoltrata le tribù non sussistevano più come divisione generale de' cittadini, ma si mantenevano tnttavia « in un certo nnmero di cittadini poveri domiciliati in Roma, ai quali, essendo distribuito il grano pubblico secondo le tribù, il frumento pubblico gratuito era allora ristretto ». Aggiunge, essere indi originato l'uso promiscuo delle voci *tribus* e *tessera* ne' Digesti.

Per un abuso frequente ne' bassi tempi qnesta tribù ossia tessera era poi diventata ereditaria, come mostra lo stesso Mommsen con un esempio desunto da' medesimi (l. 35 pr. D. de leg. 111), e ne vede la più chiara pruova nella lapide sopra indicata, in cui il defunto dicesi d' aver dovuto lasciare la tribù ingenua ed il grano pubblico. Ma lasciò oltracciò anche *aeneatorum frumentum*, il quale dallo stesso Mommsen che negli *aeneatores* riconobbe un collegio militare simile a' tubicini (Veget. III, 8 ; cf. Steiner Inscr. Rhen. 907), fu riferito alle " annone che ne' tempi bassi si davano tanto ai cittadini, quanto ai militi " (Cod. Th. XIV, 17), se possedevano fabbriche nella città. Ora questa erudita e sagace spiegazione viene al mio credere ad esser modificata per mezzo d' una bellissima lapide uscita dagli scavi del ch. Fortunati e da lui pubblicata nella sua *Relazione generale* ecc. p. 50, che riprodurrò quì per comodo de' lettori :

M · BAEBIVS
ASCLEPIADES IVSTINVS
QVI VIXIT ANNIS · IIII
MENS · III · DIEB · XIIII · TRIB ·
OFFENTINA · E · COLLEGIO · AE
NIATORVM · FRVMENTO
PVBLICO · SVPERVIXIT · IVS
TINVS · SECVNDO · FRA
TRI SVO DIES · N · C-IIII ·

dal lato sinistro a piedi del frammento:

. . . . SCLEPIADES .
. . . . IVSTINA PARENTES

Fu adunque il pargoletto Bebio ascritto alla tribù Offentina, ma nello stesso tempo dicesi *e collegio aeneatorum frumento publico*; giacchè, per dirla in una parola, non credo potersi separare quest' ultima giunta dalla voce *aeneatorum*, nè essersi bene finora questa dedotta da *aeneatores*, mentre sembrami piuttosto doversi distinguere i noti eneatori ossiano trombettieri dagli *aeneati*, che sono gli incisi in tavole enee. Leggiamo *ii qui frument*[*o*] *public*[*o*] *incisi sunt* nella celebre tavola di bronzo che spetta a' vigili (Kellerm. 12 ecc.); e, siccome da Plinio (Paneg. l. l.) conosciamo che anche i fanciulli donati della percezione delle pubbliche largizioni si incidevano, così non sarò forse troppo ardito, se a questi snppongo essersi dato il nome di *aeneati frumento publico*. Nuovo, è vero, sarebbe in tal caso puranche il nome di collegio dato a quel nnmero di benificati; ma dall' altro lato sarebbe non meno strano, se questi fanciulli avessero appartenuto ad un collegio di trombettieri. Non oso però decidere, se il *collegium aeneatorum* (Grut. 264, 1 = Or. 4059) abbia da riferirsi ad *aeneatores*, oppure ad *aeneati*, neppure entrerò nella ricerca sull' *aeneum frumentum* del Codice teodosiano XIV, 25, 1. Solo noterò che le lapidi Grut. 597, 11; Fab. 678, 40; Fabr. 678, 41, che nominano *aeni dispensatores*, non possono per nulla acquistarsi fede mediante la nuova iscrizione; giacchè fondansi, per quanto perora io possa giudicarne, sulla sola autorità del Ligorio, mentre le due Fabrettiane leggonsi nelle schede Ligoriane già Barberiniane, ora Vaticane, ed in quelle della biblioteca Borbonica di Napoli, ma la Gruteriana, anch' essa ripetuta dal Fabr. 678, 42 dalle schede Vaticane, ritrovasi pure nelle testè mentovate schede napolitane.

G. Henzen.

d. *Iscrizione di Marte Dunate.*

Alla p. 191 notai l'esistenza d'una lapide di quella divinità al n. 7416γ del mio Orelli; ma non m'accorsi, essere quella soltanto una copia un poco diversa della stessa lapide stampata alla p. 86 dal ch. Cavedoni, il quale di recente me ne fece avvertito egli stesso.

G. H.

II. LETTERATURA.

a. *Wandgemaelde aus Pompeji und Herculanum, von W. Ternite. Berlin. XI fascicoli con 88 tavole in fol. max.*

La pubblicazione di quest'opera splendida sulle pitture di Ercolano e Pompei, sebbene cominciata già da circa vent'anni e portata a termine nel principio dell'anno passato, può dirsi sconosciuta finora in Italia; e tanto più l'Instituto si sente in dovere di darne una breve notizia, in quanto non può tralasciare di far pubblici ringraziamenti al ch. prof. F. T. Welcker, che di una copia di essa (l'unica forse che esiste in Italia) ha voluto arricchir la nostra biblioteca.

L'opera è stata intrapresa da un artista, che facendo di quelle pitture uno studio particolare ha eseguito da se stesso quasi tutti i disegni occorrenti per la pubblicazione; e così tutto lo scopo dell'opera è di preferenza artistico. Dalla nota opera dello Zahn essa già si distingue per escludere tutte le cose architettoniche e decorative, ristringendosi a figure sole. Ma non era poi l'intenzione di esaurir il tesoro delle pitture ritrovate in quelle città, nemmeno di dar una scelta delle più interessanti sia per arte, sia pei soggetti rappresentati; si trattava piuttosto di presentar de'saggi e facsimili atti a dar un'idea, per quanto possa esser esatta, de' modi di disegnar e di dipingere. Per raggiungere quest'intenzione era necessario non solamente di adottar una scala grandissima pei disegni, ma di scegliere de' campioni, che potessero darsi, se non tutti, almeno in parte, nella grandezza degli originali. Si prescelsero dunque di preferenza figure isolate e composizioni di poche figure; delle pitture più grandi e di composizioni più ricche all'incontro l'editore si contentò di riprodurre soltanto qualche parte, e specialmente alcune teste nella vera loro grandezza. Riguardo all'esecuzione poi, si è cercato di evitar un inutile lusso, ed è perciò, che i panneggiamenti in grandissima parte sono disegnati in semplici contorni, mentre le teste quasi tutte sono finite a tutto effetto. Ma la più grande diligenza si è usata ne' campioni coloriti, de'quali uno adorna ogni fascicolo. Per quanto sieno grandi i progressi che ha fatto la cromolitografia, nondimeno riesce ancora quasi impossibile di riprodurre un quadro a molte figure e molto impiccolito con tale esattezza, che tutto l'effetto e specialmente l'armonia delle diverse tinte dell'originale venga eguagliato nella copia.

Per dare dunque un' idea dell'insieme di quelle pitture, l' e. ha scelto gli esempj in modo, che in nessuno le figure eccedono il numero di tre : tali sono l' oracolo d' una Ninfa, Frisso ed Elle, Narcisso; di figure isolate sopra fondo semplice troviamo due danzatrici e due figure di Muse. Le altre tavole contengono sole teste : un Satiro ed una Baccante, una donna scrivente, una Medusa ed una testa di giovanetto. In quest' ultime specialmente, che sono eseguite nella grandezza degli originali, si può dire che ogni tratto di pennello è imitato con scrupolosa diligenza e fedeltà, in modo che senza voler detrarre niente al merito di altre pubblicazioni, quella del Ternite più di qualunque altra si raccomanda a quei, che, non avendo occasione di veder gli originali, amano di conoscere più particolarmente le pratiche e tutto il fare artistico usato in queste pitture, e vogliono guadagnar fino della tecnica un' idea almeno approssimativa.

A tali pregj si aggiunge un altro, che in opere di questa natura, ove l' interesse scientifico de' soggetti rappresentati sembra piuttosto subordinato, meno si aspetta : ed è che al merito artistico delle tavole corrisponde non meno quello dell' illustrazione. L' e. a tal uopo si era guadagnato la cooperazione di O. Müller, ma cessata questa già dopo il primo fascicolo per la prematura morte di questo dotto, tosto sottentrò quella del Welcker, ed a lui dunque si deve il testo di tutti gli altri fascicoli. Non occorre di affermare che così l' interpretazione de' soggetti si sia data dappertutto in corrispondenza coi risultati che la scienza archeologica finora ha saputo stabilire ; nè farà bisogno di dimostrare, che, sebbene lo scopo dell' opera abbia consigliato di astenersi da ogni vasto apparecchio di erudizione, non poche idee si sieno sviluppate sotto un nuovo aspetto ; che a diverse interpretazioni poco soddisfacenti sieno sostituite altre meglio fondate: tali meriti formano, per così dire, la dote inseparabile di ogni lavoro esegetico del Welcker. A quello peraltro, del quale ora discorriamo, non manca nemmeno un pregio particolare, che tanto di più dobbiamo rilevare, quanto più sta in rapporto collo scopo di tutta questa pubblicazione. Siccome, cioè essa è destinata di preferenza a farci conoscere il carattere specifico delle pitture pompeiane, così anche l' illustrazione dalla parte sua segue un' analoga intenzione. Giacchè, se dall' un lato queste pitture formano soltanto una parte del nostro tesoro monumentale in genere , dall' altro esse compongono una classe tutta separata, che merita di essere studiata da se sola. Nè si tratta quì del solo stile, delle maniere e del gusto artistico ; ma dell' influenza che esercitarono tutto il genio particolare del secolo, le credenze religiose, le idee poetiche, lo stato della vita sociale, come non meno le circostanze locali di quelle città e fino le predilezioni de' privati. Tutto ciò concorre, per dar a queste pitture dirimpetto ad altre classi di monumenti un carattere, si può dir individuale che, sebbene si faccia sentire anche all' occhio meno esperto , sembra però sottrarsi non di rado ad un' analisi scientifica. È dunque un particolar pregio delle illustrazioni del Welcker, che esse non solamente non perdono mai di vista questo carattere specifico, ma lo rilevano eziandio distintamente. Sembrano non di rado semplici descrizioni destinate a soddisfare alla curiosità di quei che vogliono conoscer solamente il soggetto raffigurato in uno di que' dipinti. Ma rileggendole più accuratamente, è facile il convincerci, che una larga esperienza monumentale accoppiata con fino sentimento ha saputo scegliere ogni parola atta a renderci ragione della particolare natura dell' opera. È certo

che questo specifico carattere delle pitture pompeiane una volta dovrà esser sottoposto a sistematiche investigazioni e sviluppato metodicamente; ma chi intraprenderà questo lavoro, non troverà forse in nessun' altra opera una serie tanto ricca di cenni ed osservazioni per promuoverlo nel suo intento, quanta gli offrirà uno studio accurato di queste illustrazioni.

H. Brunn.

—

b. Annotazioni ai Monumenti inediti ed agli Annali del 1856.

Scultura. L' utensile posto in mano ad Atti nella statua delineata nella tavola XXVII (n. 1. p. 110-112) pare senza meno *capedo, capeduncula*, attributo proprio segnatamente di Vesta, spesso identificata con la gran Madre Idea, e simbolo altresì dell' ufficio sacerdotale (*cf. Eckhel I pag.* 22: *Morelli fam. Claudia tav.* 2 *n. III*). — I due oggetti singolari rappresentati nelle tavole XXVIII-XXIX (p. 115), in riguardo alla loro forma ed al gallo che campeggia sott' esso il primo, creder potrebbonsi due gabbie da polli; poichè somigliano quasi perfettamente alla gabbia de' polli pascenti delineata in un monumento insigne di palazzo Albani (*Marini, Iscr. Alb. p.* 120-121). I vasi ed altri utensili aggiunti nella seconda delle ridette due tavole paiono riferirsi al modo di pascere ed abbeverare que' polli, che davano gli auspici ai Romani conqnistatori del mondo. — La bella testa di bronzo dell'agro perugino (*tav. III. p.* 25) pare di Medusa, o d' altra delle Gorgoni, sì di frequente ripetute ne' monumenti sepolcrali dell' antica Perugia, anche a riguardo di quell' impronta grave e severa della fisonomia (*p.* 27); senza dire che somiglia molto alla testa di Medusa de' bei denarii di L. Cossutio Sabula. Vero è che pare le manchi il distintivo de' serpi; ma consta dall' osservazione che questi non furono altrimenti reputati necessarii sempre e da per tutto (*cf. Annali arch.* 1834 *p.* 324).

Vasi dipinti. Nel vaso rappresentante una supplica d' espiazione (*tav. IX p.* 38) il moro, vicino all' idrofora, sembra sostenere e portare con ambedue le braccia stese due sedie, ovvero mense a quattro piedi, una in posizione naturale e l' altra capovolta, ossia co' piedi volta all'insù, e sovrapposta alla prima. La seggiola inferiore non lascia visibili che soli tre de' suoi quattro piedi, forse perchè il quarto riesce dietro la persona del moro medesimo. — Nel terzo de' vasi rappresentanti Tizio saettato da Apollo (*tav. XI p.* 44) riescì finora inesplicabile quell' oggetto indistinto posto sopr' esso il petto di Latona, nel quale veggonsi confitte tre delle saette scoccate dall' arco di Apollo, che accorso sta per menare un colpo mortale al gigante con la spada alzata. Pure parmi, che questa particolarità possa prendere qualche luce dal riscontro di que' splendidi versi di Omero (*Iliad.* Δ, 129; *cf.* E, 853: *Hesiod. Scut. Herc.* 455), co' quali descrive Pallade, che diverge dalle parti vitali della persona di Menelao la saetta di Pandaro, e la fa cadere sopr' esso il balteo e l' altre parti dell'armatura che ne rintuzzano il colpo. Ora immaginiamoci Tizio, che veggendosi preso di mira dal saettante Apollo, cerca di addossarsi alla persona stessa di Latona, per farsene schermo; e la dea, esposta così alle certe saette di Apollo, le devia e le raccoglie in un pannolino od altro, che si trovasse avere fra le

mani in quel punto; e l'enigma sarà almeno in parte sciolto. Ben si sa, che gli artefici greci, come i poeti, attribuivano a' loro numi tutt' insieme del divino e dell' umano; e che certe azioni difficili a rappresentarsi coll' arte figurativa, esprimer dovevansi con segni convenzionali. In somma, l'oggetto singolare posto sopr' esso il petto di Latona, e fatto segno alle saette del figlio contro il suo volere, vi sta per dimostrare che Apollo potea liberamente saettare Tizio aggruppato colla madre sua, senza tema di offender questa che di sua natura era invulnerabile.

Nella tazza di Brylos, ovvero *Brygos*, rappresentante il giudizio di Paride (*tav. XIV p.* 81-86), quella delle tre dee, che più riccamente vestita, velata e adorna di stefane, precede l' altre due, parmi evidentemente Giunone, anzi che Afrodite. Il velo troppo bene le si addice come a *soror et coniux* del re degli dei; e la stefane fu distintivo di lei sì proprio, che ne' graziosi denarii della famiglia Roscia (*Morelli n.* 13) il *pavone* fa bel riscontro alla *stefane* medesima. Dall' altro lato di quella tazza parmi rappresentato il momento in che una sposa novella si congeda dalle sue parenti e compagne, e dallo sposo o dal padre di famiglia viene introdotta nel gineceo, ove la padrona di casa insieme con un' ancella trovasi intesa al lanificio col fuso in mano, come la donna forte descritta da Salomone (*Prov. XXXI*, 13, 19).

Nel bel vaso di Lino e di Museo (*tav. XX p.* 95-97) quello dei due giovini stanti presso la parete, ov' è appesa una spugna ed una strigile, che riesce a destra del riguardante, parmi in atto di adoprare con ambedue le mani un' altra strigile per ripulirsi la parte superiore del braccio suo sinistro.

Iscrizioni. I colombari di vigna Codini furono in parte esplorati anche ne' tempi addietro (*cf. Borghesi, ult. serie de' Censori p.* 104, 112). Nell' ultima linea del titolo 6 (*p.* 10) parmi doversi leggere ME*dia* EST (*puta* AREA VSTRINAE). — L. Emilio Anterote liberto di Paullo forse vedesi congiunto a *Scribonia Hedone* in riguardo alla parentela di L. Emilio Paullo con L. Scribonio Libone zio materno di Cornelia sua moglie, e suo antecessore nel consolato del 720 (*Borghesi, op. c. p.* 106). — Il Regillus memorato in più titoli di questi colombarii (*p.* 15, *n.* 53 *al.*) pare senza meno Paullus Aemilius Regillus figlinolo di L. Aemilius Paullus console nel 754 (*Borghesi op. c. p.* 112, 113). — L' ALEXANDER · C · CAESARIS · AVG · GERMANICI · SER · PYLAEMENIANVS del titolo 126 (*p.* 22) sembra evidentemente un servo di Pylaemenes figliuolo di Aminta ultimo re de' Galati, che visse e fioriva per largizioni veramente regie anche sotto Tiberio (*Corp. I. Gr. n.* 4039 *vs.* 13, 41). Costui dopo la morte del primiero suo padrone sarà venuto in dominio della casa Augusta per compra o per eredità. Egli era AB BYBLIOTHECE GRAECA; a proposito della quale voce grecanica, che in altri di questi titoli trovasi variamente scritta, e benanche BIBYLIOTECE (*n.* 89 *p.* 17), mette bene avvertire, che cotale viziosa scrittura vuolsi ripetere da mala pronuncia dell' antico volgo di Roma; poichè non poche volte intesi anch' io la voce *bibilioteca* dalla bocca delle persone idiote della città e del contado modenese. — Il nome proprio BENABER (*n.* 141 *p.* 24), manifestamente ebraico o siriaco, del pari che l'altro MALCHIO (*n.* 16 *p.* 11), ne danno a divedere, come fra que' servi non mancavano alcuni venuti a Roma dall' Oriente.

C. Cavedoni.

INDICE.

I. SCAVI E VIAGGI.

Scavi d' Egitto del sig. Mariette (*Desjardins*) p. 209-213. - Scavi di Cartagine (*Conestabile*) p. 142. 143; (*Brunn*) p. 143. 144. - Scavi d' Atene (da comunicazioni del sig. *P. Pervanoglu, Brunn*) p. 193 segg.: al teatro di Bacco p. 196; sull' acropoli p. 197. - Scavi di Roma (*Pellegrini*) p. 18-22; 68-70; - di S. Balbina ed altri del suolo romano (*C. L. Visconti*) p. 10-18; (*Henzen*) p. 164. 165; - di S. Anastasia (*Detlefsen*) p. 139-142; - Scavi di Palestrina (*Henzen*) p. 22-27; (*Cicerchia*) p. 35-39; (*Garrucci*) p. 98. - Scavi di Zagarolo (*Fanani*) p. 39. 40. - Scavi di Nesce (*Garrucci*) p. 99; (*Leosini*) p. 113-117. - Scavi di Chiusi (*Conestobile*) p. 80.

Viaggi: antichità della città di Castamuni in Paflagonia (*Mordtmann*) p. 201-205. - Viaggi in Etruria (*Brunn*) III p. 27-32; IV p. 103-112; V p. 129-139; VI p. 177-189; - (*Conestabile*) p. 71-84.

II. MONUMENTI.

a. Architettura: Modello del sepolcro di Porsenna (*F. Lanci*) p. 65.

b. Scultura: Statue de' così detti eponimi, Atene (*Pervanoglu, Brunn*) p. 194. - Sfinge con epigrafe geroglifica ritr. viciuo alla Minerva, Roma (*M. A. Lanci*) p. 60. - Statua d' un Daco prigioniere, Roma (*Pellegrini*) p. 70. - Torso d'una statua di Marte ultore, Nesce (*Leosini*) p. 115. - Statuetta di marmo prov. da Bolsena, con iscrizione latina (*Gonzales*) p. 99. - Bassorilievo d'Atene, rappr. una trireme (*Henzen*) p. 9; - d'Eleusi (*Pervonoglu, Brunn*) p. 200; - di Mercurio con barba aguzza, Atene (*iid.*) p. 197. - Urne chiusine: Oreste e Pilade; Ippolito (*Brunn*) p. 33; - perugine (*id.*) p. 145 segg.: sagrifizio d' Ifigenia p. 147-152; Troilo p. 152-158; Paride riconosciuto per figlio di Priamo p. 158; Telefo nel campo de' Greci p. 158-160; Amico p. 160; Eteocle e Polinice p. 160-161; Ercole p. 162; Teseo p. 162-163; caccia del cinghiale p. 163-164; Pelope e Mirtilo p. 177; di significato incerto p. 178-185; con mostri marini p. 185-186; con rappr. della vita comune p. 186-187.

c. Bronzi, ori ecc. Figurina di bronzo rappr. l'Ercole bambino del Campidoglio (*Gonzoles*) p. 5. - Sfinge alata del sig. bar. *Meester de Ravestein* (*Brunn*) p. 9. - Figurine di palestriti, coll. Fanelli di Sarteano (*Conestobile*) p. 78; Perseo *ibd.* (*id.*) p. 79; figurina di bronzo con iscrizione etrusca nella base *ibd.* (*id.*) p. 79. - Amorino con simboli fallici, ritr. nella Sardegna (*id.*) p. 97. - Candelabro con sopra Minerva alata, Chiusi (*id.*) p. 81. - Ciste di Palestrina (*Henzen*) p. 26; (*Cicerchia*) p. 36. - Cista quadrilatera (*Gonzales*) p. 100. - Specchj posseduti dal sig. bar. *Meester de Ravestein*: Orione e le Pleiadi (*Brunn*) p. 5; Centauro; Atteone (*id.*) p. 9; Ercole ed Iolao (*id.*) p. 10; Satiro e Baccante (*id.*) *ibd.*; da Castore e Polluce (*id.*) p. 34; Pegaso; Arianna, Bacco, Baccante; Arianna rapita da Diana (*id.*) p. 67. 68; Cadmo uccisore del dragone (*id.*) p. 98; - del Museo Campana: Venere ed Adone (*id.*) p. 35; con iscrizioni arcaiche latine (*id.*) p. 98; Turan sul cigno (*id.*) p. 100; - di Palestrina (*Cicerchia*) p. 37; da Elena, Ermio-

ne e Paride (*Garrucci*) p. 88; - Chiusino della collezione Fanelli, da Castore, Mennone, Cassandra e Capaneo (*Conestabile*) p. 79. 192; - chiusini (*Brunn*) p. 109-112; falsificazione (*id.*) p. 111. 112; - di soggetto bacchico (*Gonzales*) p. 100; - di Zagarolo (*Fanani*) p. 40; specchj diversi (*Brunn*) p. 67. - Teca metallica da specchio, poss. dal sig. bar. *Meester de Ravestein* (*Brunn*) p. 8. - Casserola a doppio marchio di fabbrica, posseduta dal medesimo (*Henzen*) p. 227 - 229. - Balsamarj di bronzo di Palestrina (*Cicerchia*) p. 37. - Sistro, poss. dal sig. barone *Meester de Ravestein* (*Brunn*) p. 8. - Marchi di stadera, del medesimo (*id.*) p. 8; 34. - Coltelli antichi, del medesimo (*id.*) p. 65. - Utensili varj (*Brunn*) p. 32. - Sigilli della collezione del sig. bar. *Meester de Ravestein* (*Henzen*) p. 65. - Mercurio d'argento prov. dall'Asia minore, del medesimo (*Brunn*) p. 9. - Anello d'oro con rappr. d'un Satiro coricato (*Gonzales*) p. 5. - Collana d'oro ritrovata a Palestrina (*Cicerchia*) p. 38.

d. Pietre incise : Pietre incise del sig. Magnussen (*Michaelis*) p. 10; - del sig. Castellani (*Conestabile*) p. 98. - Scarabeo rappr. Peleo (*Mazzetti*) p. 5 ; (*Conestabile*) p. 82. - da Filottete e Telefo (*Mazzetti*) p. 5; spiegato per Filottete e Macaone (*Conestabile*) p. 82 segg.

e. Oggetti d'osso : Tessere, possedute dal sig. *L. Depoletti* (*Henzen*) p. 98. - Cassettina con figura in rilievo, sdrajata sopra animale, Sarteano (*Brunn*) p. 32.

f. Terrecotte : Urna chiusina (*Conestabile*) p. 81. - Terrecotte prenestine (*Descemet*) p. 99.

g. Pittura vascularia: Vasi chiusini della collezione Lunghini a Sarteano (*id.*) p. 27; - da soggetto bacchico (*id.*) p. 28; - da Ulisse sotto l'ariete (*id.*) p. 31; con Borea a doppia faccia (*id.*) p. 97 ; 104; da Mercurio colla borsa (*id.*) p. 9. 103; - da Ercole con Nereo o Tritone (*id.*) p. 105; - da soggetti della vita comune (*id.*) p. 106. - Vasi tarquiniesi (*id.*) p. 9; 130 segg.; da Pelia (*id.*) p. 133. 134. - Vasi vulcenti (*id.*) p. 129. 130. - Vasi di fabbrica provinciale (*id.*) p. 134-139. - Vaso di Zagarolo (*Fanani*) p. 39. 40. - Vasi del Museo Campana : gigantomachia (*Brunn*) p. 34; da Penteo; da Orfeo (*id*) p. 35; - con iscrizione relativa al *Kottabos* (*id.*) p. 97. - Vaso d'Anzi con processione nuziale di Giove e Giunone (*id.*) p. 10; - della Magna Grecia spiegato per Tetide ed Aurora imploranti la protezione di Giove per i loro figli (*id.*) p. 33. - Vaso ruvese da Marsia (*Michaelis*) p. 34. - Vaso da Archemoro (*Brunn*) p. 10. - Vasi prenestini d'alabastro (*Cicerchia*) p. 37.

h. Numismatica : Moneta di bronzo di Annia Faustina (*Gonzales*) p. 5.

i. Epigrafia : Lapide licia della collezione Spiegelthal (*Henzen*) p. 97. - Iscrizione osca di Nesce (*Leosini*) p. 114; - messapica di Muro (*Maggiulli, Curtius*) p. 213-215; - etrusche (*Conestabile*) p. 72; 73;74; 77-80; 82; (*Gonzales*) p. 100. - Iscrizione greca relativa a' misterj del Karnasion (*Henzen*) p. 34. - Iscrizioni di Sira (*Conze*) p. 166-171. - Iscrizioni d'artisti greci (*Brunn*) p. 195 segg. - Iscrizioni latine : varietà epigrafiche (*Henzen*) p. 186-191; 206-208; 215-219 ; 230 - 233; - ritr. sulla via latina (*id.*) p. 99 ; - di Palestrina (*id.*) p. 22 segg.; - della provincia di Campagna (Ferentino, Ceccano, Anagni (*Giorgi*) p. 41-48; - arcaiche su specchio (*Brunn*) p. 98; - di Anicio Auchenio Basso (*Garrucci*) p. 92. 93; - miliare ritr. presso S. Martino in Carano (*Cavedoni*) p. 54-57 ; - miliare di Venosa (*Schillbach, Henzen*) p. 98; 123 ; - di Nesce (*Leosini*) p. 113-117; - d'Algeria (Caesarea ,

Rusicade, Cirta, Thagaste) (*Renier*) p. 48–54; – di Cirta e Calama (*id.*) p. 225-227; – di Philippi (*Henzen*) p. 97; – della Bulgaria e Corazia (*id.*) p. 100. – Diploma militare di Wiesbaden (*id.*) p. 117-124. – Iscrizioni di Marte Segomone Dunate (*Cavedoni*) p. 86; 191-192. – Iscrizioni di Carrara (*id.*) p. 85. – Figline romane (*C. L. Visconti*) p. 13. 14. 16; – chiusina (*Brunn*) p. 32.

III. OSSERVAZIONI.

Aggiunta alla dissertazione intorno ai marmi di Fabrateria vetere (*Garrucci*) p. 58-62. – Intorno al proconsolato della Campania di Anicio Basso (*id.*) p. 90–94. – Di un' antica via romana che staccandosi dall' Emilia passava per Colicaria e per Ostiglia (*Cavedoni*) p. 54-57. – Ercole acerentino (*id.*) p. 62. 63. – Bassor. attico rappr. Achille a cavallo e Patroclo che lo segue (*id.*) p. 88-90. – Emenda ad un errore in una nota all' articolo sulle scoperte avvenute nell'agro trentino (*Conestabile*) p. 94. 95. – Sulle salutazioni imperatorie di Traiano (*Borghesi*) p. 119-121. – Acclamazione usata nel giuoco del cottabo (*Brunn*) p. 126-128; giunta (*id.*) p. 219. 220. – Congetture intorno all' uso delle anfore rodie con anse scritte (*Cavedoni*) p. 171. 172.

IV. LETTERATURA.

Conestabile, Iscrizioni etrusche ecc. della Galleria di Firenze (*Henzen*) p. 95. 96. – Fortunati, relazione generale degli scavi e scoperte fatte lungo la via latina (*Garrucci*) p. 99. – Ternite, *Wandgemälde* (*Brunn*) p. 67; p. 234 – 236. – Lützow, *zur Geschichte der Ornamentik* (*Michaelis*) p. 112. – Annotazioni al volume XXX degli Annali d. I. (*Cavedoni*) p. 172–176; – al vol. XXVIII de' medesimi (*id.*) p. 236 - 237. – Gamurrini, iscrizioni degli antichi vasi fittili aretini (*id.*) p. 220–224.

V. ADUNANZE SOLENNI.

Adunanza solenne intitolata a celebrare il natale di Winckelmann p. 5. – Adunanza solenne estraordinaria, onorata di sua presenza da S. A. R. il principe FEDERIGO ALBERTO DI PRUSSIA: discorso del sig. barone A. de Reumont p. 5-8. – Adunanza solenne della fondazione di Roma: discorso del medesimo p. 100-103.

VI. AVVISI.

Avvisi della Direzione relativi a nuovi membri della medesima p. 3. 4; – alle pubblicazioni dell' Instituto p. 63-64.

Imprimatur

Fr. Th. M. Larco O. P. S. P. Ap. Mag. Soc.

Imprimatur

Fr. A. Ligi-Bussi Archiep. Icon. Vicesg.

Pubblicato il dì 31 Decembre 1859.

NOTIZIA

INTORNO

L' INSTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

CON

L' ELENCO DE' SUOI PARTECIPANTI E L' INDICAZIONE
DE' MONUMENTI DA ESSO PUBBLICATI
A TUTTO L' ANNO MDCCCLIX.



ROMA
TIPOGRAFIA TIBERINA
1860.

L' Instituto di corrispondenza archeologica, fondato in Roma sin dall' anno 1829 sotto la protezione di S. M. il Re di prussia Federico Guglielmo IV, allora principe ereditario, ha per obbietto di coltivare e propagare gli studj archeologici, principalmente per via di corrispondenza e di scambievoli comunicazioni. Sotto nome di studj archeologici si vuol comprendere tutto quanto ha rapporto coi monumenti dell' architettura, della scultura, della pittura e della epigrafia e topografia antica. Mira principale dell' Instituto è metter in luce e far conoscere in generale i monumenti ignorati o negletti, annunziare le avvenute scoperte e le dichiarazioni intorno ad esse promulgate dal 1829 in poi.

Esso Instituto si compone di Membri, Socj corrispondenti ed associati. I Membri forniscono notizie, memorie e disegni; ricevono una copia delle opere dell' Instituto e debbono un' annua retribuzione di Scudi 8. 80, ossiano franchi quarantotto, aumentata nell' estero a misura delle spese di porto ecc. a cui va soggetto l' Instituto in occasione di mandar loro le copie relative delle dette opere. I membri sono onorarj o or-

DINARJ. Si comprendono sotto il nome de' primi quelli che per escavazioni, raccolte o pubblicazioni splendidamente incoraggiano le archeologiche ricerche, e quelli, i quali permettono di studiare i monumenti da essi raccolti o conservati, ovvero concedono le loro descrizioni e i disegni. – Sotto nome de' secondi s'intendono quei distinti archeologi, filologi o artisti, i quali fanno parte all' Instituto delle loro osservazioni, interpretazioni o restaurazioni. – I SOCJ CORRISPONDENTI non sono tenuti che a comunicare all' Instituto le notizie delle scoperte avvenute nelle loro contrade. A questa classe si riferiscono gli amatori di antichità, i quali sia per le osservazioni fatte nel patrio suolo, sia pei viaggi eseguiti nelle terre classiche, sono in caso di somministrare all' Instituto speciali notizie e memorie. – Tutti i partecipanti d' ogni specie sono invitati ad offrir alla biblioteca dell' Instituto i libri da essi pubblicati. L' elenco de' membri e socj corrispondenti vedi in appresso. – Gli ASSOCIATI sono liberi da ogni comunicazione letteraria. Solo essi acquistano le opere dell' Instituto.

Le PUBBLICAZIONI DELL' INSTITUTO si dividono in tre parti: *Monumenti inediti*, *Annali*, e *Bullettino*. – La parte de' *Monumenti inediti* contiene in grandi tavole diligenti disegni di monumenti di architettura, di scultura e di pittura ancora sconosciuti, piante topografiche, facsimili epigrafici e la restituzione di monumenti mutilati. Le spiegazioni de' quali monumenti si danno negli Annali. Cinque annate de' Monumenti formano un volume di sessanta tavole intagliate in rame in foglio grande. – Gli *Annali* ed il *Bullettino* contengono le notizie e descrizioni degli scavi operati, de' monumenti scoperti e delle opere recenti di archeologica letteratura, e le interpretazioni provocate dal raffronto de'

nuovi monumenti. Gli articoli sono compilati in italiano o francese, e talvolta in latino. – Gli Annali e i Monumenti si pubblicano annualmente ; il Bullettino viene in luce mensualmente. – Il Bullettino contiene annualmente almeno 12 fogli stampati; il volume degli Annali da 20 a 25 fogli con 12 a 15 tavole esplicative. Diamo quì appresso sotto il n. II. l' esatto elenco di tutte le tavole sì de' Monumenti e sì degli Annali finora pubblicati dall' Instituto. – Oltre queste pubblicazioni ordinarie sono apparse sotto la direzione dell' Instituto *sei centurie di impronte gemmarie* , e tre fascicoli di *Memorie.* – Le opere dell' Instituto, oramai condotte a tutto l'anno 1859, vendonsi in Roma presso la stessa Direzione (Monte Caprino 130) ; in *Bologna* presso *Ugo Glück* , librajo ; in *Firenze* presso *G. P. Vieusseux*, direttore del Gabinetto letterario ; in *Napoli* presso *Alberto Detken* , librajo ; in *Venezia* e *Verona* presso *H. F. Münster*, librajo. L'agenzia poi per tutta la *Germania* è affidata al sig. *F. A. Brockhaus*, a *Lipsia*; per la *Francia* al sig. *Benjamin Duprat*, librajo in *Parigi*; per l'*Inghilterra* a' sigg. *Williams e Norgate*, libraj in *Londra*. Il prezzo dell' associazione resta fissato a sc. 8. 80 per Roma e l' Italia, a talleri 14 per la Germania, a franchi 48 per la Francia ed a guince 2 ½ per l' Inghilterra. Quanto alle annate antecesse , sebbene in passato si aggiungesse pel prezzo 20 per cento alla quota di associazione, pure oggi intendendosi a facilitare lo smaltimento delle opere, che ora già formano una serie di più di trenta annate , la Direzione dichiara che a chi bramasse acquistare tutta la serie , sarà praticato il prezzo di sc. 180, e a coloro che acquistassero una serie non minore di dieci annate , è fissato il ribasso di 25 per cento sul prezzo d' associazione.

Tutti i venerdì nella stagione invernale si tengono ADUNANZE PUBBLICHE nella sala della biblioteca (Monte Caprino 129), in cui, dopo la lettura del processo verbale dell' ultima adunanza, si dà luogo alle comunicazioni archeologiche sì de' segretarj come di qualunque altra persona che avesse monumenti, disegni, libri od osservazioni meritevoli da partecipare all' Instituto. Ne' giorni 9 di decembre, giorno natalizio del Winckelmann, e 21 d'aprile, anniversario della fondazione di Roma, oppure ne' venerdì susseguenti ad essi giorni, si tengono adunanze solenni con discorsi dei segretarj e d' altri membri dell' Instituto, e servono esse adunanze solenni ad inaugurare e chiudere le adunanze settimanali dell' annata.

La BIBLIOTECA DELL' INSTITUTO è composta de' doni offerti da governi, libraj ed altri fautori; eziandio da acquisti fatti o per cambio colle opere dell' Instituto, o per contante dal fondo proprio deputato al mantenimento d' essa. – L' uso della biblioteca è gratuito e libero quanto mai si può. Eccettuate le grandi opere munite di tavole, si concede l' uso de' libri anche fuori della biblioteca a chiunque è noto a' segretarj o lor vien raccomandato da persona conosciuta. – Nell' atto di pubblicar l' elenco delle opere regalate di recente alla biblioteca (v. n. III.), profitta la Direzione di siffatta occasione per esprimere a' donatori i sensi della profonda sua riconoscenza.



I. ELENCO DE' PARTECIPANTI DELL' INSTITUTO.

DIREZIONE DELL' INSTITUTO.

PROTETTORE.

S. M. Federico Guglielmo IV, Re di Prussia.

MEMBRI ORDINARJ DELLA DIREZIONE.

Sigg. conte Borghesi, *S. Marino*.
» barone De Bunsen, *Heidelberg*.
» O. Gerhard, *Berlino*.
» R. Lepsius, *Berlino*.
» duca De Luynes, *Parigi*.
» Teodoro Mommsen, *Berlino*.
» F. T. Welcker, *Bonna*.
» J. De Witte, *Parigi*.

MEMBRI ONORARJ DELLA DIREZIONE.

ITALIANI.

Monsig. C. Cavedoni, *Modena*.
Sigg. M. A. Migliarini, *Firenze*.
» G. Minervini, *Napoli*.
» C. Newton, *Roma*.
» barone De Prokesch-Osten, *Costantinopoli*.
» G. B. De Rossi, *Roma*.
» principe Sangiorgio-Spinelli, *Napoli*.
» duca di Serradifalco, *Palermo*.
» P. E. Visconti, *Roma*.

OLTRAMONTANI.

Sigg. E. Wolff, *Roma*.
» S. Birch, *Londra*.
» A. Böckh, *Berlino*.
» C. Leemans, *Leida*.
» M. Haupt, *Berlino*.
» O. Jahn, *Bonna*.
» A. de Longpérier, *Parigi*.
» A. Meineke, *Berlino*.
» L. Stephani, *S. Pietroburgo*.
» bar. D'Usedom, *Francofurto*.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Sigg. G. Henzen, 1.° Segretario.
» E. Brunn, 2.° Segretario.
» F. Lanci.

CONSIGLIERI ONORARJ.

Sigg. E. Abeken, *Berlino*.
» barone A. De Reumont, *Firenze*.

MEMBRI ONORARJ DELL' INSTITUTO.

S. A. R. il principe Federico Guglielmo di Prussia, *Berlino*.
S. A. R. D. Leopoldo De Borbone, Conte di Siracusa, *Napoli*.
» G. D'Agostini, *Campolattaro*.
» marchese Angelelli, *Bologna*.
» barone De Berckheim, *Monaco*.
» duca di Blacas, *Parigi*.
» principe Borghese, *Roma*.
» conte M. De Dietrichstein, *Vienna*.
» marchese Durazzo, *Genova*.
» G. De Fabbris, *Roma*.
Sigg. conte Gozzadini, *Bologna*.
» barone O. De Gravenegg, *Roma*.
» visconte de Janzé, *Parigi*.
» R., G., e V. De Minicis, *Fermo*.
» Monga, *Verona*.
» De Olfers, *Berlino*.
» P. Palagi, *Torino*.
» barone Meester De Ravestein, *Malines*.
» M. Santangelo, *Napoli*.
» Gio. Schulze, *Berlino*.
» conte S. Stroganoff, *S. Pietroburgo*.
» Tenerani, *Roma*.
» barone D'Usedom, *Francofurto*.

MEMBRI ORDINARJ DELL' INSTITUTO.

Sigg. G. Arneth, *Vienna*.
» G. G. Bachofen, *Basilea*.
» T. Bergk, *Halle*.
Sigg. S. Betti, *Roma*.
» E. Beulé, *Parigi*.
» S. Birch, *Londra*.
» E. Le Blant, *Parigi*.

Sigg. Blackie, *Edinburgo.*
» A. Böckh, *Berlino.*
» C. Bötticher, *Berlino.*
» A. De Boissieu, *Lione.*
» conte B. Borghesi, *S. Marino.*
» E. Brunet de Presle, *Parigi.*
» E. Brunn, *Roma.*
» E. Bunbury, *Londra.*
» barone De Bunsen, *Heidelberg.*
» C. Cavedoni, *Modena.*
» R. Cockerell, *Londra.*
» conte G. C. Conestabile, *Perugia.*
» A. Conze, *Roma.*
» E. Curtius, *Gottinga.*
» A. N. Desvergers, *Parigi.*
» De Farenheid, *Beynuhnen (Prussia orientale).*
» C. Fellows, *Londra.*
» G. Fiorelli, *Napoli.*
» G. Forchhammer, *Kiel.*
» G. Friedlaender, *Berlino.*
» L. Friedlaender, *Königsberg.*
» R. Garrucci, *Roma.*
» O. Gerhard, *Berlino.*
» F. Göttling, *Jena.*
» L. Gruner, *Dresda.*
» Guigniaut, *Parigi.*
» M. Haupt, *Berlino.*
» G. Henzen, *Roma.*
» Hittorff, *Parigi.*

Sigg. E. Hübner, *Berlino.*
» O. Jahn, *Bonna.*
» L. Janssen, *Leida.*
» S. Ivanoff, *Roma.*
» De Klenze, *Monaco.*
» M. A. Lanci, *Roma.*
» F. Lanci, *Roma.*
» A. E. Layard, *Londra.*
» F. Lebas, *Parigi.*
» C. Leemans, *Leida.*
» R. Lepsius, *Berlino.*
» A. De Longpérier, *Parigi.*
» M. Lopez, *Parma.*
» C. Lorentzen, *Berlino.*
» duca De Luynes, *Parigi.*
» C. Maler, *Baden-Baden.*
» A. Mariette, *Parigi.*
» A. Della Marmora, *Torino.*
» A. Maury, *Parigi.*
» A. Meineke, *Berlino.*
» L. Mercklin, *Dorpat.*
» A. Michaelis, *Roma.*
» M. A. Migliarini, *Firenze.*
» G. Minervini, *Napoli.*
» T. Mommsen, *Berlino.*
» G. Mure, *Glasgow.*
» C. Newton, *Roma.*
» G. Overbeck, *Lipsia.*
» A. Peyron, *Torino.*
» M. Pinder, *Berlino.*
» L. Preller, *Weimar.*
» barone De Prokesch-Osten, *Costantinopoli.*
» A. Rizo Rangabé, *Atene.*

Sigg. G. Rathgeber, *Gotha*.
» L. Renier, *Parigi*.
» barone A. De Reumont, *Firenze*.
» F. Ritschl, *Bonna*.
» P. Rosa, *Roma*.
» G. B. De Rossi, *Roma*.
» visconte De Rougé, *Parigi*.
» G. Roulez, *Gent*.
» F. De Saulcy, *Parigi*.
» F. De la Saussaye, *Lione*.
» G. Scharff, *Londra*.
» L. Schmidt, *Bonna*.
» duca di Serradifalco, *Palermo*.

Sigg. principe A. Sibirsky. *S. Pietroburgo*.
» B. Stark, *Heidelberg*.
» L. Stephani, *S. Pietroburgo*.
» L. Urlichs, *Würzburg*.
» L. Ussing, *Copenhagen*.
» A. De Velsen, *Atene*.
» L. Vescovali, *Roma*.
» E. Vinet, *Parigi*.
» G. Vischer, *Basilea*.
» P. E. Visconti, *Roma*.
» H. Waddington, *Parigi*.
» F. T. Welcker, *Bonna*.
» F. Wieseler, *Gottinga*.
» G. De Witte, *Parigi*.
» E. Wolff, *Roma*.

MEMBRI CORRISPONDENTI.

I. CISALPINI.

1. ROMA.

Sigg. F. Belli.
» S. Bonfigli.
» Bonichi.
» A. Castellani.
» C. Descemet.
» D. Detlefsen.
» A. Fea.
» L. Fortunati.
» C. Gomonde.
» C. Gonzales.
» A. Pellegrini.
» E. Petersen.

Sigg. Ponzi.
» Ricci.
» L. Saulini.
» P. Tessieri.
» C. L. Visconti.

2. NELLO STATO PONTIFICIO.

Bagnorea: Sigg. D. Golini.
Benevento: » S. Sorda.
Bologna: » L. Frati.
Bologna: » F. Rocchi.
Bomarzo: » L. Vittori.
Cingoli: » marchese Raffaelli.

Ferentino: Sig. A. Giorgi.
Ferrara: Monsig. Antonelli.
Sigg. Borchini.
Gubbio: » conte Beni.
» marchese Ranghiasci-Brancaleoni.
Narni: » marchese G. Eroli.
Osimo: » I. Montanari.
Palestrina: » P. Cicerchia.
» Giorgi.
Perugia: » P. B. Zinanni.
Rimini: » L. Tonini.
Sanseverino: » conte Servanzi-Collio.
Tivoli: » St. Rossi.
Viterbo: » G. Bazzichelli.

3. IN TOSCANA.

Firenze: Sigg. Bonaini.
» P. Capei.
» A. Gennarelli.
» T. Heyse.
» conte Strozzi.
Arezzo: » A. Fabbroni.
» F. Gamurrini.
Chiusi: Monsig. A. Mazzetti.
Sigg. F. Sozzi.
Cortona: » A. Lorini.
Orbetello: » R. De Wit.
Pisa: » D. Comparetti.
Siena: » conte Borghesi.
» Giuli.
» G. Porri.
Volterra: » Cinci.

4. NELL' ITALIA SUPERIORE.

Aquileia: Sigg. conte De Cassis.
Cividale: » De Orlandis.
» Della Torre.
Cittavecchia: » S. Ljubich.
» P. Nisiteo.
Genova: » A. Olivieri.
Mantova: » conte d'Arco.
» Mainardi.
Milano: » Biondelli.
Parma: » Cipelli.
» Sanvitale.
Sarzana: » marchese Remedi.
Spalato: » Andrich.
» Lanza.
Torino: » A. Fabretti.
» C. Promis.
» D. Promis.
Venezia: » Cicogna.
Vercelli: » P. Bruzza.
Isola di Sardegna:
Cagliari: Sig. G. Spano.

5. REGNO DELLE DUE SICILIE.

Napoli: Sigg. F. Avellino.
» F. Gargallo-Grimaldi.
» Gargiulo.
» A. Gervasio.
» Guidobaldi de' baroni di S. Egidio.

Sigg. Minieri-Ricci.
» G. Riccio.
Agnone : » F.S.Cremonese.
Amalfi : » M. Camera.
Aquila : » A. Leosini.
Avellino : » G. Zigarelli.
Bojano : » B. Chiovitti.
Bonito : » D. Cassitto.
Caserta : » Patturelli.
Catanzaro : » Grimaldi.
Chieti : Monsig. Saggese, arcivescovo.
Sig. F. Parladore.
Eboli : » Augelluzzi.
Gallipoli : » N. Cataldi.
S. Germano : » Lavriola.
Girgenti : » R. Politi.
Lecce : » De Tommasi.
Luco : » F. Placidi.
Messina : » Carmelo La Farina.
» F. Pogwisch.
Mileto : Sig. Lombardo-Comite.
Montenero della Bisaccia : » A. Carabba.
Montelione : » F.A.Pellicano.
» marchese Sitizzano.
Muro : » L. Maggiulli.
Ortona : » A. Mancini.
Palermo : » Valenza.
Palma : » Lombardi.
Penne : » Felzani.
Potenza : » G. D'Errico.
Reggio : » D. Vitrioli.
Ruvo : » S. Fenicia.
Salerno : Sigg. U. Valìa.
S. Salvatore presso Telese : » Pacelli.
Sepino : » Mucci.
Venafro : » G. Sannicola.
Venosa : » R. Smith.

6. IN SPAGNA.

Madrid : Sigg. Cardesera.
» Gayangos.
Malaga : » Berlanga.
» G. Loring.
Sevilla : » I.M.DeAlava.

7. NELLA GRECIA E NELL' ASIA.

Atene : Sigg.G. Finlay.
»L.Kaftangioglu.
» P. Pervanoglu.
Cipro(Larnaka): Sigg.Cerrutti.
» Pierides.
Missolunghi : » W.E.Colnaghi.
Rodi : » Salzmann.
Smirne : » Ivanoff.
» Spiegelthal.
Syra : » Hahn.
Teheran : » De Minutoli.
» Brugsch.
Tera (Santorino) : Sig. conte De Cigalla.

IN EGITTO.

Alessandria : Sig. D' Anastasi.
» König.
Cairo : » Harris.

II. TRANSALPINI.

1. IN GERMANIA.

Berlino: Sigg. H. Barth.
» E. Magnus.
» M. De Niebuhr.
» F. Piper.
» G. Parthey.
» De Quast.
» L. Ranke.
» De Rauch.
» G. E. Strack.
» E. Vollard.
» L. Wiese.
» A. G. Zumpt.
Bonna: » C.F. Bellermann.
Breslavia: » E. Schaubert.
Carlsruhe: » Hochstätter.
Cassel: » Ruhl.
» Schubart.
Crefeld: » A. Rein.
Dresda: » W. De Goethe.
Erlangen: » E. Keil.
Francofurto s.M. » J. Becker.
Halle: » Kramer.
Hamburg: » C. Petersen.
Hannover: » Grotefend.
» H. Kestner.
Klagenfurt: » De Ankers-hofen.
» Jabornegg.
Lipsia: » C. Bursian.
» A. Zestermann.
Luxemburg: » Namur.
Magonza: » C. Klein.
» Wittmann.
Monaco: » G. De Hefner.
Sigg. H. De Lützow.
» I. Streber.
Stuttgart: » Haackh.
» De Stälin.
Trento: » T. Gar.
Treviri: » Schmidt.
Trieste: » Kandler.
Vienna: » Eitel.
» Karajan.
» Kenner.
» Seidl.
» Wolfarth.
Wesel: » O. Frick.
» Fiedler.
Wiesbaden: » F. G. Habel.
» Rossel.

2. IN FRANCIA.

Parigi: Sigg. Balthard.
» Breuvéry.
» H. Cohen.
» Debacq.
» Desjardins.
» conte Escalopier.
» Fr. Lenormant.
» Mérimée.
» Michelet.
» Morey.
» Sabatier.
» conte de Vogüé.
Aix: » De Lagoy.
» Rouard.
Alençon: » De Ville.
Arles: » Clair.

Sigg. bar. Laugier de la Chartreuse.

Autun: » Desplaces De Martigny.

Bayeux: » De Caumont.

Bernay: » Leprévost.

Dieppe: » ab. Cochet.

Dijon: » Rossignol.

Dunkerque: » Coussemaker.

Lyon: » Allmer.

» Daussigny.

Marseille: » Coste.

Mende: » Boivin.

Moulins: » E. Tudot.

Narbonne: » Tournal.

Nismes: » Pelet.

Orléans: » Vergnaud-Romagnesi.

Strassburg: » M. de Ring.

Toulouse: » Barry.

3. NELLA GRANDE BRETTAGNA.

Londra: Sigg. Akerman.

» Ainsly.

» Donaldson.

» E. Falkener.

» Fergusson.

» Frank.

» Hawkins.

» Watkiss Lloyd.

» R. Milnes.

» Oldfield.

» Penrose.

» Poole.

» conte Pulszky.

Sigg. Smith.

» Spratt.

» Vaux.

» Westmacott.

Cadriglan: » Traherne.

Cambridge: » Churchill Babington.

Dublin: » Petrie.

» Todd.

Edinburgo: » L. Schmitz.

» W. C. Trevelyan.

Harrow: » C. Wordsworth.

Landulph: » Fr. V. I. Arundell.

Swanscombe: » G. C. Renouard.

Wynham: » Way.

4. NELLA SVIZZERA.

Lausanne: Sig. Troyon.

5. NEGLI ALTRI PAESI SETTENTRIONALI.

NELLA DANIMARCA.

Copenhagen: Sigg. Hansen.

» Thomsen.

NELLA SVEZIA.

Stockholm: Sigg. bar. De Beeskow.

» Schröder.

NEL BELGIO.

Anversa: Sigg. F. Bogaerts.
» visconte De Kerckhoven.

NELL' UNGHERIA.

Pest: Sigg. bar. Eötvös.
» Kubinyi.
» G. Paur.

NELLA CROAZIA.

Agram: Sigg. Rac'ki.
» Sablyar.

NELLA TRANSILVANIA.

Gerend, Thorda: Sig. conte Kemmeny.

Hammersdorf presso Hermannstadt: Sigg. Ackner.
Sajo Udvarhely: » A. Bardocz.

NELLA RUSSIA.

Helsingfors: Sigg. Gylden.
Moscovia: » Leontieff.
Odessa: » P. Becker.
S. Pietroburgo: » B. Köhne.
» M. Kutorga.

6. NELL' AMERICA.

Demerara: Sigg. G. Dennis.
Mexico: » S. Cavallari.
New-Cambridge: » C. Beck.
New-York » Haight.

II. ELENCO DE' MONUMENTI

PUBBLICATI DALL' INSTITUTO.

MONUMENTI INEDITI.

VOLUME PRIMO.

I-II. Mura, porte e pianta della città di Norba.
III. Porte di Segni.
IV. Cerere e Trittolemo, vaso dipinto appartenente al sig. Cucuzza di Nola.
V. Quattro vasi dipinti: 1) Apolline e Mercurio, del gabinetto Durand. 2) La morte d'Orfeo, dello stesso gabinetto. 3) Nemesi e Tamiri, appart. al duca di Luynes. 4) Il filosofo coronato, del gabinetto Durand.
VI. Dansa drammatica ossia Ulisse e Nausicaa, vaso posseduto dal sig. Révil a Parigi.
VII. Due vasi relativi alla storia di Ulisse presso Polifemo, spettanti ai gabinetti del signor Durand, e del principe della Trabbia a Palermo.
VIII. Ulisse e le Sirene, vaso del principe di Canino.
IX. Tre vasi dipinti: 1) Vulcano e Minerva, vaso del duca di Luynes. 2) La disputa della lira, rovescio dello stesso vaso. 3) Il ratto del tripode, del museo Blacas. 4) Lo stesso soggetto, del gabinetto del sig. Révil.
X-XI. La nascita d'Erittonio, vaso del museo del principe di Canino.
XII. Bassirilievi relativi alla nascita d'Erittonio, de' Musei del Louvre, e del Vaticano.
XIII. La tomba di Porsenna, restaurata dal duca di Luynes.
XIV. A. medaglie corintie d'Ambracia. — B. Diana Eginea: medaglione d'argento, posseduto dal sig. Antonio Herry in Antverpa.
XV. Avanzi di Locri, disegnati dal duca di Luynes.
XVI. Casa detta di Felice in Pompei.
XVII. Statua d'Ercole in bronzo, scavata presso Bavay in Francia e passata in Inghilterra.
XVIII. A. Ecate ed Erote: bassorilievo di terra cotta, trovato in Egina, già posseduto dal visconte di Lapasse, ora appartenente al duca di Sperlinga in Napoli. — B. Tritouessa: statua arcaica di bronzo nel gabinetto Révil.
XIX. Demaretia, ossia medaglie siracusane della regina Demarete.

XX. Apollo ed Ercole: vaso agrigentino.

XXI-XXII. Vasi panatenaici usciti dagli scavi vulcenti, e appartenenti al principe di Canino, con alcuni delle collezioni Candelori e Feoli.

XXIII. Apollo e Tizio: anfora a figure rosse appartenente al principe di Canino.

XXIV-XXV. Tazza di Sosia, ceduta dal sig. Magnus al real Museo di Berlino; rappresentante alla parte esterna alcune divinità ed all' interna Achille e Patroclo.

XXVI-XXVII. Vasi vulcenti, copiati da LXI monumenti quasi tutti appartenenti alle raccolte Candelori e Feoli, scelti secondo la varietà delle loro forme.

XXVIII-XXIX. Avanzi di Cefalù.

XXX-XXXI. Battaglia marcomannica: bassorilievo d'un sarcofago rinvenuto nella vigna Ammendola sulla Via Appia, ora al Museo del Campidoglio.

XXXII-XXXIII. Pitture tarquiniensi della tomba testè dissotterrata nel fondo Marzi presso Corneto e della tomba dissotterrata nel fondo Querciola.

XXXIV. La fine de' Priamidi: dipinto d'un'idria tirrena a figure nere appartenente alla raccolta Candelori.

XXXV-XXXVI. Achille ed Ettore: dipinto a figure rosse d' un'anfora della raccolta Feoli.

XXXVII. Peleo e Tetide, coperchio d'una lecane del Museo di Napoli.

XXXVIII. Peleo e Tetide, deinos d'una collezione di Roma.

XXXIX. Oenochoë con iscrizioni, della collezione Candelori. — L'eroe Cantaro, vaso della collezione Candelori.

XL-XLI. Monumenti sepolcrali di Vulcia ed alcuni altri della medesima specie.

XLII. Sepolcro presso Bomarzo.

XLIII. Sepolcro di Canosa, scoperto nel decembre 1828.

XLIV. A e B. Statua di Gaea, appartenente al signor Blouet. — C. Ercole statua di bronzo del Museo di Parma.

XLV. A. La nascita di Bacco, sarcofago del generale Nugent, a Trieste. — B. Vaso bacchico d'argento, trovato a Bologna e appartenente al marchese Angelelli.

XLVI. L' arrivo d' Apolline a Delfo, idria corintiaca della collezione Feoli.

XLVII. A. Arcesilao, re della Cirenaïca, cilice del gabinetto Durand. — B. Il giuoco dell' Encotile, cotilo del gabinetto del sig. Ant. Herry, a Antverpa.

XLVIII. Sepolcri di Norchia.

XLIX. Pianta dei contorni della città di Pandosia. — A. Medaglie del gabinetto Fontana a Trieste.

L. Due vasi dipinti del gabinetto Durand rappresentanti Bacco su un dromedario.

LI. La morte d'Achille, amfora tirrenica, appartenente a Lord Pembroke.

LII-LIII. Nettuno e Teseo, cratere del gabinetto del duca di Luynes.

LIV-LV. Creso sul rogo; il ratto d'Antiope per Teseo e Piritoo, amfora tirrenica del gabinetto Durand.

LVI. A. Dioniso e Semele, specchio di bronzo, appartenente al professore Od. Gerhard. — B. Vaso egiziano d'argento trovato in Ungaria e appartenente al principe d'Esterhazy.

LVII. A. 1. Artemis Astratia ed Apolline Amazonio, idria corintiaca del gabinetto del sig. A. Herry, a Antverpa. — A. 2. Le stesse divinità sopra un aribailo del gabinetto Durand. — B. medaglie del gabinetto Fontana a Trieste.

LVIII-LIX. Statua votiva di bronzo rappresentante un vincitore appartenente al sig. Rollin.

LX. La valle di Castel d'Asso in Etruria.

VOLUME SECONDO.

I. Carta del sito dei più antichi stabilimenti italici nell' agro reatino e le sue adiacenze.

II-III-IV-V. Tombe tarquiniensi disegnate dagli architetti Scheppig e Semper.

VI. Elena, Menelao e Paride, ed il consiglio degli dei, specchio etrusco del gabinetto Durand.

VII. Collana etrusca posseduta dal bar. di Rougemont.

VIII-IX. Vasi dipinti con iscrizioni etrusche, rappresentanti Aiace ed Atteone, ed Aiace e Pentesilea col Caronte etrusco, posseduti dal barone di Beugnot.

X-XI. Ulisse e Diomede con Dolone, la Psicostasia, Achille fra le figlie di Licomede, Achille e Pentesilea, Aiace col cadavere di Achille sulle spalle: frammenti di vasi dipinti, posseduti dal sig. duca di Luynes.

XII. Edipo, ovvero Polimestore, vaso apulo.

XIII. Teseo ed Ippolita, vaso apulo del gabinetto Durand.

XIV. Edipo fanciullo, vaso del barone di Beugnot.

XV. Scena di congedo; tazza nolana ora del Museo borbonico.

XVI. Teseo e Fedra; dipinto interno della medesima tazza.

XVII. Nascita di Bacco, vaso.

XVIII. Tizio e Latona, vaso vulcente.

XIX. Tombe di Cere, disegnate dall'architetto Virginio Vespignani.

XX. Capitelli vulcenti, disegnati da C. Scheppig.

XXI. Contesa per le armi di Achille, bassorilievo dell' Emo cardinal Pacca.

XXII. Achille ed Aiace giuocando ai dadi, e la partenza dei Dioscuri: vaso vulcente del Museo gregoriano.

XXIII. Contesa di Tamiri colle Muse, vaso vulcente dei signori Campanari.

XXIV. La rondinella nuncia di primavera, vaso vulcente del conte di Gourieff.

XXV. Etra riconosciuta, vaso vulcente del gabinetto Durand.

XXVI. Il tripode ricuperato, rovescio del vaso antecedente.

XXVII. Il pastore al mercato, bassorilievo posseduto dal sig. Wagner.

XXVIII. Specchio etrusco dell'Euterpe, esistente nel Museo vaticano.

XXIX. Tiresia ed Ulisse, specchio di Vulci con altri bronzi etruschi.

XXX-XXXI-XXXII. Battaglia delle Amazzoni, gran vaso di Ruvo esistente nel Museo borbonico.

XXXIII-XXXIV. Il foro romano ristaurato dal sig. Bunsen.

XXXV. Giasone campato dal dragone; tazza proveniente dagli scavi di Cerveteri, ora nel Museo gregoriano.

XXXVI. Il ratto del Palladio, vaso ruvese (?) già del sig. cav. Lamberti, ora esistente nel Museo borbonico.

XXXVII. La gara tra Marsia ed Olimpo, rovescio del medesimo vaso.

XXXVIII. Vasi con epigrafi arcaiche provenienti dagli scavi di Cerveteri. a, Ettore aiutato da Enea nel combattimento con Aiace, oenochoe del Museo gregoriano. — b, Combattimento di Achille e Mennone, kelebe del R. Museo di Berlino.

XXXIX. Sostruzioni della Via appia nella Valle ariccia, e monumento sepolcrale volgarmente detto degli Orazj; con pianta che dimostra la posta della sostruzione della Via appia e della Valle ariccia.

XL. Statue egizie: a, La regina Tuoa, madre di Ramses III (Sesostri), già nel Museo capitolino, ora nel Museo egizio al Vaticano. — b, Il re Aahmos (Amasi), nella Villa Albani.

XLI. Sculture del museo di Leida: a. Testa di Laocoonte. — b. Testa di Bacco imberbe.

XLII. Bronzi vulcenti.

XLIII. Ifigenia in Tauride, vaso ruvese, ora nel real Museo borbonico.

XLIV. a, Tazza dal Protomachos, proveniente dagli scavi di Tarquinii. — b, L'Oliaudolo esaudito, vaso ceretano, ora nel Museo gregoriano.

XLV. Architettura egizia.

XLVI. Monumenti della Sicilia: camera di Catanea dipinta, e sepolcro di Siracusa.

XLVII. Le tre Grazie, dipinto della suddetta camera di Catanea.

XLVIII. Il ratto di Cefalo, ed Edipo in traccia della Sfinge, dipinti da Hierone sopra kylix vulcente, posseduta dal sig. cons. Fed. Schlosser.

XLIX-L. Orfeo e Bellerofonte, vaso ruvese, già del sig. cav. Lamberti, ora nel granducale museo di Carlsruhe.

LI. Monumenti di Beirut.

LII. Testa di Giunone, già posseduta e fatta intagliare in rame da mons. Pentini, ora nel Museo vaticano.

LIII. Plutone, dipinto d'una tomba vulcente.

LIV. Proserpina, dipinto del medesimo sepolcro.

LV. Il Sole e la Luna, vaso proveniente dagli scavi di Sommavilla in Sabina.

LVI. 1-11. Tetradracme attiche del ducal gabinetto numismatico di Gotha. — 12. Moneta d'Odessos ibid. — 13. Medaglione di Marco Aurelio e Lucio Vero dell'I. R. gabinetto numismatico di Milano. — 14. Medaglione di Settimio Severo nel gabinetto Borghesi di S. Marino. — 15. Moneta di Sicione del ducale gabinetto di Gotha.

LVII. Monumenti d'antica struttura greca.

LVIII. Bassirilievi del monumento d'Eurisace.

LIX. Rappresentazioni della Io.

LX. Nettuno, Apolline, Aurora, specchio di Toscanella, ora nel Museo gregoriano.

VOLUME TERZO.

I. Teatro di Falerone, dissotterrato per cura dei signori de Minicis a Fermo.

II. 1-6. Frammenti di scultura, provenienti dal medesimo teatro.

III. Il giudizio di Paride, bassorilievo di villa Pamfili-Doria.

IV. Germanico-Trittolemo, patera argentea di Aquileja, attualmente nell'I. R. Museo di Vienna.

V. Vendemmia operata da fanciulli, amfora vitrea del Museo borbonico, proveniente dalle scavazioni pompejane.

VI. La Fortuna-Nemesi rappresentata su tre dipinti pompejani.

VII. Ritratto di Platone, statua di marmo, di cui per ora non si conosce che il gesso, confrontata con 1. un intaglio ritraente il medesimo filosofo innanzi a teschio di morto con farfalla. 2. Altro intaglio col profilo del medesimo, a cui scorgesi apposta la farfalla. 3. Altro intaglio simile al num. 1; e 4. medaglia urbica della numoteca Campana che sul rovescio ritrae il filosofo ateniese col nome.

VIII. a. Vaso a forma di testa bacchica. b. Maschera di Gorgone: terrecotte ruvesi.

IX. Alfeo che raggiunge Aretusa, disegno della raccolta Campana appresso pittura delle terme di Traiano.

X. Adriano sopra tensa trionfale, pittura simile.

XI. Antonino Pio sopra tensa trionfale tirata da elefanti.
XII. Apolline e Boline, tazza vulcente del sig. Raoul-Rochette.
XIII. Torso colossale di Minerva, già esposto nel giardino di Villa Medici a Roma, e mercè le cure del sig. cav. Ingres traslocato a Parigi.
XIV. Esopo: 1. a. b. statuetta di marmo del caffè di Pirro Ligorio nel giardino del Vaticano; 2. statuetta di Villa Albani; 3. lucerna di terracotta riportata da Santi Bartoli.
XV. 1. Protome di Satiro, bronzo del ducal Museo di Parma. 2. 3. Statuetta di Fortuna, e sacerdotessa d' Iside. 4. Testa di Nettuno, opera in bassorilievo sopra disco d'alabastro del medesimo Museo.
XVI. 1. Bacco giovane ossia tebano, statuetta di bronzo. 2. Minerva Ergane, altro bronzo. 3. Camillo. 4. Menelao.
XVII. Infanzia di Giove, bassorilievo di terracotta della raccolta Campana.
XVIII. 1. 2. Riti bacchici, facciate di sarcofago di Villa Medici a Roma.
XIX. Nereidi colle armi di Achille, vaso rodio di marmo della Glittoteca di Monaco.
XX. Nereidi colle armi di Achille, stoviglia ruvese della raccolta Iatta a Ruvo.
XXI. Tetide al padiglione di Achille, composizione cavata da disegno appresso pittura antica perita, che sussiste nella raccolta Campana.
XXII. Diana vendicata in Chione, da disegno della stessa raccolta.
XXIII. Aurora e Cefalo: a. Vaso vulcente del sig. Rhodes; b. gruppo di bronzo del fu. cav. Millingen; c. specchio operato a bassorilevare del Museo gregoriano.
XXIV. Intervento de' demoni ne' combattimenti, pariglia di vasi vulcenti già del sig. Baseggio.
XXV. XXVI. Sepolcri ed altri monumenti architettonici dell' isola di Tera.
XXVII. Minerva, opera d'Antioco ateniese, statua di Villa Ludovisi.
XXVIII. A. B. Tusnelda, statua della loggia de' Lanzi a Firenze. C. testa di Tumelico, marmo del Museo britannico.
XXIX. Il giudizio di Paride nella Villa Ludovisi.
XXX. Il nascimento d' Erittonio, vaso chiusino nel Museo Bonci-Casuccini.
XXXI. Amfora a soggetto comico, proveniente dalle scavazioni ruvesi, ora del Museo borbonico.
XXXII. Creduto Sofocle, statuetta in bronzo del sig. Visconte di Janzé.
XXXIII. a. Arsinoë Filadelfa; testa di marmo greco proveniente da

Alessandria e posseduta dal conte di Pourtalès-Gorgier. — Sofocle, busto di bronzo, già della collezione Arundell, ora nel Museo britannico.

XXXIV. Bassirilievi d'Assos lavorati in granito.

XXXV. Medaglie inedite della raccolta del duca di Luynes.

XXXVI. Rappresentanze mitriache.

XXXVII. Tempio ipetro antichissimo sul monte Ocha in Eubea.

XXXVIII. Combattimento circense tra uomini e fiere, bassorilievo di palazzo Torlonia.

XXXIX. Il nascimento d'Iacco, bassorilievo di marmo.

XL. A. Protesilao e Laodamia, sarcofago di S. Chiara a Napoli. B. La morte d' Alcestide, urna d' alabastro etrusca del R. Museo di Berlino.

XLI-XLII. Il lampadario di Cortona.

XLIII. Tripode vulcente, già del sig. Giuseppe Baseggio, ora in Inghilterra.

XLIV. Il nascimento di Minerva, anfora vulcente del Museo britannico.

XLV. La quadriga di Callia, rovescio del medesimo vaso.

XLVI. Rappresentazioni dell' idra lernea.

XLVII. Teseo e Schirone, stamnos di Basilicata.

XLVIII. Obelisco mediceo.

XLIX. Fineo liberato dalle Arpie mercè gli Argonauti, vaso dipinto.

L. Enea salvato da Venere, anfora arcaica della collezione Feoli.

LI. Coppa sassanidica d' argento rappresentante il re Firouz a cavallo in mezzo alle occupazioni della caccia, posseduta dal duca di Luynes.

LII-LIII. Rappresentanze di Glauco e Scilla.

LIV. Amfiarao che si congeda da Erifile, vaso vulcente, già del barone A. di Lotzbeck, ora del Museo Campana.

LV-LVI-LVII. Monumenti sepolcrali di Sovana.

LVIII. Meleagro, statua di marmo del R. Museo di Berlino.

LIX. Fauno ballante, statua di marmo di Villa Borghese.

LX. Vaso ateniese a soggetto funebre, ora del R. Museo di Berlino.

VOLUME QUARTO.

I. Pallas Tritogeneia, busto di marmo ritrovato fra Pompei e Castellamare, ora di S. A. R. il principe Carlo di Prussia.

II. Sepolcro di Xanthos detto delle Arpie, scoperto da sir C. Fellows nella Licia, ora nel Museo britannico.

III. Sepolcro di Xanthos, veduta pittorica.

IV. Congiario di Antonino Pio, bassorilievo di Villa Albani.

V. Amfiarao accolto nel seno della terra, bassorilievo di Oropo.

VI. Postamento del gruppo d' Ercole col cervo, ora del R. Museo di Palermo, e conca della fontana, a cui egli apparteneva.
VII. Ercole col cervo, gruppo in bronzo di Pompei, ora dal R. Museo di Palermo.
VIII. Ercole col cervo, gruppo in marmo del Museo Campana.
IX. Sarcofago rappresentante ceremonie nuziali, rinvenuto a Monticelli, ora del Museo Campana.
X. Sileno innanzi al re Mida, vaso del R. Museo di Palermo.
XI. Processione trionfale di Ercole ed Iolao, vaso del Musco britannico.
XII. Vaso a soggetto comico, di Lentini.
XIII. Monumenti asiatici corrispondenti alla croce ansata degli Egizj.
XIV. La favola d'Amimone, vaso lucano.
XV. Ricezione delle anime nella dimora de' beati, rovescio del vaso anzidetto.
XVI. A. Il levar del Sole, rovescio di vaso ruvese. — B. Licurgo furioso, diritto del medesimo vaso.
XVII. Rappresentazione di misteri, figurata sul medesimo vaso.
XVIII. Giudizio di Paride, vaso di Basilicata.
XIX. Ulisse che evoca l' ombra di Tiresia, rovescio del medesimo vaso.
XX. A. Il genio della tragedia, statuetta di bronzo del gabinetto di antichità a Parigi. — B. Bronzo di Châlons-sur-Saône, rappresentante un negro.
XXI. Bellerofonte, vaso di Ruvo, ora del R. Museo borbonico.
XXII. A. Giove, Europa ed Atymnus, bassorilievo di Gortyna. — B. Voto fatto a Teseo, bassorilievo d'Atene.
XXIII. La pretesa favola d'Adoni, vaso del Museo Blacas.
XXIV. La pretesa favola d'Adoni, vaso del R. Museo di Berlino.
XXIV. bis. Vaso ateniese, ora del R. Museo di Berlino.
XXV-XXVI. Piscina epuratoria di Fermo.
XXVII. Sofocle, statua rinvenuta vicino a Terracina, ora del Museo lateranense.
XXVIII. Sofocle, musaico di Colonia.
XXIX. Ulisse colle Sirene, gli Argonauti colle Stimfalidi, Dionisio coi Tirreni, bassorilievo in basalto, nel palazzo Lansdowne in Londra.
XXX. Pelope e Mirtilo, vaso ruvese.
XXXI. Le medaglie autonome di Corcira.
XXXII. Sarcofago perugino con processione funebre.
XXXIII. Mercurio con la lira, tazza vulcente.
XXXIV. Mercurio liricino tra Pani ballanti, vaso del ducal gabinetto di Gotha.
XXXV. Bacco, Satiro e Pane, gruppo di marmo.

XXXVI. Base rotonda col titolo PIETATIS SACRVM, rinvenuta in Vei, ora nel Museo lateranense.

XXXVII. Iscrizioni puniche.

XXXVIII. Monumenti relativi al cipresso piramidale.

XXXIX. 1. Eros e Gaea, tazza vulcente. — 2. Vaso di rappresentanza astronomica, ritrovato a Nola.

XL. 1. Vaso con rappresentanza d'una testa di cavallo, di manifattura corinzia. — 2. item, di Cirene. — 3. item, di Panticapeo. — 4. item, d' Egina.

XLI. Morte ed apoteosi d'Ercole, vaso lucano, del R. Museo di Monaco.

XLII. Base di candelabro del R. Museo Borbonico.

XLIII. Le nozze di Teseo ed Antiope, vaso dell'I. R. Museo di Vienna.

XLIV. Statua d'Apolline, trovata a Tenea.

XLV. Pesi inediti d'Antiochia.

XLVI-XLVII. Vasi storici ritrovati nella reggenza di Tunisi.

XLVIII. L' espiazione d'Oreste.

XLIX. Erma doppia d'Ammone e Bacco.

L. Combattimento di Centauri con fiere, musaico già Marefoschi, ora del R. Museo di Berlino.

LI. Ifigenia ed Oreste, pittura vascularia.

LII-LIII. Tessere ed altri monumenti in osso della collezione Kestner.

LIV-LVIII. Vaso chiusino di Clitia ed Ergotimo scoperto da Alessandro François.

LIX. Tazza chiusina di Glaukytes ed Archikles.

LX. 1. Iscrizione sannitica, ritrovata nella viciuanza di Agnone. — 2. Iscrizione italica antichissima scritta βουστροφηδόν, ritrovata a Crecchio.

VOLUME QUINTO.

I-III. Bassorilievo scoperto da mad. Sibilla Mertens-Schaaffhausen nella villetta del signor marchese di Negro a Genova, appartenente al Mausoleo d'Alicarnasso.

IV. Ritratto d' Eschilo, testa del Museo capitolino.

V. Statua equestre di marmo con testa riportata di Caligola, esistente al Palazzo Farnese.

VI-VIII. Monumenti degli Aterii, recentemente collocati nel Museo lateranense.

IX. 1. Bustino votivo di terracotta ritraente Proserpina coi simboli delle stagioni. — 2. Ingresso di Giasone nelle fauci del dragone, vaso perugino.

X. Agonoteta e suonator di doppia tibia, vaso vulcente del Museo britannico.

XI-XII. Visita di Priamo presso Achille; e Giasone col dragone, anfora ruvese del march. Campana.
XIII. L'Apoxyomenos di Lisippo, statua di marmo nel Braccio nuovo del Vaticano.
XIV-XVI. Tomba dipinta scoperta da Alessandro François a Chiusi nel 1846.
XVII. Avanzi di pitture in una tomba situata all'ovest di Chiusi, di proprietà del sig. conte della Ciaja.
XVIII-XXI. Bassirilievi di Boudroum nel Museo britannico.
XXII-XXIII. Vaso ruvese con rappresentanza di Pelope e Licurgo.
XXIV. I tre tempj antichi esistenti nella chiesa di S. Nicola in Carcere.
XXV. Vaso di bronzo, rinvenuto in S. Maria di Capua.
XXVI-XXVII. Gruppo centrale del fregio orientale del Partenone.
XXVIII. Trono di Apolline e candelabro di bronzo.
XXIX. Disco di marmo del Museo Campana.
XXX. Decorazione di uno degli accessi laterali della Basilica Ulpia.
XXXI. Antico edifizio capitolino denominato comunemente tabulario.
XXXII-XXXIV. Pitture della grotta Casuccini scoperte a Chiusi nel maggio del 1833.
XXXV. Prometeo ed Hera; ritorno di Vulcano all'Olimpo, tazza vulcente.
XXXVI. Frontone del tempio di Giove capitolino, figurato in un bassorilievo di Villa Medici.
XXXVII. Musaios, Terpsichore e Melelosa, vaso vulcente del Museo britannico.
XXXVIII. Glauco, musaico di Cartagine.
XXXIX. Sostruzioni primeve del Palatino. — Sostruzioni antiche del Quirinale.
XL. Tempio creduto di M. Aurelio, rappresentato in un bassorilievo in Villa Medici.
XLI. Ulisse e Circe; ritorno d' Ulisse, vaso vulcente.
XLII-XLIV. Anfiteatro di El Djemm, l'antica Thysdrus.
XLV-XLVII. Tavola terza, quarta e quinta della Via Appia.
XLVIII. Terracotta vulcente del Museo britannico.
XLIX. Convito de' dei, tazza vulcente del Museo britannico.
L. Gruppo arcaico di bronzo scoperto a Grumento della raccolta Fejervárj.
LI. Monumenti miscellanei della collezione Fejerváriana.
LII. Vaso di bronzo e manichi appartenenti a simile arnese, della collezione Fejervárj.
LIII-LIV. Terrecotte di Calvi della sig. Auldjo.
LV. Erma bicipite di Aristofane e Menandro, posseduta dal cav. F. T. Welcker.

LVI. La morte d'Egisto, vaso vulcente del sig. Giuseppe Baseggio.
LVII-LX. Tavola prima e seconda, sesta e settima della Via Appia.

TAVOLE D'AGGIUNTA DEGLI ANNALI.

Volume Primo 1829.

A. Carta dell'isola d' Egina.
B. Tombe di Tarquinii.
C. Bassorilievo di Thyrea.
D. 1. Il Sonno e Pasithea. 2-3. Medea. 4. Medaglie di Metaponto.
E. 1. Il nido de' fanciulli. 2. Sileno ditirambo.
F. Medaglie de' Campani di Sicilia.
G. La nascita di Diana ed Apolline.
H-I. L'oracolo di Trofonio.

Volume Secondo 1830.

A-B. Dintorni di Tarquinii.
C. Teatro di Lillebonne.
D. Il ratto del Palladio.
E. 1-4. Paste antiche. 5-7. Candelabro del gabinetto Dodwell.
F. Puteale di Corinto, rappresentante le nozze di Ercole ed Ebe, o secondo altri Venere condotta all' Olimpo.
G. La nascita di Elena.
H. Apolline e Tizio.
I. I Palichi siciliani.
K. Soggetto analogo.
L. Pothos.
M. L'Apolline Giacinzio ed Amicleo.

Volume Terzo 1831.

A. Alfabeto greco de' vasi etruschi.
B-C. Testamento di Dasumio.
D. Vasi di Eboli.
E-F. Mura ciclopee.
G-H. Edifizj antichi vicini a Terracina.

Volume Quarto 1832.

A. Tombe di Volterra.
B. Disco d' Egina.
C. 1. Deucalione e Pirra. 2. Demeter Panticapea.

D-E. Achille a Sciro, sarcofago di Barile.
F. Ercole tra la Virtù e la Voluttà.
G. Atalante e Meleagro.

Volume Quinto 1833.

A. Teseo ed Antiope.
B. Artemis Angelos ed Apolliue Orfeo.
C. Latona.
D. Il gigante Alcioneo.

Volume Sesto 1833.

A-B. Pianta del lago Fucino e del suo emissario.
C. Sostruzioni della via Salaria.
D-E. Figure arcaiche d'Apolline.
F. Bassorilievo greco del Campo Santo di Pisa.
G. Medaglie di Bisanzio.
H. Porta romana di Segni.
I. Pianta di Segni.

Volume Settimo 1835.

A. Terme del Bacucco presso Viterbo.
B. Fontana di Fiesole.
C. 1. Ercole ed Ippolita. 2. Ercole Buzyges.
D. 1. Tomba etrusca. 2. Achille e Telefo.
E. Iscrizione attica.
F. Sepolcri delfici.
G. Scavi di Nismes.
H. Pietre e paste antiche.

Volume Ottavo 1836.

A. Pianta d'una parte del Peloponneso.
B. Vaso etrusco con due alfabeti greci.
C. Forme de' vasi greci.
D. Iscrizioni attiche.
E. Ercole Callinico, specchio etrusco.
F. Mercurio Enagonio, specchio etrusco.
G. Vaso cinese trovato in Egitto.

Volume Nono 1837.

A-B. Tavole geroglifiche.

C. Tempio di Giano quadrifronte.
D. Foro di Nerva nell' anno 1580.
E. Foro di Giulio Cesare.
F. I tre ordini dell'architettura egizia.
G. Gigante a piedi di serpente, scultura attica.
H. Collo d' un vaso di Ruvo.
I. Vaso di Canosa.

Volume Decimo 1838.

A. Coloone inedite di un antico edifizio del Campo Marzio di Roma.
B. Ristauro del medesimo edifizio.
C-F. Iscrizioni taormitane.
G. Gruppi geroglifici.
H. Pianta dell' Ifereum di Argo
I-M. Mooumento di Eurisace e de' dintorni.
N. Coppia d' uomo e donna appartenente al monumento d' Eurisace.
O. 1. Il levar del Sole. 2. La Sfinge colla mezzaluna e stelle di sopra.

Volume Undecimo 1839.

A. Giove imperatore ossia Urio.
B. Vittoria senza ale, statua di bronzo trovata tra Bozzolo e Calvatone.
C. 1. Pianta del tempio di Brescia. 2. Saggio della pianta del teatro Monga a Verona.
D, E, F. Fac-simili di disegni architettonici che si trovano inediti nella galleria degli Uffizj a Firenze : foro di Augusto e due colonne con indicazione della misura antica sul piede; portico detto di Filippo; teatro di Ferento.
G. Mura d' Aurunca.
H. Giudizio di Paride, bassorilievo di villa Pamfilj.
I. Oenochoe di S. E. il sig. Temple, ministro britannico a Napoli.
K. Minerva Gorgolophos, presa da gesso esistente in Roma.
L. Adriano e Sabina, bassorilievo del Museo Chiaramonti.
M. Trionfi circensi.
N. 1. Pompa circense, sarcofago nel chiostro di S. Lorenzo fuori le mura. 2. Bassorilievo circense già nel palazzo Maffei.
O. Costumi del circo.
P. Tideo e Polinice presso Adrasto, vaso dipinto, già del barone di Magnancourt.
Q. Ercole ed Acheloo, vaso di S. M. il re di Baviera.
R. Medaglie del fu barone di Stackelberg.
S. Medaglie consolari.
T. Medaglie imperiali.

Volume Duodecimo 1840.

A-C. Monumenti provenienti dalle recenti scavazioni di Kertsch.
D. Antichi tempj di Gabii ed Aricia.
E-F. Tempio di Pirgi.
G. Ritratto di Terenzio; esistente al Museo capitolino.
H. Aiace Oileo, bronzo del ducal museo di Parma.
I. Coperchio del vaso colle Nereidi portanti le armi ad Achille, della R. Glittoteca di Monaco. 1. e 2. Didrachmi d' Atene.
K. Infanzia di Giove, terracotta tusculana.
L-M. Bassorilievi colla manumissione d' un servo.
N-O. Vaso dal Pelope, del sig. cav. J. Millingen.
P-Q. Monete italiche e greche.

Volume Decimoterzo 1841.

A. Pianta topografica di Delfo.
B. Colonne votive sormontate da animali simbolici.
C. Strade militari nel Noricum.
D. Statua di Giove del Museo di Lione.
E. Bassorilievi del tempio di Nike Apteros con ristauro.
F. Bassorilievi del pronao del Teseo. a, b. Vaso bacchico ruvese.
G. 1. Tetrastilo dei fratelli Arvali. 2. Monumenti d' Eurisace.
H. Bassorilievo di Socrate e Diotima.
I. Penelope.
K. Penelope.
L. Sofocle.

Volume Decimoquarto 1842.

A. Il nascimento d' Iacco; Dioniso fra due Baccanti; ballo delle Grazie: tre pitture delle Terme di Tito.
B. 1. Il nascimento di Iacco con Cerere, Proserpina e Telete. 2. Iniziazione solenne nei misterj bacchici. 3. Gruppo di Iacco in braccio della nudrice, cavato da disegno delle terme di Tito.
C. Bassorilievo ceretano ritraente tre città etrusche, cioè Vetulonia, Vulci e Tarquinii, ora nel Museo lateranense.
D. Ulisse presso la maga Circe, sarcofago etrusco scoperto dai sigg. Terrosi a Cetona.
E. Vendetta d' Ulisse al ritorno in casa sua, simile della medesima provenienza.
F. Venere che si mette il cesto, figurina di bronzo posseduta dal sig. Odoardo Melly.

G. 1-4. Cista estense trovata a Castelvetero. 5. Olla cineraria della medesima provenienza. 6. Elatere ossia chiave del troco sopra cippo dell' I. R. Museo estense. 7. 8. 9. Dactyliotheca, ordegno di bronzo, di Telese.

H. Specchio estense con preteso rituale mortuario.

I. Speculum uterinum Celsi, proveniente da Pompei, attualmente nel R. Museo borbonico.

K. Turcasso di piombo, dono votivo rinvenuto a Delos, oggi nel possesso del sig. cav. Brassier de St. Simon.

L. Coeforia ritratta sopra vasetto ateniese.

M. Medaglie del re Balleo.

N-O. Medaglie romane inedite.

P-Q. Iscrizioni asiane raccolte dal sig. Kiepert.

R. Pianta della collocazione attuale dei gruppi di Monte Cavallo sopra i loro piedestalli.

S. Pianta per spiegare la supposta antica collocazione, concepita sulle traccie, che portano i due gruppi.

T. Disegno geometrico dei due gruppi collocati conforme alla pianta tracciata dal sig. Benedetto Fogelberg.

U. Anello etrusco della raccolta Campana ritraente Apolline sopra biga da cavalli alati tirando dardi sopra una coppia d' uomo e donna.

Volume Decimoquinto 1843.

A-B. Pittura d' un vaso greco inedito trovato in Anzi di Basilicata.

C-D. Iscrizione bilingue greco-fenicia, scoperta in Atene.

E. Baubo, terracotta della collezione del sig. Millingen.

F. Adrasto, Tideo ed Anfiarao, specchio vulcente.

G. Croce ansata egiziana.

H. Statua di Meleagro nel Museo vaticano.

I. Statua di Meleagro nel Museo borghesiano.

K. Rappresentazioni di Meleagro in gemme, prese dalla terza classe delle impronte gemmarie del Cades.

L. Titolo appartenente al tempio di Minerva Poliade.

M. *N*. *O*. Ornamenti funebri.

P. Monumenti sepolcrali di Cirene.

Volume Decimosesto 1844.

A. Tavola bebiana.

B. 1. Medaglione di Selinunte. 2. Pasta di vetro con giovane vincitore che porta un gallo.

C. 1. Tazza: Vittoria con elmo. 2. Vaso nolano con giovane guerriero che porge l' elmo al pedotriba.

D. 1-2. Medaglie inedite della raccolta Campana. 3. Tazza del Museo gregoriano col re Mida.
E. Amfiarao, dipinto paretario.
F. Ercole col cervo, gruppo di bronzo dell' I. R. Museo di Firenze.
G. Tazza di vetro dell' I. R. Museo estense.
H. Vaso chiusino rappresentante Sileno innanzi al re Mida.
I. Combattimento di Diomede contro i Messapj, vaso del R. Museo di Berlino.
K. Peitho e Charis, vaso del R. Museo di Berlino.
L. Medaglie di Kerkine.
M. Tegola siracusana con istrofa di Pindaro.
N. Frammento d' iscrizione siracusana.
O. Pianta del Foro e del Comizio secondo le idee del dott. Mommsen.

Volume Decimosettimo 1845.

A. Simpulum.
B. Dioniso ed i Cabiri.
C-D. Marsia ed Olimpo.
E-I. Iscrizioni votive fenicie e puniche.
K-L. Medaglie degli Edui.
M. Adone e Venere; Orfeo, Prosymnus; vaso dipinto.
N. I giardini d' Adone, vaso dipinto.
O. Afrodite, Adone, Eros e Pito, vaso dipinto.

Volume Decimottavo 1846.

A. Tavola di bronzo della pontif. Università di Bologna.
B. Bronzo di Rapino.
C. Iscrizioni del Museo dell' Aquila ed altra.
D. 1. Monumento modenese con falere. 2. Falere sopra cippo del Pal. Albani.
E. 1. Erma di Sofocle ed Euripide posseduta dal cav. Welcker. 2. Altra simile posseduta da S. E. il sig. comm. D. Carlo Torlonia.
F. Moneta aurea della guerra sociale. 1. 2. 3. Monete campane di Velecha. 4. Aes grave, il tipo del quale rassomiglia alle medaglie di Velecha.
G. Lamina di piombo, posseduta da S. E. il cav. Temple.
H. Chiodo di bronzo del sig. marchese Busca.
I. Chiodo di bronzo posseduto dallo stesso.
K. Bacco, Satiro e Pane, piccolo gruppo di bronzo del sig. B. Hertz.
L-M. Giuochi ginnici, due vasi della collezione di S. M. il re di Danimarca.
N. 1. 2. Panisca con bambini panischi, piccolo gruppo di marmo.

O. Moneta inedita delle isole Plitanie, della collezione del collegio dei RR. PP. Gesuiti a Ferentino.

Volume Decimonono 1847.

A. Iscrizioni geroglifiche della statua del re Sabaco e della statua leontocefala di Villa Albani.

B-E. Medaglie ed altri monumenti relativi al culto del cipresso presso gli antichi.

F. Bassorilievo di terracotta rappresentante Proserpina e Plutone, del Museo borbonico.

G-I. Iscrizioni votive puniche scoperte a Cartagine e Costantina.

K. Parodia dell' Antigone, vaso di S. Agata de' Goti, posseduto dal sig. Raimone.

L. Testa di Arne, sopra cratere della Puglia, del Museo Blacas. Medaglie di Metaponto e di Arsinoe Filadelfa.

M. Pietà filiale, tazza chiusina del R. Museo di Berlino.

N. Frammenti di terracotta smaltata; rosoni dipinti sopra vasi feniej.

O. Rovescio del vaso rappresentante l' apoteosi di Ercole.

P. Medaglie inedite greche e romane, della collezione del sig. di Rauch a Berlino.

Q-R. Sarcofago capitolino dal Prometeo.

S. Erma di Giove Terminale, scoperto tra Ravenna e Cervia.

T. Specchio etrusco rappr. Giove, Giunone ed Ercole, esistente al Museo Kircheriano.

U. Medaglie d' Alessandro il Grande, de' Beozi, del gran Re, di Farnabaze e di Mida, battute a Prymnessos.

V. Vasi dipinti del Museo gregoriano: 1. Vulcano, Charis, Pito ed Eros. 2. Il re de' Persi.

W. Cilindro del Museo britannico. Vaso dipinto rappr. il re de' Persi. Bassorilievo di Tchel-Minar. Il re de' Persi sul gran musaico di Pompei.

X. Espiazione di Oreste, vaso del Museo britannico.

Y. Medaglie degli Euesperiti, della Focide, d'Atene e di Larissa della Tessaglia.

Volume Vigesimo 1848.

A. Lapida antichissima di Crissa.

B-D. Iscrizioni messapiche.

E-F. Pianta e dettagli di volte romane.

G. Vaso delle nozze di Giasone e Medea.

H. Testa di Giove Ammone del R. Museo borbonico.

I. Doppia erma di Ammone e Bacco.

K. Ifigenia ed Oreste: *a*. vaso dell' I. R. Museo di Vienna; *b*. vaso del Museo del Louvre.
L. Ifigenia ed Oreste: vaso chiusino del Museo Casuccini.
M. Elena e Priamo alle porte Scee: bassorilievo di terracotta della collezione Campana.
N. Giunone Lucina, bassorilievo del Museo vaticano.

Volume Vigesimo primo 1849.

A. Forma del vaso perugino dal Giasone col dragone.
B. Patera capuana dal Plexippos.
C. Medaglie di Leucade, del barone di Prokesch-Osten.
D. Vaso con arcaica immagine d'Apolline, della collezione Lamberg.
E. Statuetta di Venere proveniente dal Pireo.
F-G. Pianta e spaccato del teatro d' Erode in Atene.
H. Artemis Eupraxia, bassorilievo di marmo proveniente da Tindari.
I. Vaso di Priamo presso Achille, ossia da Ulisse e Fenice presso il medesimo, del R. Museo di Berlino.
*I** Forma del vaso ruvese dalla visita di Priamo presso Achille e dal combattimento degli Argonauti col dragone.
K. Pianta topografica di Salona.
L. Fac-simile dell' iscrizione onoraria di Nicomaco Flaviano.
M. Bassorilievo in stucco, rappresentante un sepolcro, prov. da vigna Ammendola.
N. Bassorilievo rappresentante un ustrino.
O. Iscrizione arcaica d'Acquaviva.

Volume Vigesimo secondo 1850.

A. Perseo, vaso ruvese.
B. C. D. Base di candelabro scoperta nelle terme di Tito.
E-F. Troilo, rappresentanze vasculari.
G. Plutone e Proserpina, kylix vulcente, dell' instituto di Staedel a Francofurto.
H-I. Partenza d' Achille, cantaro del sig. duca di Luynes.
K. Pittura pompejana de' XII iddii.
L. Enorches e Daita, balsamario vulcente possed. dal sig. Gerhard.
M. Tessere, possedute dal sig. Tolley.

Volume Vigesimo terzo 1851.

A. Forma del vaso capuano di bronzo.
B. Pianta topografica di Verona.

C. Trono di Giove olimpico ristaurato dallo Stackelberg.
D. Il medesimo ristaurato da H. Brunn.
E. Disco di marmo posseduto dal sig. F. Lanci.
F. Bellerofonte ed Iobate, vaso di S. Ignazio, ora del Museo di Bonna.
G-H. Nascita di Minerva, specchio del sig. Steuart.
I-K. Nascita di Minerva, specchio di Bologna.
L. Maristuran, sopra specchio del Museo Gregoriano.
M. Tre dee, specchio del sig. conte Ravizza in Orvieto.
N. Perseo, vaso della collezione Durand.
O. Perseo, vaso del R. Museo di Berlino.
P. Perseo, vaso della collezione Steuart.
Q-R. Pelope ed Enomao, vaso ruvese.

Volume Vigesimo quarto 1852.

A-B. Statue di Muse del Museo di Venezia.
C. Statua di Musa dell' I. R. Museo di Pietroburgo.
D. Statua dell' I. R. M. di Mantova.
E. Cariatidi d' un sarcofago di Salonichi.
F. Varj esempj d' occhioni sulle tazze, nonchè del nodo erculeo.
G. Vaso etrusco in forma di pesce, del I. R. Museo di Firenze.
H. Specchio etrusco rappresentante la favola di Circe, disegno tratto da un codice del Pighio della R. Biblioteca di Berlino.
I. Pittura paretaria, rappresentante una scena di vendemmia; disegno tratto dal codice medesimo.
K. Leone che lacera un toro, disegno tratto dal codice medesimo.
L. Vaso argenteo di Vienna (Francia).
M-N. O. P. Q. Vasi con rappresentazioni relative a' Messapj.
R-S. Tempio della Magna Mater Idaea, rappresentato in un bassorilievo di Villa Medici.
T. Vaso vulcente dal mendico.
U. Parte superiore dell' anfiteatro tisdritano ristaurata.
V Frammenti d' architettura egizia spettanti al tempio d' Iside in Roma.

Volume Vigesimo quinto 1853.

A-B. C. D. E. Monumenti scenici.
F-G. Monumento del Foro romano, sul quale stavano collocati i fasti detti capitolini.
H. L' uccisione d' Egisto; vaso vulcente del R. Museo di Berlino.

MONUMENTI INEDITI ED ANNALI

(*pubblicazione in foglio*).

Volume Vigesimo sesto 1854.

1. Fotografia dell' iscrizione di Venafro.
2. Il fregio del Partenone.
3. Tempio d'Ercole nel Foro boario, disegno tratto dal codice vaticano di Fulvio Orsino.
4. Bellerofonte, musaico d'Autun.
5 e 6. Due vasi di Nicostene con rappresentazioni de' rapporti nuziali tra Ercole e Minerva, del Museo Campana.
7. Busto doppio d'Aristofane e Menandro, del R. Museo borbonico.
8. Cacciatore, stautetta in bronzo della raccolta Fejerváry.
9. Tempio pseudodiptero di Ermogene.
10. Bassorilievo della galleria di Firenze, rappresentante Cerere che consegna ad un fanciullo le spighe di grano.
11. Bassorilievo esistente nel palazzo Sacchetti, rappresentante l'accoglienza d' un trionfatore presso i portici d' Ottavia e fuori di porta trionfale.
12. Pittura paretaria d' una tomba pestana.
13. Gruppo di marmo, rappresentante Bacco sostenuto da Silenopappo, della raccolta Fejerváry.
14. Bacco giovane dalla spalla mozza, statuetta di bronzo della stessa raccolta.
15. Fascino dedicato al Mutino Tutino, scoperto vicino a Rimini.
16. Le nozze di Peritoo e Laodomia, pittura vascularia della collezione Fittipaldi in Anzi di Basilicata.
17. Tritone portante in spalla un aplustre, bronzo della raccolta Fejerváry.
18. Nettuno, statuetta di bronzo della stessa raccolta.
19. Testa di Panisca, bronzetto della stessa raccolta.
20. Coppa d' argento, fregiata di bassirilievi, della stessa raccolta.
21. Guarniture di falere ad uso di cavallo, della stessa raccolta.
22 e 23. Ercole, statuetta di rosso antico, della stessa raccolta.
24. Collana d' oro etrusca, fibula di Vulci e due orecchini ritrovati in Egitto, della stessa raccolta.
24. 25. 26. Pianta della via Appia da Boville ad Aricia.
27. 28. 29. Porta di bronzo del Museo di Wiesbaden.
30. Porte di bronzo della chiesa de' SS. Cosma e Damiano.
31. Igia, piccolo bronzo esistente al convento di Trisulti.
32. Supposta Nemesi, bronzetto della raccolta Fejerváry.

33. Armilla d' oro , fibule d' oro , d' argento e di bronzo : anello di oro con onice , della stessa raccolta.
34. Ercole bibace, piccolo bronzo della stessa raccolta.
35. Testina di Giunone, bronzetto della stessa raccolta.
36. Marte sorpreso all' aspetto di Rea Silvia , bronzetto della stessa raccolta.
37. Venere , statuetta di bronzo della stessa raccolta.
38. Ratto delle Leucippidi , due frammenti di sarcofago esistenti al giardino Colonna.
39. Amore tenente una papera , trapezoforo di marmo, già del principe di Salerno , poi del duca d' Aumale.
40. Satiro ubbriaco sdrajato sopra somaro , gruppo pompejano dello stesso possesso.

Volume Vigesimo settimo 1855.

1. Ercole, quadretto di bronzo, prov. da Eraclea , posseduto dal sig. cav. A. Foresti.
2. Perseo e la Medusa, vasetto nolano del Museo Campana.
3. Apolline e Diana, rappresentati con rapporto amoroso, specchio ceretano del Museo Campana.
4. Artemis Hymnia ed Apollo, specchio vulcente.
5. Lotta d' Ercole ed Anteo , vaso ceretano del Museo Campana.
6. Corsa panatenaica d'immagiuazione fanciullesca, vaso in possesso del sig. E. Curtius.
7. Giunone, statua di Montecalvi, esistente alla villa Borghese.
8. 9. Due venti in tempo di burrasca , bassorilievi del palazzo Colonna.
10. Fibula scritta ed altri ori etruschi del Museo Campana.
11. Satiro attaccato da cane , grnppo di marmo , prov. da Pompei, già del principe di Salerno, poi del duca d'Aumale.
12. 13. Due monumenti etruschi in piombo, del Museo dell' Università di Perugia.
14. A, 1 e 2. Vasetto di bronzo fregiato di maschere ed altri simboli bacchici, possed. da Lord Cadogan. B. Borchia di bronzo con Satiro sopra somaro.
15. Bassorilievo sepolcrale greco esistente all' abbazia di Grottaferrata.
16. 17. Due altri disegnati nella Grecia.
18. Contenuto della cista ellittica vulcente del Museo gregoriano.
19. Sarcofago rappresentante un combattimento tra Ercole e Centauri, esistente al palazzo della vecchia accademia di Francia in Roma.
20. Vaso ceretano rappresentante la partenza di Ettore , del Museo Campaua.
21-25. Mura serviane scoperte sull' Aventino.

Volume vigesimo ottavo 1856.

1. Il lione di Cheronea.
2. I ruderi del tempio di Diana nemorense.
3. Testa alata di bronzo, presso il sig. Bonucci a Perugia.
4. Iscrizione etrusca di Volterra.
5. Bassorilievo greco di marmo, rappresentante Giove, Minerva ed Apolline.
6. Sarcofago bacchico esistente nella cattedrale di Salerno.
7. Sileno con Bacco bambino sopra carro tirato da tori, pittura pompejana.
8. Danae nel momento di esser rinchiusa nell' arca, vaso del Museo Campana.
9. Supplica d'espiazione, vaso della collezione Amati in Potenza.
10. 11. Apolline e Tizio, tre vasi del Museo Campana.
12. Iscrizioni dei sedili del Colosseo.
13. Scoperte dell' agro trentino.
14. Il giudizio di Paride, tazza del Museo Campana.
15-16. Antiope e Teseo, vaso ruvese già della collezione Lamberti, ora del Museo Campana.
17. Dipinto vasculare di significato enimmatio, scoperto a Nocera.
18. Ganimede, statua del Museo di Bonna.
19. Ganimede, statua esistente al palazzo Rospigliosi.
20. Lino e Museo, tazza del Museo Campana.
21. Narcisso, statna esistente al palazzo Rospigliosi.
22-25. I favoriti di Minerva: Perseo, Bellerofonte col Pegaso, Ercole ed Acheloo; Ercole ed Anteo, piccoli bronzi esistenti nella galleria degli Uffizj a Firenze.
26. Supposto Capaneo (Laocoonte), frammento in marmo, esistente nel R. Museo borbonico.
27. 1 e 2. Atti; 3. Pietà; 4. il dio Pane, statue già in possesso del principe di Salerno, poi del duca d' Aumale.
28 e 29. Due mense in terracotta del R. Museo borbonico.
30. Leoncino d' osso o avorio.

MONUMENTI INEDITI.

(*sesto antico*).

VOLUME SESTO.

I-III. Ippolito e Fedra, sarcofago del Museo Campana.
IV. Scavi di S. Sabina.
V, a. Psicostasia; b. riti bacchici, due vasi del Museo Campana.

VI, 1-2. Bacco munito di pelle di toro, statuetta del sig. Wittmer. 3. Toro di sacrifizio dionisiaco, bassorilievo.

VII. Teofania nuziale di Dioniso e Cora, vaso del Museo Campana.

VIII. Filottete ferito, vaso del medesimo Museo.

IX-X. Anfora panatenaica, scoperta a Vulci, spettante al sig. cav. des Vergers.

XI. Escavazioni di Ostia.

XII. Ratto di donna, vaso del Museo Campana.

XIII. Ara ceretana esistente nel Museo lateranense.

XIV. Tideo ed Ismene, vaso ceretano del Museo Campana.

XV. Teseo col Minotauro, vaso ceretano del medesimo Museo.

XVI-XVII. Il teatro di Atene, detto di Erode Attico.

XVIII. Apolline e Marsia, sarcofago del Museo Campana.

XIX-XXI. Ira di Achille, tre vasi del medesimo Museo.

XXII. Il ratto del Palladio, tazza del medesimo Museo.

XXIII. Il Marsia di Mirone, statua del Museo lateranense.

XXIV. Tre specchi.

XXV. Anacreonte, statua scoperta a Montecalvi ed esistente alla Villa Borghese.

XXVI. Sarcofago della galleria Corsini, con rappresentanza di deità marine.

XXVII. A e B. Il lione nemeo; vaso vulcente del R. Museo di Monaco.

XXVIII. Soglie e porte di case pompeiane.

XXIX, 1. Bellerofonte, specchio già in possesso del sig. L. Depoletti. 2. Cadmo uccisore del dragone, specchio appartenente al sig. bar. Meester di Ravestein.

XXX. Pitture ceretane esistenti nel Museo Campana.

XXXI-XXXII. Pitture vulcenti scoperte da A. François.

XXXIII. Ercole ospite in casa di Eurito re d' Oichalia, vaso ceretano del Museo Campana.

XXXIV. Vaso ceretano di significato incerto, del medesimo Museo.

XXXV. Due vasi a soggetti comici, del medesimo Museo.

XXXVI. Ercole col Cerbero, vaso ceretano del medesimo Museo.

TAVOLE D' AGGIUNTA DEGLI ANNALI.

Volume Vigesimo nono 1857.

A. Paidia ed Himeros, vasetto vulcente del R. Museo di Monaco. Tazzetta del Museo britannico.

B-C. Fanciulli giuocanti, bassorilievo di Villa Campana.

D. Sacrifizio d' Ifigenia, urna perugina.

E. Sculture africane: statua di Nettuno e busto di Giuba II.
F-G. Vaso con figura di Scilla.
H-I. Monumenti relativi a Filottete.
K. Mulino antico.
L. Statua ostiense creduta di Cere.
M. Pianta delle terme d'Ostia.
N. Bassorilievo d' Isernia.

Volume Trigesimo 1858.

A. Popa, figurina di bronzo.
B. Saffo, frammento di vaso di terracotta, poss. dal sig. Steinhäuser.
C. Saltatrice, figurina di bronzo, poss. dal sig. Castellani.
D. Frammenti di tavola arvalica.
E-F. Doppie teste di bronzo, della collezione Fejervárj.
G-H. Pianta del teatro di Fermo.
I. Sculture trovate nel teatro di Fermo.
K. Pelope ed Enomao, bassorilievo frammentato esistente alla villa celimontana già de' Mattei.
L. Dettagli del teatro di Erode Attico in Atene.
M. Ratto del Palladio; vaso ruvese, esistente al Museo borbonico.
N. Monumenti relativi ad Apolline e Marsia.
O. Giovane portante un ariete, statuetta in terracotta scoperta a Tanagra, posseduta dal sig. Xanthópulos in Atene.
P. Parti accessorie del cratere ceretano del Museo Campana figurato sulla tav. XXI del vol. VI de' Monumenti.
Q. Nereidi che portano le armi ad Achille, vaso del Museo dell'Università di Perugia; ed eroe rattristato, tre scarabei etruschi.

Volume Trigesimo primo 1859.

A. Putto con anetra, statuetta di marmo esistente alla Biblioteca dell' Università di Atene.
B. Carta de' contorni del lago sabatino.
C. Il lione nemeo: 1. tazza di Tleson; 2. tazza chiusina di Socle.
D-E. Soglie di Pompei.
F. Porta della chiesa de' SS. Cosma e Damiano a Roma.
G-H. Ercole riportante i pomi delle Esperidi, vaso del Museo Campana.
I. Carta della via lavinate.
K. Dettagli del vaso ceretano con rappresentanza di Ercole ed Iole.
L. Arianna rapita da Diana, specchio posseduto dal sig. barone Meester di Ravestein.

M. Pianta di tomba vulcente.

N. Vaso ruvese con scena di commedia, esistente all'I. Eremitaggio di S. Pietroburgo.

O. Bassorilievo di terracotta con scena di commedia esistente al Museo Campana.

P. Attore di commedia, figurina di bronzo della galleria degli Uffizi a Firenze.

Q. 1-3. Medaglie romane con tipi spettanti alla coniazione. 4. Bassorilievo con rappresentanza delle Sirene.

R. Scavi di Muro.

III. DONI OFFERTI ALLA BIBLIOTECA DELL'INSTITUTO.

Da S. M. Federico Guglielmo IV, Re di Prussia, Protettore dell' Instituto.

Lepsius: Denkmäler aus Aegypten und Aethiopien nach den Zeichnungen der in den Jahren 1842-1845 ausgeführteu wissenschaftlichen Expedition. Lief. 76-90. Berlin. fol. gr.

Da S. M. Alessandro II, Imperatore di tutte le Russie.

Antiquités du Bosphore cimmérien conservées au Musée impérial de l' ermitage. II voll. de texte; I vol. de planches. St. Pétersbourg 1854-55. fol.

Da S. M. Guglielmo III, Re de' Paesi Bassi:

Leemans: Aegyptische Monumenten van het Nederlandsche Museum van Oudheden te Leyden. 19 Aflevering.

Da S. E. il sig. Ministro dell' istruzione pubblica a Parigi:

Le Bas: Voyage archéologique en Grèce et en Asie mineure fait pendant les années 1843 et 1844. Paris 1847 ss. Livr. 1-46. in 4; livr. 1-23 in fol.

L. Renier: Inscriptions romaines de l'Algérie. Paris 1855 ss. livr. 1-23.

Dalla R. Accademia del Belgio:

Annales de l'Académie d'archéologie de Belgique. Tom. XIII sg.

Da S. E. il sig. Duca di Serradifalco:

Cusa: Su di una Iscrizione araba del Museo di Termini. Palermo. 8.

Salinas Gorgotta: Appendice alla memoria sulle monete punicosicule dell'abb. G. Ugdulena. Palermo 1858. 4.

» : Sopra di una moneta d'Imera illustrata dal prof. C. Gemellaro. ib. 4.

» : Su di alcune monete puniche di Mozia, ib. 4.

Romano: Iconografia numismatica de' tiranni di Siracusa ib. 4.
Ugdulena: Sulle monete punico-sicule. Pal. 1857. fol.

DAI LIBRAI EDITORI:

Breitkopf e Haertel, Lipsia.

Claudii *Aeliani* Varia historia graece, cur. G. B. Lehnert. I. II. 1794. 8.
Bursian: Quaestionum Euboicarum capita selecta. 1856. 8.
Novae ex Joanne *Chrysostomo* eclogae I-II graece; studio Ch. F. de Mathaei 1807. 8.
A. G. *Cramer*: D. Vespasianus sive de vita et legislatione T. Flavii Vespasiani commentarius. 1785. 8.
Dirksen: Die Scriptores historiae Augustae. 1842. 8.
Eustathii de Ismeniae et Ismenes amoribus libellus. Cur. L. H. Teucherus. 1792. 8.
Julii *Firmici* Materni de errore profanarum religionum libellus, ex rec. C. Bursian. 1856. 8.
Des Aulus *Persius* Flaccus Satiren, berichtigt und erklärt von C. F. Heinrich. 1844. 8.
Annaei *Senecae* oratorum et rhetorum sententiae, decisiones, colores. C. Bursian rec. et emend. 1857. 8.
L. *Stephani*: Reise durch einige Gegenden des nördlichen Griechenlandes. 1843. 8.
Völkel: Ueber den grossen Tempel und die Statue des Iupiters zu Olympia. 1794. 8.
» : Ueber die Wegführung der Kunstwerke aus den eroberten Ländern nach Rom. 1798. 8.

F. A. Brockhaus, Lipsia.

Alciphronis epistolae, cum Bergleri comm. ed. Wagner. I. II 1798. 8.
Anacreontis carmina, III ed. Fischerus. 1793. 8.
Benfey: Ueber das Verhältniss der aegyptischen Sprache zum semitischen Sprachstamm. 1844. 8.
» : Die persischen Keilinschriften mit Uebersetzung und Glossar. 1847.
E. Braun: Antike Marmorwerke. I u. II Decade. 1843. fol.
Brugsch: Reiseberichte aus Aegypten. 1855. 8.
Carus: Die Proportionslehre der menschlichen Gestalt. 1854. fol.

Ersch: Bibliographisches Handbuch der philologischen Literatur. 3 Aufl. 1845. 8.
Gregorovius: Die Grabmäler der römischen Päpste. 1857. 8.
» : Figuren. Geschichte, Leben und Scenerie aus Italien. 1856. 8.
» : Euphorion. Eine Dichtnng aus Pompeji. 1858. 8.
Lucianus ab Immanuele Bekkero recognitus. I. II. 1853. 8.
Ch. Müller: Reise durch Griechenland und die ionischen Inseln. 1822. 8.
» : Roms Campagna. I Th. 1824. 8.
Passavant: Rafael von Urbino. 1839-1858; 3 voll. 8; I vol. fol.
F. Passow: vermischte Schriften. 1843. 8.
Philostrati epistolae, rec. Boissonade. 1842. 8.
v. Raumer: Antiquarische Briefe von Boeckh, Löbell ecc. 1851. 8.
» : Geschichte der Hohenstaufen und ihrer Zeit. 3 Aufl. 6. Bde. 1857-58.
(*v. Reumont*:) Römische Briefe von einem Fiorentiner. I-IV. 1840-44-8.
Woeniger: Das Sacralsystem und das Provocationsverfahren der Römer. 1843. 8.

Ebner et Seubert, Stuttgart.

Caveda: Geschichte der Baukunst in Spanien, herausg. von Kugler 1858. 8.
Eser: Zwei Monate in Italien, 1859. 8.
Harless: Lehrbuch der plastischen Anatomie, 1858. 8.
Heideloff: Die Kunst des Mittelalters in Schwaben. 1-6 Lief. 1855 segg. fol. — Supplement von Heideloff und Müller. 1-2 Lief. 1856-58. fol. gr.
Heyder, *Eitelberger* und *Hieser*: Mittelalterliche Kunstdenkmale des oesterreichischen Kaiserstaates. 1-15 Lief. 1856-58. fol.
Kugler: Kleine Schriften und Studien zur Kunstgeschichte. I-III. 1854. 8.
» : Handbuch der Kunstgeschichte. 3. Aufl. 1856-59. 8.
» : Geschichte der Baukunst. 1-9 Lief. 1855 sgg.
Lübke und *Caspar*: Denkmäler der Kunst zur Uebersicht ihres Entwickelungsganges. Neue Ausgabe. I. II. 1858. fol.
v. Rettberg: Nürnbergs Kunstleben. 1854. 8.
Weiss: Kostümkunde. Handbuch der Geschichte der Tracht, des Baues und Geräthes ecc. 1-8 Lief. 1855 sgg. 8.

S. Hirzel, Lipsia.

Becker: Handbuch der römischen Alterthümer I-IV. 1843-56. 8.
» : Zur römischen Topographie. Antwort an Herrn Urlichs. 1845. 8.
Catullus, Tibullus, Propertius (ed. M. Haupt.) 1853. 12.
Gaii Institutiones em. Böcking. 4 ed. 1855.8.
Q. *Horatius* Flaccus (ed. M. Haupt). 1851. 12.
Schönborn: Die Skene der Hellenen. 1858. 8.
Ulpiani quae vocant fragmenta, V em. Böcking. 1855. 8.
P. *Vergilius* Maro (ed. M. Haupt). 1858. 12.

I SEGUENTI AUTORI HANNO FAVORITO LE LORO OPERE ALLA BIBLIOTECA.

Ampère: César, scènes historiques. Paris 1859. 8.
Arneth: Beschreibung der zum K. K. Münz-und Antiken-Cabinette gehörigen Statuen, Büsten ecc. 7 Aufl. Wien 1859. 8.
Bachofen: Versuch über die Graebersymbolik der Alten. Basel 1859. 8.
Bötticher: Das Grab des Dionysos an der Marmorbasis zu Dresden. Berlin 1858. 4.
» : Der Omphalos des Zeus zu Delphi. Berlin 1859. 4.
Conestabile: Iscrizioni etrusche ed etrusco-latine dell' I. e. R. Galleria di Firenze. Fir. 1858. 4.
Conze: Reise auf den Inseln des thracischen Meeres. Hannover 1860. 4.
Curtius, E.: Abhandlung über griechische Quell- und Brunneninschriften. Göttingen 1859. 4.
Eroli: Miscellanea storica narnese. I, 1-2. Narni 1858. 8.
Fabretti: Glossarium italicum. Fasc. 1-3. Aug. Taur. 1858. fol.
Fortunati: Relazione generale degli scavi e scoperte fatte lungo la via Latina. Roma 1859. 4.
Gamurrini: Le iscrizioni degli antichi vasi fittili aretini. Roma 1859. 8.
Gerhard: Auserlesene griechische Vasenbilder. IV Theil (Schluss). Berlin 1858. fol.
» : Ueber die Anthesterien und das Verhältniss des attischen Dionysos zum Koradienst. Berlin 1858. 4.
» : Archaeologische Zeitung (Fortsetzung).
Gregorovius: Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter. I. II. Stuttgart. 1859. 8.
Heptas: Grani Liciniani quae supersunt emendatiora edidit Philologorum Bonnensium Heptas. Lips. 1858. 8.

Jahn: Telephos und Troilos und kein Ende. 1859. Leipzig. 8.
» : Der Tod der Sophoniba. Bonn 1859. 4.
» : Ciceros Orator, erklärt von O. Jahn. 2. Aufl. Berlin 1859. 8.
v. Lützow: Zur Geschichte des Ornamentes an den bemalten griechischen Thongefässen. München 1858. 8.
Michaelis: Das Corsinische Silbergefäss. Leipzig. 1859. 4.
Minervini: Bullettino archeologico napolitano (continuazione).
Nicolucci: Delle razze umane; saggio etnologico. I. II. Napoli 1857. 8.
Parthey: Zur Erdkunde des alten Aegyptens. Berliu 1859. 4.
» : Die Erdansicht des Geographen von Ravenna. Berlin 1859. 8.
Petersen, E.: Theophrasti Characteres. Lips. 1859. 8.
Preller: Römische Mythologie. Berlin 1858. 8.
C. Ravioli, ragionamento del foro romano. *G. Montiroli*, osservazioni sulla parte meridionale del foro romano. Roma 1859. 8.
Reber: Die Lage der Curia Hostilia und der Curia Julia. München 1858. 8.
Spano: Testo ed illustrazioni di un codice cartaceo del secolo XV, contenente leggi doganali e la storia di Plubium. Cagliari 1859. 8.
» : Bullettino archeologico sardo (continuazione).
Stark: K. F. Hermann 's Lehrbuch der gottesdienstlichen Alterthümer der Griechen. Zweite Aufl. bearbeitet von K. B. Stark. Heidelberg 1858. 8.
Stephani: Der ausruhende Herakles, ein Relief der Villa Albani. S. Petersburg. 1854 4.
: Parerga archaeologica XIV-XXII. 8.
: Nimbus und Strahlenkranz in den Werken der alten Kunst. Petersb. 1859. 4.
Taylor: The stones of Etruria and marbles of ancient Rome. London 1859. 4.
Wachsmuth: De Timone Phliasio ceterisque sillographis graecis. Leipzig. 1859. 8.
Welcker: Wandgemälde aus Herculanum und Pompeji, von W. Ternite. Mit einem erläuternden Text von F. G. Welcker (Schluss). Berlin 1858. fol.
» *u. Ritschl*: Rheinisches Museum für Philologie (Fortsetzung).
Westropp, H. M: Collectanea antiqua. 4.

Inoltre si son ricevute dissertazioni, estratti di giornali ecc. da' sigg. Becker, Beulé, Birch, Braun, Cavedoni, Colucci, Conestabile, Fenicia, Garrucci, Graefe, Häckermann, Jahn, de Jan, Janssen, Italia-Nicastro, Klein, Leemans, Lugebil, Marcolini, Minervini, Morris-Moore, Mucci, Nardoni, Newton, C. Petersen, Pyl, Ritschl, Rossi-Scotti, Scarpellini, Vallauri, Vischer, Welcker, Wieseler, de Witte.